TORINO
Anno 72 - Num. 118
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-949

LA STAMPA

GIOVEDI'
19 Maggio 1938
Anno XVI
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

La saldezza della finanza italiana nell'esposizione di S. E. Thaon di Revel alla Camera

Oltre quattro miliardi di aumento nelle entrate e oltre quattro miliardi di attenuazione del disavanzo - La circolazione è aumentata, in un anno, di meno di un miliardo - Nessun prestito estero - La riforma tributaria ed esattoriale è in corso

L'assestamento del bilancio

Da sedici anni in qua, i nemici costituzionali del Fascismo hanno riposto le loro più sicure speranze nella nostra debolezza finanziaria. Le previsioni della catastrofe e dei termini della sua scadenza, si sono autorevolmente ripetute, e quei termini si sono sempre dovuti rinviare ad ulteriore scadenza. Il materialismo li ha ingannati, e sono stati vinti dalla fede e dalla volontà di cui hanno sempre dimostrato di ignorare la potenza creatrice.

Non abbiamo incomodata la finanza internazionale se non in moderatissima misura, e con prestiti che il risparmio italiano aveva abbondantemente riscattati. Ancora una volta il Ministro delle Finanze ha dovuto smentire le consuete voci di prestiti esteri, nè sollecitati nè desiderati. Se ne è, di caso in caso, propalato l'importo, il mercato di collocamento, le condizioni di emissione, e le smentite non si contano più.

La domanda di capitale estero verrebbe prontamente e subdolamente interpretata, in sede politica, dai consueti nemici, come la confessione di una necessità e una resa a discrezione.

Noi non siamo mai stati ostili agli investimenti durevoli di capitale straniero, come prova la coerente legislazione tributaria che riguarda questi investimenti. Ma pensiamo che per il pareggio della bilancia dei pagamenti, che è problema economico e non finanziario, non sia definitivamente utile l'espediente addormentatore e dilatorio dei prestiti esteri. Noi confidiamo invece di raggiungere questo pareggio e di conservarlo con lo sviluppo della produzione interna.

Tali precisazioni sono state ripetute ancora una volta dal Ministro delle Finanze, con la chiarezza che gli è abituale.

Siamo disposti a considerare benevolmente l'errore di coloro che ci credono in grandissimo bisogno, il quale, caso mai vi fosse, non dipenderebbe dalla politica del Regime ma dalle circostanze meteorologiche in cui si va ora confinando il rischio della nostra vita economica, ridotto anch'esso in limiti sempre più angusti e a casi sempre meno frequenti.

La Nazione ha provveduto col proprio lavoro alla condotta e al compimento delle opere divisate e lo Stato le ha pagate con le entrate ordinarie e straordinarie che gli son venute dal lavoro nazionale, senza aumentare la circolazione bancaria la quale si mantiene intorno ai sedici miliardi nonostante la vasta attività coloniale e imperiale.

Le entrate derivanti da tributi a gettito continuativo stanno ora naturalmente sviluppandosi, e cioè anche al netto delle entrate transitorie derivanti dalle recenti imposte patrimoniali. Le maggiori entrate, che si verificano simultaneamente alla diminuzione delle spese eccezionali, permettono di prevedere a non lunga scadenza un assestamento del bilancio ad una quota più alta ma più proporzionata all'attuale situazione. Per questo assestamento devesi poter contare sull'aumento del reddito economico nazionale che permetta maggiori entrate senza ricorrere a imposte nuove o a inasprimento delle aliquote di quelle esistenti.

Ci è di conforto la ponderata dichiarazione del Ministro delle Finanze, che ritiene «utile e possibile evitare di ricorrere all'estrema risorsa dell'aumento delle aliquote».

Come dicevo nel mio articolo recente sul bilancio ordinario dell'Italia imperiale, la massima attenzione va dedicata allo sviluppo della produzione nazionale anche ai riguardi dell'assestamento finanziario, e cioè del migliore investimento della nostra potenza di lavoro.

Lo Stato fascista controlla e manovra, con la disciplina delle leggi e anche con vaste iniziative, la produzione e la distribuzione della ricchezza nazionale, l'investimento del risparmio, ed è in grado di ottenere quanto veramente la Nazione potrebbe dare.

L'economia si va trasformando, e si è in parte trasformata in una *amministrazione* nazionale delle forze e del rendimento economico, e si riannoda anche come principio alla concezione amministrativa, non individualistica, dei nostri antichi economisti di netta marca italiana.

L'obbedienza alle leggi tributarie ha diminuito progressivamente le già lamentate evasioni, e il cittadino contribuente merita i riguardi perequatori e procedurali a difesa delle proprie fondate pretese che il Ministro delle Finanze, col suo fine senso di giustizia, gli sta dedicando.

Il contribuente, attraverso gli organi accertatori, deve potersi formare la convinzione di questa obbiettiva sollecitudine, e d'altronde la migliorata e continuativa pubblicazione dei ruoli nominativi delle imposte per gruppi, specie e distretti, faciliterà il controllo della perequazione tributaria nel campo delle imposte dirette.

L'anagrafe dei contribuenti, aspirazione di tutti i Ministri delle Finanze, va traducendosi, per iniziativa del ministro Thaon di Revel, in una concreta e sistematica realtà. La quale potrà anche tener conto, nei futuri sviluppi, di quanto il contribuente deve pagare e paga per tributi locali e contributi di qualsiasi natura. Così si delinea la possibilità di ottenere un'anagrafe completa e comprensiva di tutti i tributi e di tutte le contribuzioni.

La finanza locale è un ramo organico della finanza pubblica, e così pure ogni altra finanza contributiva.

L'anagrafe, sapientemente predisposta dal Ministro delle Finanze, ha quindi anche un'importanza politica nel far maturare il senso dell'unità finanziaria e quello dell'unità del contribuente, pur rimanendo distinti i tributi in rapporto a criteri tecnici ben determinati. Non sembra, perciò, ancora attuabile la proposta fatta dalla Giunta del Bilancio, di trasformare le imposte locali in un sistema di addizionali alle imposte governative fino a quando, almeno, non si possa garantire che tali addizionali non soffochino e inaridiscano, come è avvenuto per l'imposta fondiaria e l'imposta edilizia, le imposte-base cui si sovrappongono.

Noi possiamo guardare con assoluta tranquillità anche l'avvenire della finanza pubblica, intimamente legata alle vicende dell'economia nazionale e destinata a seguirne sempre più fedelmente le sorti.

Alberto de' Stefani

IL SEGRETARIO DEL PARTITO visita i lavori della Mostra dell'Opera Nazionale Dopolavoro. (Telefoto)

La seduta e il discorso

LE ALIQUOTE DELLE IMPOSTE, in sedici anni di Regime fascista, sono per la più diminuite, e soltanto in pochissimi casi aumentate.

MAGGIORI ENTRATE si notano dopo l'allineamento monetario: da milioni 54,4 nel dicembre 1936, a milioni 231 nel giugno 1937. La situazione definitiva offre, in confronto del 1935-36, un aumento nelle entrate effettive di milioni 4331.

IL DISAVANZO COMPLESSIVO, tenuto conto anche del disavanzo del bilancio normale, potrà aggirarsi intorno ad una cifra inferiore ai dodici miliardi con notevole attenuazione sulla somma di sedici miliardi e 230 milioni accertata nell'esercizio 1936-37, che pure ha fruito di proventi di carattere straordinario.

IL FONDO DI CASSA DEL TESORO, al 10 maggio 1938, supera i 900 milioni, prescindendo dal miliardo costituito dalla normale anticipazione dell'Istituto di emissione.

NESSUN PRESTITO ALL'ESTERO. - «Posso smentire recisamente le voci ricorrenti di prestiti statali che l'Italia intenderebbe contrarre all'estero, prestiti che non sono stati mai sollecitati nè sarebbero desiderati».

I CAPITALI STRANIERI. - I recenti provvedimenti in materia sono stati presi per venire incontro alle numerose richieste di capitalisti stranieri, i quali considerano l'Italia come uno dei pochi Paesi in cui i capitali possono trovare un investimento sicuro, rimunerativo e tranquillo.

LA CIRCOLAZIONE, che al 30 aprile 1937 era di milioni 15.664, era, a uguale data di quest'anno, di poco superiore a tale cifra, e cioè di milioni 16.279.

LA RIFORMA TRIBUTARIA, stabilita nell'agosto 1936, è in pieno corso di attuazione. Essa comporta, come conseguenza naturale, quella del sistema esattoriale.

Roma, 18 maggio.

Oggi la Camera, dopo avere ascoltato con vivissimo interesse le ampie ed esaurienti dichiarazioni del Ministro Thaon di Revel, ha approvato il bilancio del Ministero delle Finanze per l'esercizio 1938-39.

Qualche minuto prima delle 16, entra nell'aula il Duce, che la Camera accoglie in piedi con una calorosa ovazione e con grida di DUCE! DUCE! Alle acclamazioni si associa anche il pubblico delle tribune che oggi sono gremite. Mussolini saluta romanamente, e mentre le acclamazioni continuano, prende posto al banco del Governo.

Qui siedono già i Ministri Solmi, Alfieri, Rossoni, Starace, Thaon di Revel, Guarneri, Cobolli-Gigli, Benni; ed i Sottosegretari Medici del Vascello, Buffarini-Guidi, De Marsanich, Cavagnari e Iannelli.

Alle 16 precise, il PRESIDENTE S. E. CIANO, dichiara aperta la seduta. Dopo le consuete formalità, viene subito ripresa la discussione del bilancio delle Finanze. Il relatore, on. Bruchi rinuncia a parlare. Sale quindi alla tribuna, salutato da vivissimi, generali applausi dell'Assemblea, il Ministro.

THAON DI REVEL, premette che l'esercizio in corso rappresenta, per la Finanza italiana, un periodo di transizione tra gli esercizi passati, in cui massimo fu lo sforzo finanziario imposto dalle necessità belliche dell'impresa africana, dai grandi programmi di armamento, nonchè dalle spese per la prima attrezzatura dell'Impero; e gli esercizi venturi, in cui sarà possibile fare ritorno ad una finanza normale, riveduta e potenziata peraltro in relazione al nuovo livello delle spese consolidato; livello corrispondente alla situazione creatasi con gli eventi storici vissuti in questi ultimi tre anni e che si compendiano nella fondazione dell'Impero.

Periodo, dunque, di smobilizzo da un lato e di assestamento dall'altro, nel quale si tende a raggiungere la mèta di un equilibrio meno instabile: mèta che il programma finanziario in atto fa sperare di poter conseguire in non più di tre esercizi.

Per il pareggio del bilancio

Lo sforzo dell'amministrazione finanziaria è, pertanto, diretto in questo momento: a) prima di tutto ad eliminare al più presto le spese eccezionali che hanno creato la necessità pratica di distinguere un bilancio straordinario dal bilancio normale; distinzione che non vuol rinnegare il principio dell'unità del bilancio, a cui si intende restare fondamentalmente e sostanzialmente fedeli, ma solo a differenziare l'importo della spesa, in relazione ad occorrenze di natura eccezionale e non ricorrenti, da quello, invece, relativo a bisogni di natura ordinaria e normale. Ciò allo scopo logico e corretto di evitare che disavanzi della cosidetta gestione normale possano essere facilmente mascherati e confusi nel calderone di un bilancio unico. b) Secondariamente, a realizzare il pareggio durevole del bilancio, con il normale afflusso di cespiti consolidati.

Nell'attesa però del raggiungimento di questa mèta il governo fascista con procedimento di sana finanza, ha voluto che il pareggio del bilancio normale fosse immediatamente conseguito, sia pure con il ricorso ad entrate di natura straordinaria come l'imposta del 10 per cento sul capitale azionario. Questo provvedimento ha avuto precipuamente lo scopo di fornire i mezzi per assicurare il pareggio nei prossimi esercizi, in attesa che il complesso di riforme, di cui la maggiore, quella degli ordinamenti tributari in atto fino dal 7 agosto 1936 XIV, incominci a dare i suoi frutti.

Il tributo straordinario, applicato con R. D. L. 19 ottobre 1937 sul capitale delle società per azioni, è connesso a quello applicato con R. D. L. 5 ottobre 1936 sulla proprietà immobiliare ed ha lo stesso fondamento equitativo in relazione alla situazione di favore in cui venivano a trovarsi i valori a reddito variabile in seguito ai provvedimenti monetari del 5 ottobre 1936, nei confronti del sacrificio sopportato, per effetto di tali provvedimenti, dai possessori di valori a reddito fisso. Questi due tributi, lungi dal rappresentare una estrema risorsa a cui si sarebbe appigliata la finanza fascista, come hanno cercato di fare apparire i soliti poco benevoli commentatori esteri, rappresentano invece un atto di grande moralità finanziaria, di cui la finanza fascista può menare vanto (*approvazioni*).

Essi non ha trovato imitatori negli stati che hanno proceduto, al pari di noi, alla svalutazione della propria moneta, per il solo motivo che, provvedimenti del genere presuppongono un non comune senso di disciplina nel paese, nonchè una matura coscienza contributiva nei suoi cittadini (*applausi*).

Pare evidente come, prima di ricorrere a tasse od imposte che avrebbero dovuto colpire uniformemente beneficiati e danneggiati dell'allineamento monetario, fosse equo, necessario e soprattutto morale incominciare col colpire chi, per effetto di tale provvedimento, veniva a trovarsi in situazione di favore, in confronto di chi doveva invece riportare un danno.

Le aliquote della tassazione

Il ricorso a provvedimenti tributari d'ordine generale si è limitato, pertanto, solo ad alcune poche tasse, principalmente a quella di scambio, mentre può facilmente documentarsi che, *in sedici anni di Regime fascista le aliquote delle imposte sono per la più diminuite e soltanto in pochissimi casi aumentate.*

I tributi straordinari finora applicati hanno, quindi, lasciato integra nella finanza fascista la possibilità di ricorso alla estrema risorsa dell'aumento delle aliquote, estrema risorsa poichè si ritiene utile e possibile evitare di ricorrere a tale mezzo, dovendosi soprattutto aspirare ad incrementare le entrate col miglioramento tecnico degli attuali tributi e col perfezionamento dei metodi di accertamento esistenti, in maniera da conseguire una maggiore perequazione tributaria, e nello stesso tempo un beneficio per le entrate di bilancio.

In relazione a quelle che sono state le direttive di governo per la gestione del bilancio, il Ministro può rilevare fin da ora, con compiacimento, come esse presenti due elementi favorevoli: il progressivo miglioramento delle entrate e la notevole riduzione delle spese eccezionali. Si può infatti riscontrare come, fin dal dicembre del 1936, il gettito dei tributi fondamentali segni una continua ascesa. L'allineamento della lira, riportando l'economia italiana, nei confronti di quella internazionale, sopra un piano di normalità e su basi più sane, ne ha accentuato il processo produttivo che, collegato alle conquiste dell'autarchia, ha concorso allo sviluppo degli affari, ha intensificato gli scambi, ha prodotto nuovi redditi e quindi nuove fonti di entrata.

E', d'altro canto, confortante poter dichiarare che le spese eccezionali necessarie alla conquista ed alla valorizzazione dell'Impero nonchè alle esigenze straordinarie della difesa, vanno riducendosi sensibilmente. Tali spese da milioni 975 dell'esercizio 1934-35, salirono a milioni 11.136 nell'esercizio 1935-36, raggiungendo la cifra massima di milioni 17.519 nell'esercizio 1936-37, ed hanno iniziato nella gestione in corso una curva decisamente discendente, ciò che permette di ritenere che il bilancio potrà essere ricondotto alla normalità, come si è già accennato, in non più di tre esercizi.

I cespiti tributari del '36

Ma anche lo sforzo finanziario occorso nelle ultime gestioni deve essere considerato con piena serenità: le conseguenze della crisi mondiale e le sanzioni ginevrine sono state affrontate dalla Nazione con alto senso di solidarietà e vigoroso spirito di resistenza. Le spese eccezionali hanno trovato pronti, ai necessari sacrifici, tutti i settori economici, e d'altra parte le vaste possibilità compensatrici che la conquista dell'Impero dischiude all'avvenire della Patria, tolgono agli oneri assunti, come ha giustamente rilevato l'on. camerata De Empoli, ogni significato strettamente finanziario (*approvazioni*).

Nella gestione 1936-37, sia per effetto dell'azione amministrativa sia per la ripresa verificatasi nell'economia generale del Paese dopo l'allineamento monetario, il rendimento dei cespiti tributari ha cominciato dal dicembre 1936 a presentare incrementi che, da milioni 54,4 in detto mese, salirono a milioni 231 nel giugno successivo, ultimo della gestione. La situazione definitiva accertata col conto consuntivo offre, in confronto del precedente esercizio 1935-36, un aumento nelle entrate effettive di milioni 4,331.

A formare questi maggiori proventi concorrono principalmente, per milioni 1,240 circa, le entrate fondamentali dello Stato; per milioni 444 le entrate minori e taluni proventi speciali; per milioni 1,159,5 le quote di riscatto della imposta immobiliare; per milioni 1,376,2 le plus-valenze emergenti dalla rivalutazione delle riserve della Banca d'Italia, accreditate allo Stato.

In complesso furono accertate, per la gestione 1936-37, le entrate effettive per milioni 24,702; e poichè le spese effettive ammontarono, in complesso, a milioni 40,932 ne derivò un disavanzo di milioni 16,230 comprendente però tutti gli oneri di carattere eccezionale ascesi, come si è accennato, a milioni 17,519.

Prescindendo da questi oneri, contro un avanzo presunto di 20 milioni, si riscontra, per la gestione ultima decorsa, una eccedenza di entrate di milioni 1,289 che ha coperto per uguale ammontare gli oneri eccezionali. Le spese ordinarie, escluse cioè quelle eccezionali pari a milioni 17,519, risultano quindi di milioni 23,413 per tutti i servizi. Una indagine attinente a questi oneri di carattere normale, che prescinda cioè dalle necessità finanziarie transitorie come quelle determinate o derivate dalla conquista dell'Impero, porta a considerare che, nell'esercizio 1922-23, iniziale del Regime, si ebbero spese effettive per milioni 22,212, salite in un quindicennio a milioni 23,413 con un aumento di soli milioni 1,201 che si eleverebbe in ogni caso a milioni 2,817, ove si tenesse pur conto degli oneri propri dell'amministrazione dei monopoli e dell'azienda postelegrafonica per l'esercizio 1936-37, facenti carico ai bilanci delle relative gestioni, costituite in qualche anno con ordinamenti autonomi.

L'andamento delle entrate

Si consideri, però, l'evoluzione che si è compiuta fra le due epoche, si osservi il nuovo aspetto dell'Italia, il poderoso potenziamento dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica, il vasto programma attuato per il riordinamento amministrativo, l'assunzione di nuove attività da parte dello Stato, ed in linea generale l'ampliamento di quelle esistenti; si consideri, in una parola, l'efficienza raggiunta dalla Nazione, ed allora sarà doveroso riconoscere che il progresso della Nazione, dal quale ogni Italiano trae una giustificata fierezza, è stato raggiunto attraverso la più avveduta parsimonia dell'impiego dei mezzi finanziari. (*vivis. gen. prol. appl.*).

Per la gestione in corso, il fatto di maggiore rilievo è ancora il favorevole andamento delle entrate. A tutto lo scorso aprile, i tributi, dalle imposte dirette ai monopolii, segnalano un provento complessivo di milioni 16.369,2, con un miglioramento di milioni 3,659,2 sul corrispondente periodo di tempo dell'esercizio precedente.

Il miglioramento sensibile per tutti i gruppi di tributi è più notevole per quelli delle imposte dirette e sullo scambio della ricchezza.

Il gruppo delle imposte dirette risente, in parte, dei maggiori redditi inscritti a ruolo e delle maggiori ritenute in relazione agli aumenti di stipendio ai dipendenti statali; di riflesso, segna aumento anche l'imposta complementare progressiva sul reddito. Principalmente, contribuisce all'aumento, con un provento di milioni 1.372,4, la recente imposta straordinaria sul capitale delle società per azioni, sopratutto in dipendenza del versamento effettuato in marzo e aprile per milioni 1,245 da parte di molte società, che hanno così provveduto a regolare in unica soluzione l'intero importo del tributo.

Per quanto riguarda le spese, è da avvertire che la gestione normale risente, innanzi tutto, delle spese per il migliorato trattamento economico del personale agli effetti del R. D. L. 27 giugno 1937, col quale il Governo è intervenuto nuovamente, dopo l'analogo provvedimento del settembre 1936, per aumentare le retribuzioni dei dipendenti statali. Altre cospicue provvidenze riguardano la attrezzatura economica della Nazione riferendosi ad un quadro imponente di attività: opere di bonifica, opere marittime, sistemazioni stradali, idroscali, marina mercantile, industria serica, industria alberghiera, enti di colonizzazione.

Il deficit della gestione normale

Con la legge del bilancio, esclusi gli oneri eccezionali per i quali non era possibile in quella sede alcuna valutazione, furono previsti per la gestione ora in corso milioni 20,596 di entrate effettive, contro milioni 23,769 di spese della stessa categoria: donde un disavanzo presunto di milioni 3,173. E' lieto però di poter annunziare fin d'ora che l'andamento della gestione, anche per il notevole apporto derivante dalla imposta straordinaria sul capitale delle società per azioni, consente di prevedere che il deficit della gestione normale risulterà limitato a somma certamente inferiore.

Restano da considerare le spese di carattere eccezionale. E' però da tener presente che, per il Ministero dell'A. I., fra le spese della gestione normale è già compreso il miliardo autorizzato come contributo consolidato al bilancio dell'A.O.I. ed un altro miliardo assegnato per le opere pubbliche in dipendenza del piano poliennale.

Le spese di carattere eccezionale riguardanti le colonie sono, quindi, costituite dal fondo di milioni 1,100, assegnato per costruzione di strade affidate all'A.A.S.S. e dalle spese richieste per forze alle armi rimaste in eccedenza su quella prevista dai relativi ordinamenti di carattere organico e permanente.

Previsioni pel prossimo esercizio

Le altre esigenze eccezionali riguardano i Ministeri militari e riflettono lo svolgimento dei programmi di integrazione e sviluppo degli apprestamenti della difesa nazionale predisposti durante la conquista dell'Impero. In complesso, considerato anche il fondo occorrente per i soccorsi alle famiglie dei richiamati, si valuta in cifra tonda un fabbisogno approssimativo di milioni 9,000, con accentuata discesa rispetto all'importo di oltre 17 miliardi verificatosi nel 1936-37.

Il disavanzo complessivo, tenuto conto anche del disavanzo del bilancio normale, potrà aggirarsi intorno ad una cifra inferiore ai 12 miliardi, con notevole attenuazione sulla somma di milioni 16,230 accertata nell'esercizio '36-37 che pure ha fruito di maggiori proventi di carattere del tutto eccezionale.

Il bilancio di previsione per il prossimo esercizio presenta nei suoi risultati complessivi di parte effettiva, milioni 25,072 di entrate, contro milioni 25,035 di spese, con una eccedenza nelle entrate di milioni 37. In confronto alle previsioni iniziali dell'anno in corso, si valutano maggiori entrate per milioni 4,476, alle quali fanno riscontro maggiori spese per milioni 1,266, sicchè il beneficio netto risulta costituito dalla differenza in milioni 3,210. E poichè, come si è accennato, per la gestione 1937-38 ora in corso, il bilancio di previsione iniziale si chiudeva con un disavanzo presunto di milioni 3,173, l'eccedenza delle entrate consente di assorbire tale disavanzo, e lascia un margine che corrisponde all'indicato avanzo previsto di milioni 37.

Le valutazioni delle entrate fondamentali recano complessivamente un incremento di milioni 4,056.

Un miglioramento così cospicuo non è frutto di solo sviluppo dei cespiti: vi influisce, come ben si comprende, anche il provento atteso dai tributi straordinari e dalle variazioni di aliquote.

Le entrate risentono gli effetti di due cause concorrenti: interventi dell'amministrazione per procurare all'erario maggiori proventi, miglioramento dell'economia che assicura una progressione nel rendimento dei tributi. Come risultante complessiva di tali cause, si ha che le esigenze normali della gestione restano tutte coperte.

A meglio illustrare questo interessante fenomeno, dello sviluppo delle entrate principali dello Stato, giova il raffronto fra le relative previsioni iniziali nel più recente periodo. Nell'insieme, le entrate principali sono state previste, in sede di formazione del bilancio, in milioni 16,176 per il 1935-36, in milioni 18,886 per il 1937-38, e in milioni 22,951 per il 1938-39. Anche se si prescinda dai tributi eccezionali, l'ascesa delle entrate è evidente; qualche incertezza presentano i proventi doganali per le condizioni del commercio internazionale e per lo sviluppo e i progressi risultati dell'autarchia.

Rigorosa oculatezza

Le spese effettive nell'esercizio 1938-39 aumentano, come si è detto, di milioni 1,266 in cifra tonda: aumento costituito per milioni 253, da interessi di debiti per le operazioni finanziarie più recenti; per milioni 331, dai provvedimenti economici in favore dei dipendenti statali in servizio attivo e di talune categorie di pensionati, indipendentemente dagli oneri corrispondenti che fanno carico ai bilanci delle aziende autonome; per milioni 169, da spese che riguardano o si collegano alla Esposizione universale del 1942, e che si ripartiscono in milioni novanta a titolo di contributo statale all'Ente autonomo, in milioni 60 quale quota per opere straordinarie nell'Urbe e in milioni 19 quale annualità assunta dallo Stato sul prestito contratto dal Governatorato di Roma per opere del piano regolatore. Altri milioni 160 riguardano l'attrezzatura economica della Nazione nei vari settori: Milioni 171, in cifra tonda, le esigenze coloniali. Milioni 129, i servizi della difesa. I rimanenti milioni 53 vanno attribuiti, in genere, alle esigenze determinate dallo sviluppo di tutti i servizi statali.

Quest'ultima cifra, nella sua limitata entità, vale a dimostrare come tutte le proposte di nuove e maggiori spese giunte alle diverse amministrazioni siano state rivedute col necessario rigore.

L'amministrazione finanziaria svolge azione incessante per contenere le spese pubbliche, nella certa fiducia che, superati gli eventi che hanno reso indispensabile l'assunzione di oneri eccezionali, si riavrà l'equilibrio: [illegible] mèta che resta inalterata nella gestione della Finanza italiana.

Lo sforzo compiuto per le spese straordinarie

Il Ministro illustra, quindi, lo sforzo fatto dalla finanza fascista per fronteggiare le spese straordinarie, occorse nei tre esercizi dal 1934 al 1937 e nei primi nove mesi dell'esercizio in corso, per un ammontare di 36 miliardi in cifra tonda.

La rendita 5% e il redimibile 5%

Principali ed eccezionali mezzi, cui si è dovuto far ricorso, furono come è risaputo: *a)* l'emissione della rendita 5 per cento collegata alla riconversione del redimibile 3,50 per cento; *b)* l'emissione del redimibile 5 per cento collegata alla imposta straordinaria immobiliare. L'emissione della rendita 5 per cento può considerarsi una operazione ormai chiusa, che ha dato complessivamente, fra quota integrativa per riconversione del Redimibile 3,50 per cento in rendita 5 per cento e sottoscrizioni nuove, L. 6 miliardi 635.963.440. Tale importo costituisce per lire 5.885.824.110, pari all'ammontare della quota dovuta per riconversioni, un notevole contributo apportato con disciplinato e volonteroso spirito di sacrificio da una imponente massa di cittadini possessori di circa i due terzi dell'ammontare del redimile 3,50 per cento. Il prestito redimibile 5 per cento ha pure dato cospicui risultati.

Infatti sono stati versati in Tesoreria, a tutto il 31 marzo scorso, milioni 7.004, di cui 5.703 riguardano quote di sottoscrizione, e milioni 1.301 si riferiscono a riscatti, cui corrispondono quote di sottoscrizione per complessivi milioni 1.445, sicchè di fronte ad un carico dei ruoli di oltre 7 miliardi e mezzo, i contribuenti hanno fatto fronte sinora per un totale di milioni 7.148. La differenza è costituita, in parte, dai ruoli suppletivi entrati in riscossione nel secondo semestre 1937 o nel corrente anno, in parte dalle quote che dovranno essere discaricate per indebito, ed infine dalle morosità le quali hanno toccato una cifra esigua, il che sta a comprovare, ancora una volta, la disciplina con cui la Nazione ha risposto all'appello del Governo fascista (*approv.*).

La situazione dei crediti degli istituti sovventori verso i sottoscrittori e della Banca d'Italia, verso le banche e gli enti di assicurazione, dimostra che, sull'ammontare versato al 31 marzo 1938 dai sottoscrittori, 4.450 milioni rappresentano denaro fresco, corrispondente a risparmi già accumulati dai sottoscrittori medesimi; 1,145 milioni sono costituiti da anticipazioni fatte dagli istituti sovventori in corrispondenza ad effettiva disponibilità di denaro, e 1.408 milioni hanno riflesso sulla circolazione, in corrispondenza ad appello fatto all'Istituto di emissione.

Tale ricorso è del tutto temporaneo, perchè la eccedenza di circolazione è destinata ad essere riassorbita per effetto del congegno dei rimborsi e per gli impegni presi al riguardo dai contribuenti sottoscrittori che hanno fatto ricorso al credito.

Altre entrate straordinarie sono state attinte: dai Buoni del Tesoro novennali 4 per cento emessi in base al R. D. L. 20 nov. 1934, dal realizzo dei titoli esteri e dei titoli italiani emessi all'estero, dall'emissione dei biglietti di stato da lire 10.

A completare la copertura delle spese straordinarie, hanno anche concorso i mezzi di tesoreria, tra i quali i Buoni del Tesoro ordinari 5 per cento ed i conti correnti con la Cassa Depositi e Prestiti e con gli istituti di previdenza da essa amministrati, nonchè con il Banco di Napoli e con alcuni altri istituti di credito.

I Buoni del Tesoro ordinari, in circolazione al 31 marzo u. s., ammontavano a 8,937 milioni circa, di cui 1.737 milioni emessi a tutto il giugno 1936; 3.644 milioni nell'esercizio 1936-37, e 3.559 milioni nei primi nove mesi dell'esercizio in corso.

I conti correnti con la Cassa Depositi e Prestiti e con gli istituti di previdenza amministrati dalla medesima, sono saliti, dal 1.o luglio 1934 al 31 marzo 1938, da 10,424 a 16,931 milioni. Con tali entrate straordinarie e con tali mezzi di Tesoreria, non soltanto si è fronteggiato il fabbisogno dal 1.o luglio 1934 al 31 marzo 1938, ma, salvo che saltuariamente e momentaneamente, si è evitato di gravare sulla circolazione dell'Istituto di emissione mediante le anticipazioni previste. Può infatti segnalare con compiacimento che la situazione decadale al 10 maggio corrente segna un fondo di cassa di esclusiva proprietà del Tesoro, di oltre 900 milioni, prescindendo dal miliardo costituito dalla normale anticipazione dell'Istituto di emissione.

Nessun prestito all'estero

L'Italia fascista ha affrontato gli oneri derivanti dalla fondazione dell'Impero in guerra ed in pace solo con mezzi propri. Col risparmio del suo popolo e solo con esso cura gli armamenti *necessari* per mantenere l'equilibrio delle forze mondiali e il suo rango di Potenza e provvede ad attrezzare e dar vita civile ai nuovi territori conquistati col sangue dei suoi soldati (*vivis. appl.*).

Può, quindi, smentire recisamente le voci ricorrenti di prestiti statali che l'Italia intenderebbe contrarre all'estero (*vivis. gen. applausi*) prestiti che non sono mai stati sollecitati nè sarebbero desiderati, poichè non rappresenterebbero che un palliativo che non rimedierebbe alla situazione deficitaria della nostra bilancia dei pagamenti; situazione la cui cronicità non può trovare altro rimedio che nella coraggiosa e ferma politica di autarchia economica voluta dal Duce (*vivis. prol. applausi*).

I provvedimenti presi di recente con R. D. L. 6 dicembre 1937, per favorire l'afflusso e l'investimento di denaro estero in Italia, non rappresentano per nulla, come si è voluto far apparire all'estero, un indice della fame di capitali stranieri che si avrebbe nel nostro Paese. Essi sono stati presi per venire incontro alle numerose richieste di capitalisti stranieri, i quali considerano l'Italia, come uno dei pochi asili e posti di rifugio (*vivis. appl.*) esistenti in un mondo travagliato da convulsioni sociali ed economiche, in cui il capitale possa trovare un investimento sicuro, rimunerativo e tranquillo. Il Governo fascista non può che gradire questa considerazione, in cui l'Italia è tenuta, a condizione però che gli investimenti siano di carattere durevole, mentre non potrebbe che considerare indesiderabile il momentaneo afflusso di quei capitali vaganti che, ad ogni stormir di foglia, spostano la loro fiducia e cambiano di domicilio (*vivis. appl.*).

L'appello che lo Stato ha fatto al risparmio nazionale durante il periodo che comprende i tre esercizi che vanno dal 1° luglio 1934 al 30 giugno 1937 ed i primi nove mesi dell'esercizio in corso, si concreta in 36 miliardi, dei quali poco più di 6 miliardi e mezzo si riferiscono alla detta frazione dell'esercizio corrente. Parallelamente alla richiesta di denaro fatta dallo Stato per le ricordate contingenze eccezionali, altre ingenti richieste si sono avute e si avranno per le opere di bonifica, per l'aumento di capitali di società statali o semistatali, per le costruzioni di serbatoi o di impianti idroelettrici, per la valorizzazione agricola della Libia, per il credito alberghiero e turistico, per la elettrificazione e il rinnovo di materiali nelle Ferrovie dello Stato, per i lavori connessi con l'Esposizione, ed infine per i finanziamenti che dovranno essere chiesti al mercato per opere e iniziative già autorizzate indipendentemente dalla erogazione da farsi sul bilancio dello Stato. Tali finanziamenti che dovranno essere chiesti corso e fino a tutto il giugno 1939

si possono calcolare con larga approssimazione a milioni 6700.

Altro appello viene fatto sul mercato del risparmio per la costituzione di nuove società e per l'aumento di capitale di società esistenti in relazione, soprattutto, allo sviluppo industriale ed alla realizzazione del programma di autarchia. In ultimo devesi tener conto anche della richiesta di denaro fatta dalle società per azioni, per provvedere al riscatto della imposta straordinaria del 10 per cento sul capitale, che rappresenta in realtà un'entrata effettiva del bilancio dello Stato.

Le accresciute necessità presenti di capitali da investire dimostrano quanto sia stata opportuna la politica di compressione dei profitti distribuiti, di limitazione dei dividendi e d'incoraggiamento alla costituzione di ingenti riserve nelle società per azioni fermamente voluta ed attuata dal Governo.

I capitali così accumulati si sono trovati disponibili al momento del bisogno, in quanto, anziché disperdersi in infiniti rivoletti che avrebbero determinato una tendenza inflazionistica in tutto il Paese, sono venuti a costituire il fiume benefico, che ha potuto corrispondere non solo alla richiesta dello Stato ma anche a quelle assai notevoli della economia nazionale.

Il concomitante appello fatto così al risparmio da differenti parti avrebbe dovuto provocare, in una economia diversa da quella fascista, riflessi sfavorevoli, quali l'aumento del saggio dell'interesse degli investimenti, la diminuzione dell'ammontare dei depositi a risparmio, l'aumento della circolazione ed altri numerosi fenomeni, ben noti nelle cosiddette economie liberali. Può invece con soddisfazione constatarsi come, nonostante l'accresciuto bisogno di capitale, sia per parte dello Stato che per la nuova economia imperiale che per l'aumentato giro di affari dovuto alla ripresa industriale e agli armamenti, e per il più elevato livello dei prezzi, non si è verificato in Italia nulla di tutto ciò. Il tasso dello sconto è rimasto invariato alla quota delle 4,50 per cento dal 18 maggio 1936. Il saggio di capitalizzazione degli investimenti pubblici è rimasto negli ultimi anni pressoché immutato, attorno a poco più del 5 per cento; quello degli investimenti di titoli a reddito variabile, quali le azioni industriali di 1.o ordine, si è aggirato sul 4,50 per cento.

I depositi a risparmio, che erano cresciuti di ben 3.917 milioni nel corso del 1937, sono rimasti pressoché invariati dal 1.o gennaio al 31 marzo 1938, passando da milioni 79.504 a milioni 79.568. Ciò, nonostante il versamento avvenuto per parte delle società per azioni di ben 1.245 milioni di unica soluzione a riscatto della imposta straordinaria del 10 per cento sul capitale, e nonostante che il Tesoro si sia visto sottoscrivere in tale periodo di tempo ben milioni 1.558,7 di Buoni ordinari del Tesoro, in concorrenza diretta quindi con l'azione di raccolta di risparmio fatta dagli Istituti di credito.

La circolazione

Ma quello che più monta è che tutto ciò è stato realizzato senza che la circolazione sia praticamente cresciuta. Può infatti segnalare con vivo compiacimento che la circolazione della Banca d'Italia, che al 30 aprile 1937 era di milioni 15.744,8, era ad egual data di quest'anno, di poco superiore a tale cifra, e cioè di milioni 16.279,7.

Nell'azione di coordinamento fra le necessità dello Stato, degli enti locali, delle Società direttamente o indirettamente dipendenti dallo Stato e quelle degli enti a carattere privato, giova segnalare come si sia manifestata particolarmente utile la cosiddetta riforma bancaria. Il Comitato dei Ministri, presieduto dal Capo del Governo, si è riunito dalla sua fondazione ad oggi dodici volte, dando l'indirizzo all'Ispettorato per la difesa del risparmio e l'esercizio del credito in questa azione coordinatrice.

Dopo avere accennato alla trasformazione legislativa delle Casse rurali, il Ministro segnala i crediti dell'industria alberghiera. Nell'ambito specifico degli Istituti di credito, deve poi segnalare l'azione svolta dall'Ispettorato per preparare un programma di riduzione di sportelli che avrà prossima applicazione. Le banche d'interesse nazionale hanno per la prima volta dopo alcuni anni distribuito un dividendo, e le Casse di risparmio, con lodevole atto di solidarietà, hanno costituito un fondo di 100 milioni per venire incontro alle consorelle che si trovassero in condizioni di bisogno, anticipando loro i mezzi per superare eventuali difficoltà del momento. Con vivo compiacimento può, così, riscontrarsi come l'intero settore bancario possa considerarsi ormai completamente risanato.

Nel complesso, l'economia del Paese può considerarsi mobilitata in uno sforzo supremo che fiancheggia l'azione della finanza e ne sovviene i bisogni per provvedere ad attrezzare e valorizzare l'Impero, e soprattutto a completare l'attrezzatura industriale della Nazione per il conseguimento di quella mèta dell'autosufficienza che, per comandamento del Duce, dovrà essere raggiunta entro il 1941 (applausi).

L'Iri, divenuto ormai organo permanente, deve considerarsi come uno strumento a disposizione dello Stato per la gestione di partecipazioni industriali, allo scopo di indirizzarne l'attività ai fini autarchici. Nel campo della navigazione di linea, il programma di rinnovamento delle flotte comporta una spesa di oltre un miliardo e 400 milioni, e per l'attuazione di esso sono già disponibili i mezzi ottenuti in parte con il prestito IRI-MARE di 900 milioni di lire in obbligazioni collocate sul mercato fin dai primi di gennaio '37. L'IRI ha, poi, impostato ed ha in corso di realizzazione, il problema dell'autarchia nel campo siderurgico. Per tale fine, nel giugno '37, si è operato il collocamento di 900 milioni di lire in obbligazioni IRI-FERRO con cui si potrà provvedere ai nuovi impianti della SIAC e dell'ILVA che da soli comportano una spesa di 700 milioni.

L'IRI ha pure assunto il controllo dei maggiori cantieri di costruzioni navali. Per la società «Ansaldo» è in corso di attuazione un programma di nuovi impianti, la cui spesa a tutt'oggi ammonta ad 80 milioni, ma che in seguito ammonterà dai 200 ai 300 milioni.

Nel campo dell'industria della gomma, l'IRI, in pieno accordo con la Pirelli, ha preso l'iniziativa per la produzione della gomma sintetica. L'organizzazione è in corso.

Nel campo della cellulosa, l'IRI ha costituito, innanzi tutto, una società di studi, ha potenziato la controllata cellulosa cloresoda di Napoli, ha, infine, d'intesa con la Società Burgo, costituito una società con capitale di 50 milioni avente lo scopo di dare vita a quattro grandi impianti della potenzialità di 150 mila quintali ciascuno per la produzione di cellulosa ricavata da piante annuali. La produzione giornaliera della cellulosa per gli uffici statali, originariamente prevista in q.li 250, potrà prossimamente raggiungere i 700 quintali, cosicché con la produzione annua di 210 mila quintali di cellulosa di paglia di grano e con quella delle altre cellulose e delle materie fibrose, sarà pure possibile contribuire a coprire il fabbisogno delle altre cartiere italiane.

Saldezza della lira

Il Ministro coglie l'occasione per dichiarare che con buona pace della speculazione, la lira italiana è perfettamente salda in arcioni (vivissimi applausi), né corre alcun pericolo per le vicende, assai più politiche che economiche, di altre monete dalla cui influenza la nostra economia è ormai decisamente e permanentemente sganciata (vivi applausi).

L'assillo del problema contingente di fronteggiare i bisogni ordinari e straordinari del bilancio non ha però distratto l'amministrazione finanziaria dal tendere a mète più alte, sebbene più lontane e cioè a quelle mète che devono portare a una maggiore perfezione e perequazione negli ordinamenti tributari in tutte le fasi dell'attività fiscale, da quella accertatrice a quella della riscossione. Da questo complesso di riforme, parte in atto e parte ancora allo studio, si attendono i mezzi che dovranno fra non più di tre esercizi, garantire l'adeguamento delle entrate dei futuri bilanci alle sopraggiunte necessità dell'economia imperiale, nonché quella elasticità e continuità di gettito che sono garanzie di saggia finanza per parte dello Stato. E si riferisce alla riforma degli ordinamenti tributari, in pieno corso di attuazione, l'oratore risponde alle osservazioni di vari oratori.

Il Ministro così conclude:

«On. camerati, ho voluto mettere in evidenza, nell'esposizione odierna, lo sforzo fatto dalla finanza italiana in Regime fascista per far fronte alle varie contingenze dell'eccezionale momento storico da noi vissuto, sforzo che ha costretto a provvedere il bilancio di entrate straordinarie per cifre ingenti. Sarebbe per noi quanto mai interessante poter fare un esame comparativo tra le necessità affrontate dalla finanza italiana e quelle delle amministrazioni finanziarie delle altre grandi Nazioni. Ragioni di evidente opportunità non me lo consentono. Voglio però attirare la vostra attenzione sulla considerazione che tutti i grandi Stati, nessuno eccettuato, in questo periodo che, nel campo dei bisogni finanziari, deve in tutto il mondo considerarsi davvero eccezionale, non hanno potuto fare a meno di ricorrere a prestiti per saldare il bilancio complessivo delle spese. Segnalo poi come alcuni Stati abbiano affrontato situazioni di bilancio con mezzi straordinari per cifre assai più ingenti di quelle del bilancio italiano negli ultimi esercizi, anche tenuto conto del rapporto fra oneri tributari e popolazione. Con la differenza che nessuno di questi Stati può registrare in attivo a contropartita dei sacrifici sostenuti dalla Nazione e dai contribuenti la conquista di un Impero, la prima attrezzatura economica di esso, il potenziamento fascistico di un'armata di terra, di mare e di cielo, ciò che può ben dirsi vanto del Duce e orgoglio della Nazione».

Le ultime parole del Ministro sono accolte dalla Camera con uno scroscio di applausi. La manifestazione di simpatia a S. E. Thaon di Revel, alla quale prendono parte il Duce e tutti i Ministri, continua calorosa fino a quando il Ministro delle Finanze, dopo avere salutato romanamente Mussolini, riprende il suo posto al banco del Governo.

Poi, al grido di DUCE! DUCE! l'assemblea scatta in piedi. Le acclamazioni al Capo durano qualche istante e ad esse si associa, in piedi, anche il pubblico delle tribune.

I capitoli del bilancio e gli articoli del relativo disegno di legge sono approvati senza discussione. Pure senza discussione si approvano varie conversioni in legge.

A questo punto il Duce lascia il suo seggio, e seguito da S. E. Starace, si avvia per uscire dall'aula. Ancora una volta la Camera scatta in piedi prorompendo in un'ardentissima e prolungata acclamazione, alla quale si associa il pubblico delle tribune. Grida reiterate di DUCE! DUCE!, nuovi entusiastici applausi accompagnano il Duce fino alla Sua uscita dall'aula.

Parlano poi brevemente l'onorevole BLEINER sul disegno di legge riguardante l'autorizzazione della spesa di 5 milioni di lire per provvedere agli impianti radioelettrici, e di 2.500.000 lire per l'esercizio degli impianti stessi; e l'onorevole PARISIO sul disegno di legge concernente il concorso dello Stato nella spesa per la costruzione dell'acquedotto consorziale per le provincie di Avellino e di Benevento.

Tutti gli altri disegni di legge sono approvati senza discussione. Al momento della sua uscita dall'aula il Ministro Thaon di Revel è salutato dai deputati con un vivissimo applauso. Dopo la votazione a scrutinio segreto del bilancio delle Finanze e degli altri disegni di legge, la seduta è tolta.

L'Impero riconosciuto dalla Svezia e dalla Finlandia

Roma, 18 maggio.

Il Ministro di Svezia, signor Carl Einari Thure Af Wirsen, è stato ricevuto stamane, in udienza solenne, al Quirinale dove ha presentato al Sovrano le lettere che lo accreditano quale Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario di S. M. il Re di Svezia presso S. M. il Re d'Italia Imperatore d'Etiopia.

Il Ministro di Finlandia, signor Rafael Waldemar Erich, è stato ricevuto stamane in udienza solenne al Quirinale, dove ha presentato al Sovrano le lettere che lo accreditano quale Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario della Repubblica di Finlandia presso S. M. il Re d'Italia Imperatore d'Etiopia.

Un'immagine di S. Marco a una chiesetta del Goggiam

Venezia, 18 maggio.

Una pala di altare raffigurante San Marco verrà inviata dal nostro Comune nel Goggiam, per ornare l'altare della chiesetta fatta costruire al forte Dux da S. E. Starace. Con ciò gli indigeni di quella regione potranno venerare l'immagine dell'Evangelista, che essi stessi prescelsero a loro protettore.

I treni popolari predisposti per Genova

L'imponente spettacolo della nostra armata navale — Gli itinerari e il costo del viaggio

E' viva in tutte le provincie interne dell'Alta Italia l'attesa per l'effettuazione dei treni popolari disposti per i giorni 21, 22 e 23 maggio verso Genova dove è rimasta concentrata, per ordine del Duce, la maggior parte della nostra Armata navale.

Le cento navi che hanno sostato da Gaeta a Genova il Ricostruttore della potenza marinara italiana, vengono trattenute nel golfo di Genova, affinché gli Italiani delle regioni prossime alla Liguria possano ammirare il magnifico spettacolo di forza che se ne offre.

Abbiamo dato ieri notizia dei treni in partenza da Torino. Riportiamo ora qui il programma completo che interessa anche i nostri lettori delle altre provincie.

Il giorno 21 verranno effettuati treni da Torino (terza classe Lire 15), Alessandria (terza classe L. 9), Novara (terza classe L. 13), Milano (seconda classe L. 24, terza classe L. 14), Firenze (terza classe L. 21).

Il giorno 22 da Torino (terza classe L. 15), Alessandria (terza classe L. 9), Novara (terza classe L. 14), Vercelli (terza classe Lire 13), Asti (terza classe L. 11), Cuneo (terza classe L. 12), Milano (seconda classe L. 24, terza classe L. 14), Bologna (seconda classe L. 40, terza classe L. 24), Modena (terza classe L. 22), Firenze (terza classe L. 21), Siena (seconda classe L. 39, terza classe L. 25).

Il giorno 23 da Torino (terza classe L. 15), Alessandria (terza classe L. 9), Novara (terza classe L. 13), Milano (seconda classe Lire 24, terza classe L. 14), Firenze (terza classe L. 21).

Il giorno 24 da Torino, Milano e altre località che verranno indicate. Sono anche previsti percorsi effettuati da Como, Bergamo, Brescia, Lecco, Forlì, Ravenna, Ferrara, Rovigo, Reggio Emilia, Parma, Piacenza, Padova, Pistoia, Lucca, Empoli, Pisa.

La rapidità del viaggio e il livello popolarissimo dei prezzi richiameranno senza dubbio a Genova grandi masse di popolo. Il superbo panorama della nostra flotta sarà così presente, nella sua imponente realtà, agli occhi di migliaia e migliaia di visitatori.

Il Duca d'Aosta completamente ristabilito

Addis Abeba, 18 maggio.

Ieri pomeriggio S. A. R. il Viceré, ormai del tutto ristabilito, ha lasciato l'Ospedale Principessa di Piemonte, ritornando alla sua residenza di Villa Italia.

La notizia della completa guarigione del Duca d'Aosta, Viceré d'Etiopia, sarà accolta dalla Nazione tutta con la più viva gioia.

Gli Italiani, che trepidarono per la salute del valoroso Principe Sabaudo e seguirono con affettuoso interessamento il decorso del male formulando i più fervidi auguri per un pronto ristabilimento, oggi che egli ritorna alle cure e alle responsabilità del suo altissimo ufficio, esultano e gli rinnovano le più fervide e devote felicitazioni.

malia, la colonia che nell'organismo imperiale è chiamata ad assolvere una grande funzione politica ed economica, una funzione che è stata già definita «oceanica».

Il raduno dei granatieri

Come Vicenza accoglierà il Principe e S. E. Graziani

Vicenza, 18 maggio.

Unitamente al Principe di Piemonte, Vicenza accoglierà sabato prossimo il Maresciallo Rodolfo Graziani, il vincitore di Neghelli, che fu per quattordici anni granatiere, nonché la medaglia d'oro generale Bignami. Vicenza riceverà l'augusto ospite e il difensore del Cengio in una visione di trionfo.

In viale Roma essi passeranno fra due file di colonne sormontate dalle aquile imperiali, da granate e da fasci e bandiere; in corso Principe Umberto sfileranno sotto una fantastica successione di «fiamme» in argento, ciascuna con un nome di campo di battaglia legato nella storia all'eroismo dei granatieri di Sardegna.

«Monte Cengio, Sammichele - Fiori rossi sui sentieri - sono morti i granatieri - per la Patria e per il Re», è la strofa popolare che campeggia in piazza dei Signori in una gigantesca scritta che fascia la loggia della basilica palladiana, della quale ogni arco avrà al centro un fregio luminoso con la «M» mussoliniana, i simboli granatiereschi e lo stemma sabaudo.

In questa cornice di esaltazione guerriera, Vicenza riceverà nel ventennale della Vittoria gli eroici soldati comandati da Umberto di Savoia. I cinquemila radunisti saranno alloggiati parte a Vicenza e parte a Recoaro.

Il generale Teruzzi farà un lungo viaggio in A. O. I.

Roma, 18 maggio.

Il Sottosegretario al Ministero dell'A. I. generale Teruzzi partirà domani per l'A. O. I.: un viaggio di presa di contatto con i vari Governi, con il personale, con le popolazioni, con i molti e vari problemi che sono posti oggi sul tappeto nell'attuale svolgimento della valorizzazione dell'Impero. Il generale Teruzzi, che possiede una lunga e ricca esperienza africana, la quale gli consente agevolmente di interpretare, seguire, realizzare le grandi direttive del Duce, è più di ogni altro persuaso di questa semplice verità; ed è con questo animo che egli si accinge al lungo viaggio.

Il generale Teruzzi sarà accompagnato da alcuni funzionari del Ministero dell'A. I. La sua permanenza non potrà essere inferiore ai quaranta giorni; oltre al piroscafo, l'automobile e l'aeroplano si alterneranno per il compimento delle visite.

Sbarcato a Massaua, il generale Teruzzi visiterà l'Eritrea in automobile e per la lunga strada imperiale Massaua-Dessiè-Addis Abeba raggiungerà la capitale. Da qui egli si spingerà per via aerea a Gondar, capitale del Governatorato dell'Amara, a Gimma, capitale del Governatorato dei Galla Sidamo, visitandone poi tutti i centri, anche i minori, e portando il conforto della sua presenza e della sua parola a tutti quanti, e sono numerosissimi, contribuiscono con le loro iniziative geniali e ardite alla costruzione economica e sociale dell'Impero. Il generale Teruzzi visiterà anche il Governatorato di Harar e la nostra Somalia, la colonia che nell'organismo imperiale è chiamata ad assolvere una grande funzione politica ed economica, una funzione che è stata già definita «oceanica».

Gli esami di maturità artistica avranno inizio il 16 giugno

Roma, 18 maggio.

Gli esami di maturità artistica avranno inizio, nel corrente anno scolastico, il giorno 16 giugno per la sessione ordinaria, e il giorno 17 settembre per la sessione autunnale. Per essi si osserverà il seguente diario:

Sessione estiva: il 16 giugno prove scritte di letteratura e storia; 20 giugno: «ex tempore» della composizione architettonica; 21, 22, 23, 24, 25, 26 giugno, sviluppo; 27, 28, 30 giugno, 1 luglio, saggio di figura; 4 luglio, inizio prove orali.

Sessione autunnale: 17 settembre, prova scritta di letteratura e storia; 19 settembre «ex tempore» della composizione architettonica; 20, 21, 22, 23, 24, 26 settembre, sviluppo; 27, 28, 29, 30 settembre, saggio di figura; 3 ottobre, inizio prove orali.

Questo diario non è suscettibile di modificazioni e spostamenti. Si ricorda che ai sensi del D. L. 8 luglio 1937 XV, n. 1392, gli esami dovranno essere espletati nella sessione estiva entro il 16 luglio e nella sessione autunnale entro il 15 ottobre. I temi di letteratura, storia e composizione architettonica saranno inviati dal Ministero in buste suggellate. Con l'occasione saranno fornite le istruzioni circa le modalità da osservarsi per l'apertura del plico.

Per lo svolgimento di tutte le prove di esami si osserveranno le seguenti disposizioni: gli esami avranno inizio in tutti gli istituti alle 8,30 e si protrarranno secondo gli orari fissati dal R. D. 29 giugno 1924, n. 1230; per lo svolgimento del tema di italiano, sono assegnate sei ore; altrettante sono assegnate per ciascun giorno del saggio di figura; per le prove di composizione architettonica, sono invece assegnate otto ore al giorno; ai candidati non sarà permesso di uscire dall'aula d'esame più di uno alla volta, o senza giustificato motivo; si ricorda che, nelle prove scritte e grafiche, l'orario giornaliero non può essere diviso in due turni con intervallo (circolare 28 maggio 1937-XV, numero 4921), ma deve essere continuativo; durante lo svolgimento delle prove, nessuno che sia estraneo alla commissione d'esame e al personale comandatovi per la sorveglianza potrà entrare nell'aula ad esse adibita; è vietato ai candidati di comunicare in qualsiasi modo fra di loro o con estranei; essi non potranno portare agli esami libri oppure stampe, fotografie, lucidi, carta bianca o trasparente, eccetera; è consentito solo per gli esami scritti di letteratura italiana l'uso del vocabolario della lingua italiana, escluso però ogni vocabolario storico, enciclopedico e simili; tutti gli elaborati saranno scritti su carta recante il timbro dell'istituto e la firma del presidente della commissione degli esami di maturità; il numero dei fogli bollati e firmati dovrà risultare da apposito processo verbale; i fogli stessi saranno dal presidente della commissione di maturità consegnati a persona di assoluta fiducia, perché ne curi la custodia; si terrà conto del numero dei fogli dati ogni giorno ad ogni singolo candidato, fogli che, sotto pena di annullamento dell'esame, dovranno da lui essere riconsegnati prima dell'uscita.

Per l'esame di composizione architettonica, il candidato che abbia eseguito più di un «ex tempore» dovrà indicare per iscritto quello che si propone di sviluppare; tutte le prove grafiche artistiche, all'atto della consegna, saranno ricoperte con un foglio di carta trasparente assicurata all'elaborato con sigilli adatti ad evitare ogni manomissione.

Al momento della consegna degli elaborati di tutte le prove grafiche, un membro della Commissione presente nell'aula indicherà sopra l'elaborato l'ora in cui la consegna avviene, ed apporrà su di esso la sua firma: la firma o altro contrassegno adatto sarà pure riportato sulla carta trasparente con cui vengono ricoperti gli elaborati delle prove artistiche; durante lo svolgimento degli esami non meno di due dei membri della commissione di maturità artistica dovranno costantemente essere presenti nell'aula; l'«ex tempore» della composizione architettonica sarà ritirato alla fine del primo giorno di prove e dovrà essere riconsegnato ai candidati perché lo tengano presente per lo sviluppo nei giorni a ciò destinati con l'avvertenza che ogni manomissione dei sigilli e del foglio di protezione dell'«ex tempore» importerà l'annullamento dell'esame.

Le aule in cui si svolgono le prove grafiche artistiche saranno chiuse a cura del presidente della commissione subito dopo l'uscita dell'ultimo candidato; le chiavi saranno trattenute dal presidente della commissione stessa, il quale adotterà tutte le cautele che riterrà opportune per evitare che estranei possano penetrare nell'aula.

Il disastro sulla Torino-Aosta

Manifestazioni di cordoglio attorno alle vittime

La signora Vesan migliora — La casellante è sempre all'ospedale e non parla

Aosta, 18 maggio.

La solidarietà al lutto del notaio Vesan di Chambave, che nel tragico incidente ferroviario di ieri ha avuto distrutta tutta la sua famiglia perdendo le tre figlie e avendo la moglie in gravissime condizioni all'ospedale, è generale e profonda in tutta la vallata. Espressioni di cordoglio giungono da ogni parte al povero padre non solo da congiunti e conoscenti, ma anche da ignoti. Commoventi le lettere e i telegrammi delle Piccole e Giovani Italiane di tutto il Piemonte e di molte città d'Italia, di madri e di persone di ogni ceto.

Le salme della quindicenne Natalina e delle due gemelle Franca e Ida sono state portate alla villa di Poisz, dove ha la sua residenza la famiglia Vesan, attese dalla nonna in strazio. Mani pietose avevano approntata la camera ardente nella stanza dove le bimbe erano solite trattenersi nei loro giochi infantili durante le giornate di pioggia. I vestitini della prima comunione, che le due gemelle avevano portato con sé, per farsi fare la fotografia da regalare alla nonna, sono stati tolti dalla scatola dalla nonna, che ne ha voluto, tra l'intensa commozione dei presenti, rivestire le adorate nipotine.

La camera ardente è stata trasformata in pochi momenti in una serra di fiori. Le salme sono state vegliate durante la notte dalla nonna, dal padre, dai congiunti e da Giovani e Piccole Italiane di Chambave. La morte tragicamente violenta non ha scomposto i volti delle due innocenti, che sembrano atteggiati al sorriso come nel momento in cui erano partite.

Intanto il pensiero di tutti è rivolto all'ospedale di Aosta, dove la mamma delle povere fanciulle versa tuttora in condizioni gravissime. La povera signora, da parte dei sanitari, è fatta oggetto delle più affettuose e premurose cure, nel commovente tentativo di strapparla alla morte, che forse sarebbe una fortuna pel suo cuore di madre... Stamane le sue condizioni sono apparse un po' migliorate, e verso mezzogiorno i medici hanno espresso qualche speranza di poterla salvare. Pure nell'immensa sventura, sarebbe questo un grande conforto per il padre e la nonna delle piccine, rimasti soli nella loro casa.

Anche a Chatillon, dove è stata trasportata la salma dell'autista Domenico Noussan, il cordoglio è unanime e profondo. Tutta la popolazione era convenuta ieri sera all'ingresso del paese per ricevere la bara. La moglie, che era stata condotta a Valtournanche, presso dei parenti, è tornata stamane e ha riveduto, col cuore riboccante di angoscia, il suo caro, composto nella bara. La sua sorte è doppiamente commovente, in quanto la poveretta si trova in stato di avanzata gravidanza.

Tra le autorità e le famiglie delle vittime sono stati presi accordi per i funerali, che si svolgeranno domani mattina. Le esequie del Noussan si svolgeranno alle ore 8, e quelle delle bambine seguiranno a Chambave alle ore 10.

Senso di particolare pena desta pure la situazione della casellante, la vedova Onorina Mantelli, tuttora piantonata all'ospedale perché ritenuta responsabile della sciagura, non avendo chiuso le sbarre al passaggio del treno merci investitore. I figli sono stati ieri sera ritirati da amici e parenti. Tutti sono unanimi nel riconoscere che si tratta di una tragica fatalità, dovuta a dimenticanza della povera donna, causata dal nuovo orario dei treni andato in vigore il 15 corrente.

La poveretta si è chiusa nel mutismo, per cui ogni tentativo di interrogarla non ha avuto esito. Risulta che, appena accaduta la sciagura, avrebbe detto al macchinista del treno merci che le sbarre erano rimaste aperte perché il loro congegno era guasto ed essa non era stata capace di farlo funzionare. D'altra parte si afferma che i sorveglianti immediatamente accorsi e che l'hanno esaminato hanno trovato che il congegno funzionava regolarmente.

Arrestata con l'amante per la morte del marito

avvenuta cinque anni fa

Spoleto, 18 maggio.

Un grave delitto è stato scoperto a distanza di cinque anni. Nel maggio 1933 veniva trovato morto nella sua stanza da letto, in una vicina frazione, Serafino Mazzolli, di 35 anni, e nella stanza era trovato un braciere. Fra cui le indagini stabilivano che il disgraziato era morto per asfissia. Ma in questi ultimi tempi le indagini dei carabinieri hanno potuto accertare che si tratta di un delitto commesso dalla moglie del Mazzolli, Emilia Brizzi, di 37 anni, e dall'amante di lei, Ernesto Macchini, di 39 anni.

I due avrebbero, in precedenza, cercato di avvelenare il Mazzolli a mezzo di sostanze venefiche introdotte a piccole dosi nei cibi, ma poi, per accelerare il loro delittuoso progetto, avrebbero introdotto nella stanza del Mazzolli stesso il braciere che doveva ucciderlo. La Brizzi e il Macchini sono stati tratti in arresto e denunciati.

Le visite a Venezia della Principessa di Piemonte

Venezia, 18 maggio.

La Principessa Maria di Piemonte ha dedicato la giornata di oggi alla visita di alcune istituzioni culturali artistiche e a quella delle organizzazioni femminili della G.I.L. Maria di Piemonte ha visitato per primo il palazzo Rezzonico che accoglie la Mostra del Settecento veneziano e quella delle lacche veneziane. E' passata poi a visitare lo storico palazzo Labia, a San Geremia, affrescato dal Tiepolo. Successivamente ha visitato La Fenice e nel pomeriggio la Casa della Giovane Fascista a Rialto, ove è stata accolta da entusiastiche dimostrazioni. Acclamata all'uscita anche da moltissima folla che sostava nelle vicinanze, la Principessa si è recata quindi a Ca' Littoria, dove ha reso omaggio ai Caduti della Rivoluzione, deponendo uno splendido fascio di fiori sul Sacrario, visitando poi tutti gli uffici e facendo ritorno alle 18 a Palazzo Reale.

Un capodoglio nelle reti

Reggio Cal., 18 maggio.

A Bagnara la scorsa notte alcuni pescatori nel tirare le reti si accorsero che un mastodontico pesce si era impigliato nei loro attrezzi. Impossibilitati a caricarlo a bordo, sono stati costretti a rimorchiarlo a terra. E' così apparso un capodoglio lungo cinque metri, del peso di venti quintali.

Teatri e Concerti

L'amministratore della Comédie e l'autore Enrico Bernstein in grave conflitto

Parigi, 18 maggio.

Da qualche giorno il mondo teatrale è in fermento per il grave conflitto insorto fra l'amministratore generale della *Comédie Française*, Edoardo Bourdet, e il noto autore drammatico Enrico Bernstein. Le cause del conflitto sono le seguenti: Enrico Bernstein anteriormente alla nomina del signor Bourdet al posto di amministratore generale aveva firmato con il signor Fabre un contratto, ai termini del quale il suo dramma «Giuditta» doveva essere inscenato alla *Comédie Française* prima dell'aprile 1937. Quando Bourdet diventò amministratore generale riportò l'allestimento di «Giuditta» ad una data ulteriore; dopo di che i due interessati si sarebbero messi d'accordo affinché il dramma venisse rappresentato tra il 22 dicembre 1937 e il 15 maggio 1938.

Il 2 febbraio u. s. Bourdet avrebbe annunciato con lettera al Bernstein che egli intendeva cominciare le prove di «Giuditta» il 15 marzo. Ma il 9 marzo Bernstein ritenendo che le prove cominciassero troppo tardi, esprimeva al Bourdet il desiderio di ritirare il dramma. Bourdet diede atto a Bernstein della sua rinuncia, facendo però delle riserve per quello che concerneva le spese di decorazione già sostenute dalla *Comédie Française* e di cui chiedeva il rimborso. Questo conflitto venne reso pubblico il 16 maggio con lettera inviata da Bernstein al signor Bourdet. Di risposta in risposta la questione nelle ultime quarantotto ore si è inviperita, passando sul terreno personale.

Bourdet ha anche rievocato un conflitto personale che da molti anni opponeva il drammaturgo all'attuale amministratore della *Comédie Française*. Non ha quindi recato sorpresa la notizia che questo conflitto avrà probabilmente una soluzione cavalleresca.

Bernstein ha infatti costituito i propri padrini nelle persone del sig. Carlo Meré, Presidente della Società degli Autori, e del noto spadista Bréjean, che fu suo compagno di squadriglia in Macedonia durante la guerra. I due padrini si sono incontrati con quelli del Bourdet, l'accademico Pietro Benoit e lo scrittore Paolo Morand, i quali dovranno prendere una decisione definitiva. Il Comitato della *Comédie Française* con una dichiarazione resa pubblica ha solidarizzato completamente con il suo amministratore generale.

«Sabato teatrale»

Il 21 corr. alle ore 15,15, al Teatro Alfieri avrà luogo il consueto «Sabato Teatrale». La Compagnia del Teatro di Venezia rappresenterà «Il bugiardo» di Goldoni. I biglietti sono in vendita al Dopolavoro Provinciale, a cominciare da domattina alle ore nove, e sabato dalle ore 14 alle 15 alla biglietteria del teatro.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Milano I, Torino I, Genova I, Trieste, Bolzano, Firenze I (fino alle 19) Roma III (dalle 19 in poi) Firenze II (dalle 20 in poi)

Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8, 13, 14, 17, 20: Giornale radio — 11,30: Orchestra Angelini — 12,30: Quintetto campestre — 13,15: Notizie sul Giro d'Italia — 13,20-14: Orchestra da camera: Musica varia — 14,10-14,20: Cronache del turismo e Borsa — 16,40: La camerata dei Balilla e P. I. — 17,15: Notizie sul Giro d'Italia — 17,20-17,45: Concerto vocale: soprano Fulvia Trevisani e baritono Marcello Venturini — 17,45-18: Movimento linee dell'Impero; Boll. presagi e Spigolature di Aladino — 18-18,25: Progr. speciale per le navi mercantili — 19,20: Com. del Dopolavoro — 19,30: Musica varia — 20,20: Commento e impressioni sul XXVI Giro d'Italia — 20,30: Musica varia — 21: Dal Teatro Massimo di Palermo: «Madonna Imperia», commedia musicale in un atto di Franco Alfano; indi: «Notturno romantico», opera in un atto di Pick Mangiagalli; Negli intervalli: Voci del mondo; Notiziario; Giornale radio.

Firenze I, Napoli I, Roma III, Bari II, Milano II, Torino II, Genova II, Roma (onde ultracorte)

Ore 13: I concerti per solisti ed orchestra: direttore maestro A. La Rosa Parodi e pianista A. Kosciusko — 13,45-14,30: Dischi di canzoni — 19: Musica varia — 19,10: Echi del giorno — 19,30: Sestetto mandolinistico bolognese — 20-20,30: (V. Torino I) — 20,30: Concerto della R. Aeronautica, diretto dal maestro Di Miniello — 21,30: «Maggiolata di canzoni», indi: Musica da ballo sino alle 23,30.

Roma I, Bari I, Palermo, Bologna, Napoli II

Ore 21: «Fior di campo», operetta in tre atti di A. Costagiacomo, diretta dal maestro Luigi Malatesta; negli intervalli: X. Antoy «Pilotaggio fra i bianconeri»; Vita teatrale — 23: G. radio — 23,15-23,55: Musica da ballo.

LIRICA - Stoccolma: 20,5: «La leggenda dello Zar Saltan», di Rimski-Korsakov; Parigi T.E.: 20,30: «Riccardo Cuor di leone», op. di Grétry. — **PROSA** - Monteceneri: 20: «Sole di ottobre», comm. di S. Lopez; Parigi P.T.T.: 20,30: «Les temps difficiles», comm. di E. Bourdet.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

18 Maggio 1938-XVI

Località	Mass.	Min.	Pr.bar.	Cielo	Mare
Torino	18,0	11,0	dim.	misto	—
Genova	—	—	—	—	—
S. Remo	20,0	13,0	dim.	ser.	mosso
Milano	18,0	12,0	dim.	cop.	—
Venezia	21,0	14,0	var.	piov.	cal.
Trieste	20,0	14,0	dim.	cop.	mosso
Trento	16,0	10,0	dim.	piov.	—
Bologna	20,0	13,0	dim.	cop.	—
Firenze	21,0	12,0	staz.	misto	—
Ancona	20,0	13,0	dim.	cop.	mosso
Rimini	21,0	13,0	dim.	misto	cal.
Roma	23,0	14,0	dim.	cop.	—
Napoli	26,0	15,0	staz.	ser.	cal.
Bari	25,0	15,0	dim.	misto	mosso
Taranto	23,0	14,0	dim.	cop.	»
Catania	21,0	13,0	var.	misto	»
Messina	21,0	14,0	dim.	cop.	»
Cagliari	22,0	13,0	dim.	misto	»
Tripoli	29,0	16,0	dim.	ser.	»
Bengasi	25,0	18,0	dim.	misto	cal.
Rodi	23,0	18	staz.	ser.	mosso

Previsioni del tempo

Tendenza generale del tempo sull'Italia: ancora alquanto perturbato sull'Italia settentrionale, con cielo nuvoloso, qualche pioggia e irregolari schiarite; altrove tempo piuttosto instabile con instabilità in aumento e con annuvolamenti frequenti e qualche manifestazione temporalesca pomeridiana lungo l'Appennino.

Previsioni per il Piemonte, Liguria e Lombardia: cielo generalmente molto coperto con precipitazioni residue nella notte; molto nuvoloso domattina con nebulosità in graduale diminuzione durante la giornata. Venti moderati sciroccali. Temperatura stazionaria. Mare Ligure mosso.

L'OROSCOPO

Tra le 18 e le 19, la Luna si porrà in armonia con Nettuno, ispirando per tutta la serata gli scrittori nottambuli. La fin di sera, la Luna, in buona luce con il Sole, favorirà l'armonia delle cose, le buone intese, la pace famigliare delle persone la cui carta natalizia è toccata da questa configurazione. Un parallelo Luna-Urano, a metà sera, è di scarso conto.

LUMEN.

La piccola Enrichetta

Si bussò alla porta.

Una voce, piena di freschezza, disse:

— Avanti.

La porta della bella camera dell'Albergo Excelsior, in cui pochi giorni prima aveva preso dimora una coppia di sposi, s'aprì ed una donna sulla quarantina, bionda, ancora piacente, fece capolino e poi entrò esitando. Non aveva in capo la cuffietta delle cameriere, ma vestiva la divisa dell'albergo. S'avanzò verso il balcone, voltandosi, due o tre volte, alla cameriera che l'accompagnava e alla fine si fermò davanti alla giovane signora, la quale, deposto il libro che teneva tra mani, mostrava d'attenderla, adraiata su d'una sedia lunga, al sole, dinnanzi alla splendida vista del parco e poi del mare.

La cameriera, un tipetto vispo e tanto meridionale quanto l'altra pareva nordica, prendendo il braccio di costei come un gendarme che presenti al giudice l'accusato, domandò alla signora.

— E' questa?

— Sì, è proprio lei.

— Lo vede che cerca di lei! — disse la cameriera rivolta alla bionda che ancora non era persuasa. — Non voleva venire — continuò volta alla signora — perchè non le pareva possibile che si cercasse di lei, credeva fosse un errore.

— Non credo che sia un errore. Ora vedremo — rispose la signora, sorridendo e ringraziando la cameriera.

Quando questa fu uscita, rimasta sola con la bionda, la fissò per un momento, mettendola in imbarazzo.

— Sa come mi chiamo? — le disse, infine.

— Sì, l'ho sentito: contessa Enrichetta di Valterna.

— Perfettamente, ho sposato il conte Valterna sei mesi fa. E lei come si trova qui? Si trova bene?

La donna si stupì ancora una volta; ma, per educazione, rispose rispettosamente:

— Grazie, signora contessa. — E si sentiva che voleva aggiungere, «come mai lei vuole impicciarsi dei fatti miei».

— L'accento straniero non l'ha, però, perduto! — osservò, sorridendo, la giovane signora.

— Sì, infatti... Ma la signora contessa mi ha sentito parlare già altre volte?

— Credo, credo di sì. Ma perchè non mi dice un po' della sua vita? Da quanto tempo è all'albergo?

— Sono qui impiegata con mio marito da due anni... Mio marito è addetto al bar, io faccio un po' di tutto, sorveglio la cucina, il servizio, le pulizie; se occorre, sono anche interprete e infermiera, accompagno le vecchie signore che giungono per cura...

— Ma lei non è stata sempre in Italia dal tempo in cui smise di fare da governante in case private!...

— Infatti, signora contessa...

La donna s'interruppe, ancora una volta stupita; battè due o tre volte le ciglia e osservò il volto della signora.

Costei approfittò del momento, per lanciare una domanda risolutiva.

— Non si chiama Mary Breenn lei?

— Già... Mary Breenn... Ma lei... lei... signora contessa... come sa il mio nome di famiglia?

— Eppure, lo so.

— Lei lo sa...

— L'ho vista nell'atrio una prima volta; poi, di mattina, al guardaroba; a colazione, lei traversava la sala da pranzo... Ed ho ripetuto a mio marito... «Eppure è Mary Breenn».

— Dunque, la signora contessa... mi conosceva...

— Certo che la conoscevo... E l'ho riconosciuta... Mentre lei... lei... mi guarda e mi riguarda e ancora non mi riconosce...

La bionda quarantenne da pallida divenne rosea; gli occhi le lampeggiavano, perdendo l'abituale freddezza.

— Mi pare... mi pare... — cominciò a balbettare — mi sembra... ma il suo sguardo... le sue pupille... signora contessa...

— Ecco, per l'appunto... — la aiutò la contessa Valterna... — gli occhi, me lo dicono tutti, sono rimasti gli stessi... da quando bambina... a Firenze... alle Cascine... nella carrozzina...

— La piccola... la piccola... lei... Ma è possibile!... La piccola Enrichetta!... Sì, Enrichetta!...

La signora Mary Breenn parve per un momento sconvolta. Guardava la giovane contessa negli occhi, poi nella persona; la misurava da capo a piedi, per rivederla com'era bambina, per ritrovarla.

Bastò una mossa di Enrichetta, perchè ella le prendesse le mani e glie le baciasse ripetute volte.

— Com'è possibile! — continuava a dire. — Così cresciuta... una signora... la piccola Enrichetta... che la mattina destavo e mettevo nel bagno, cui davo da mangiare, che conducevo a spasso, che la sera svestivo e mettevo a letto... la piccola Enrichetta!...

— Ma sì... proprio lei... E ancora non l'abbraccia!...

Si abbracciarono con le lagrime agli occhi.

S'aprì la porta, ed entrò il conte.

— Ah, perbacco, avevi indovinato davvero — disse alla moglie.

Mary Breenn, scioltasi dall'abbraccio, rimaneva vergognosa.

— Ma no, mi dia la mano — le disse cordialmente il conte. — Lei mi ha allevato una moglie adorabile, ed io devo esserglìene grato.

Rosso di San Secondo

VIAGGIO IN LITUANIA
Memel '18 Klaipeda '38

Una città anonima che ha due nomi... — Insurrezione e fucilate -- Chi la dura la vince -- I polmoni della Lituania -- Sventoj sarà il porto del futuro?

IL CANALE DI DANGE CHE IMMETTE AL PORTO DI KLAIPEDA

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)
KLAIPEDA, maggio.

La Guerra mondiale ha lasciato, anche dopo la sua fine, pagine ignorate: romanzesche e drammatiche insieme.

Il gigantesco conflitto fra l'Intesa e gli Imperi Centrali si era già concluso; ma si combatteva ancora, in teatri di guerra eccentrici: — dal Baltico agli Urali, dal Caspio all'Irak; dall'Africa Centrale alla Polinesia. Era avvenuto che, in certe lontane latitudini, l'annuncio dell'armistizio non fosse pervenuto. I combattenti di questi remoti scacchieri, ignorando che ormai milioni di loro camerati erano ormai con le armi al piede, continuavano una guerra ormai finita. Oppure si era anche riscontrato il caso che dal conflitto principale fossero scoccate altre scintille fra popoli e tribù che fino allora non erano stati travolti nel titanico «Maelstrom». Una collana di conflitti nuovi sembrava accendersi quindi tutt'intorno al cratere ormai spento. Era la straordinaria «Odissea» moderna, che seguiva alla nuova e gigantesca «Iliade» durata dal 1914 al 1918.

Un battaglione in pericolo

In questa storia guerresca del dopoguerra si trovò coinvolta anche Memel col suo Territorio. Curiosa sorte! Fino al 1918 la piccola città baltica si chiama Memel, che è il suo nome tedesco.

Dal 1918 al 1923 Memel è invece una città senza nome.

Dal 1923 essa assume il nome lituano di Klaipeda: e diventa l'unico sbocco al mare del nuovo Stato sorto sulle rive baltiche.

Come ha potuto Memel rimanere anonima dal 1918 al 1923? Perchè, in questo periodo essa fu posta sotto l'amministrazione dell'Intesa, o, per essere più precisi, dell'Inghilterra, della Francia, dell'Italia e del Giappone, essendo gli Stati Uniti rimasti esclusi dal condominio per non aver ratificato il Trattato di Versailles. Il 10 Gennaio 1920 infatti, una Commissione composta dei rappresentanti dei quattro Paesi citati, si installa a Memel insieme a un esiguo pugno di forze militari, in maggioranza francesi (un battaglione di «Chasseurs»).

Ma già Lituania e Polonia rivendicano il possesso del porto e del Territorio!

La Polonia, che ha occupato Wilno e il suo territorio, sostiene che Memel ne è l'unico sbocco naturale.

La Lituania, a voce anche più alta, reclama Memel non soltanto in nome di diritti economici ed etnici, ma invocando anche la Storia. Il Governo di Kaunas sostiene infatti che Memel, fino al 1422 ha fatto parte dell'antico Stato lituano. Elevando queste voci essa sa troppo bene che se Memel passasse in mano d'altri, la Lituania sarebbe condannata all'asfissia.

Così il Governo di Kaunas decide, con un'audacia che veramente rasentava la temerità, di inscenare un movimento per occupare la città portuaria e il suo territorio. Azione rapida, di sorpresa! Il 9 gennaio 1923 echeggiano nelle vie di Memel le prime fucilate. Un movimento insurrezionale è scoppiato. Le forze interalleate, costituite dal battaglione di Cacciatori francesi al comando del Generale Odry, sono ridotte presto alla difensiva.

Gli insorti, padroni ormai della situazione, nominano un Direttorio, che invia tosto alla Conferenza degli Ambasciatori un «ultimatum»... Il piccolo Direttorio di Memel non manca di coraggio! Esso chiede in sostanza che sia data a Memel e al suo territorio il diritto di unirsi alla Lituania. L'alto comando interalleato risponde minacciando guai. Ma il Direttorio di Memel tiene duro. Dietro di esso c'è il Governo di Kaunas, il quale ben sa come, dopo la vittoria, gli Alleati soffrano di [illegible] e si smarriscano facilmente nelle nebbie dell'astrazione. Conclusione: dopo qualche sfuriata verbale e qualche minaccia di protocolli, le forze militari dell'Intesa vengono ritirate, e questa promette alla Lituania Memel e il suo territorio. A un patto: che questo complesso politico-amministrativo conservi, pur nell'ambito lituano, un regime autonomo e garantisca il libero esercizio del porto e delle acque del Niemen. Una Convenzione fra Lituania e Intesa viene firmata nel Maggio del '24. Da questa data Memel diventa Klaipeda, (nome lituano della città baltica).

In che cosa consiste l'autonomia di Klaipeda e del suo Territorio? Lo Statuto che la regola, stabilisce infatti che, sotto la sovranità lituana, rappresentata da un Governatore, nominato dal Presidente della Repubblica, i poteri legislativo ed esecutivo siano esercitati rispettivamente da una Camera dei Rappresentanti e da un Direttorio di 5 membri (una specie di Ministero lillipuziano). E' da notarsi che il Governatore ha diritto di veto su tutte le leggi votate dalla Camera e quando queste leggi esorbitino dalla competenza delle autorità territoriali». Si tratta quindi di una autonomia piuttosto larvata.

E d'altra parte l'Intesa si è preoccupata di non violare, almeno nella forma, i diritti della popolazione tedesca, che a Memel esiste sempre; anzi ora più vivace che mai.

Il Governo del Reich certo non la dimentica! Esso coglie si può dire ogni giorno, tutte le occasioni per protestare contro lo Statuto di Memel. Oltrechè ricordare che Memel è stata, prima della guerra, tedesca, il Governo di Berlino sostiene che non soltanto le più significative attività e iniziative della città e del territorio (commerciali, industriali, marittime) sono in mano germanica, ma che la popolazione stessa è in maggioranza teutonica.

Quelli che dissero "nì„

Qui bisogna prendere in mano le statistiche. Il censimento del 1925, per Klaipeda e il suo territorio ha dato questi curiosi risultati: a) si sono dichiarati Lituani 37.626 abitanti; b) si sono dichiarati Tedeschi 59.337; c) si sono dichiarati «abitanti di Memel» 38.404 abitanti.

Questi ultimi, dal punto di vista della legge, rientrano nell'orbita della Lituania, in quanto accettano oltre la sovranità anche la nazionalità lituana. Quindi il Governo di Kaunas, facendo il totale, oppone ai 59.337 Tedeschi, 76.029 sudditi Lituani.

«Senonchè — obiettano i Tedeschi — quei 38.404 «abitanti di Memel» che hanno detto «nì» non figurano nè tra la carne nè tra il pesce, per quale nazionalità si pronuncerebbero nell'eventualità di un plebiscito? Quesito mefistofelico. Tanto più che la parola «plebiscito» fa ormai accapponare la pelle a troppi piccoli paesi, specialmente in questo momento così delicato e in un settore tanto pericoloso quale il Nord-Oriente di Europa.

D'altra parte è necessario talvolta, facendo un foro nel castello di carta delle propagande, vedere addentro in queste situazioni miste e discernere quale sia la loro attualità e quale la loro realtà. E' ciò che ho tentato di vedere a Klaipeda, arrivandovi in un mattino rigidissimo e ventoso, nonostante l'annuncio turistico-letterario della Primavera.

Non c'è dubbio: le scritte bilingui (in lituano e in tedesco) colpiscono lo sguardo del visitatore. Domandate un indirizzo, che in italiano è ad esempio «Via Palanga»?

— Palangas strasse! vi risponderà un Tedesco.

— Palangos Gedavè! vi risponderà un Lituano.

Diamo un'occhiata alle vetrine dei librai: sono piene di libri, in bei ranghi serrati, a copertine vistose e con predominio di titoli tedeschi.

Passeggiamo lungo il canale di Dange, che immette al Porto. Vi sono attraccati parecchi vaporetti e un grosso vapore, e anche questi sono germanici.

Osserviamo le case del quartiere marino. Scure, rugose, quasi abbrustolite dal vento amaro, rabbioso, infernale che viene dal Baltico (oggi, due gradi sotto zero!) hanno l'aspetto dei conglomerati portuari di Amburgo, di Brema, di Lubecca.

D'altra parte è innegabile che una parte d'opere lituane c'è. Si tratta anzitutto delle attrezzature portuarie. Il governo lituano ha prodigato nel porto di Klaipeda denaro e mezzi: è innegabile. Anche se lo sforzo lituano non è da comparare con quello compiuto dalla Polonia per creare ex-novo il porto di Gdynia, dove prima sorgeva soltanto un villaggio di pescatori, certo è che esso merita l'attenzione dei tecnici.

Chi ha visto Memel nel 1914, epoca imperiale, e la paragona con Klaipeda del 1938, stenta a credere ai propri occhi. Il porto attuale, dotato di una eccellente attrezzatura moderna è animato da un traffico che registra annualmente un movimento di 1300 vapori e di un milione e 400 mila tonnellate di merci!

Bisogna, d'altra parte, riconoscere che, in quest'attività portuaria di Klaipeda, Tedeschi e Lituani vanno onestamente d'accordo. Aggiungerò anzi che i secondi si giovano della grande esperienza e del dinamismo dei primi, che, nel Baltico, sono maestri.

Per terminare, quest'inchiesta, sarebbe necessario accennare all'altro porto, all'altro polmone che la Lituania cerca di creare sulla costa. Si tratta del piccolo porto di Sventoj. Esso fu, in tempi assai lontani, il vero porto della Lituania, ma danneggiato dai marosi e insabbiato spesse volte, aveva finito per ridursi a un semplice porticciuolo peschereccio. Ora sono allo studio provvidenze per riattivarlo, per ingrandirlo, per attivarlo. Qualcuno crede perfino che esso potrebbe avere un futuro. La parola «futuro» ha sempre, per gli uomini, un senso sorridente. E i Lituani sono ottimisti.

Curio Mortari

I precedenti articoli dell'inchiesta sulla Lituania del nostro inviato speciale Curio Mortari sono usciti nei numeri del 25 marzo, del 1°, 7, 13, 20, 29 aprile e del 4, 7, 12 maggio u. s.

Cento anni fa

L'arrivo a Roma di S. M. Maria Cristina

ITALIA. - Scrivono da Roma in data del 12:

Giovedì 10 corrente, giunse in Roma, da Napoli, S. M. Maria Cristina regina vedova di Sardegna, e smontò con tutto il suo seguito al palazzo Albani alle Quattro Fontane. La M. S. era stata incontrata ai confini dello stato pontificio da S. E. il signor principe D. Camillo Massimo soprintendente generale delle poste, e complimentata a Cisterna, in nome della Santità di nostro Signore, da S. E. reverendissima mons. Francesco Saverio de' Principi Massimo, maestro di camera, ove erasi pure recato allo stesso oggetto, S. E. il signor conte Broglia di Mombello, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. Sarda presso la Santa Sede unitamente al signor marchese Barto segretario di legazione.

(Dalla «Gazzetta Piemontese» del 19 maggio 1838).

La sorte dei castelli di Starhemberg
e le peripezie di Guido Zernatto

Vienna, 18 maggio.

Al pari di quelle dei membri della famiglia di Absburgo, la figura del principe Starhemberg è oggetto delle più mordaci caricature e dei più violenti attacchi da parte della stampa austriaca che pubblica oggi con molta soddisfazione la notizia che una ditta viennese ha sollecitato per le vie giudiziarie dall'ex-capo delle Heimwehren il pagamento di un vecchio conto per l'ammontare di circa 8 mila lire.

Come è noto il principe Starhemberg possiede in Austria 13 castelli. Uno di questi sarà, a quanto oggi si apprende, adibito a sede delle esponenti del servizio volontario di lavoro femminile. La direttrice per l'Austria di tale servizio e il capo regionale del partito Eigruber si sono recati a Eferding per visitare il castello Starhemberg che colà si trova e nel quale le sue future inquiline prenderanno alloggio il 1.o settembre prossimo.

Secondo una notizia pubblicata dal *Salzburger Volksblatt*, l'ex-segretario di Stato e segretario generale del Fronte patriottico Guido Zernatto, riuscito a fuggire da Vienna il giorno dell'ingresso in Austria delle truppe germaniche, dopo un viaggio avventuroso attraverso la Cecoslovacchia, l'Ungheria, la Jugoslavia, l'Italia e la Svizzera, è riparato ora a Parigi dove ha preso alloggio in un appartamento della periferia. Secondo il citato giornale austriaco, lo Zernatto avrebbe intenzione di scrivere un libro nel quale illustrerà la storia austriaca degli ultimi mesi prima dell'annessione e soprattutto il periodo tra l'incontro di Berchtesgaden tra Schuschnigg e il Führer e l'incorporazione dell'Austria nel territorio del Reich.

L'OPERA DI CAVOUR
per la creazione della flotta italiana

Su Cavour, Ministro della Marina, dobbiamo alla originale e profonda indagine del Colonnello della R. Marina Giuseppe Gonni uno studio interessante, dal quale la figura del grande Statista balza viva e geniale in uno dei molteplici aspetti della sua complessa personalità.

Che cosa era la Marina Sarda dopo la morte dell'ammiraglio Giorgio des Geneys? Costui era stato capace di disciplinarla e di renderla preziosa sul mare, in pace ed in guerra. L'energia dell'eroico des Geneys, che fu capace di organizzare, al comando del Sivori, la spedizione di Tripoli e Tunisi, è rimasta nella tradizione dell'alto Comando della nostra Armata. Ma dopo la sua scomparsa, la Marina sarda fu preda alla indisciplina.

Il conte di Cavour, appena assunse il dicastero della Marina diventò in brevissimo tempo il rivoluzionatore, l'accentratore e l'unificatore. All'Ammiraglio d'Auvare scriveva: «*Io consacrerò tutte le mie forze, tutto ciò che posso avere acquistato d'imponenza parlamentare, perchè l'organizzazione definitiva della nostra Marina militare risponda alle esigenze del Paese*».

Per la disciplina

Seguiamolo ora nei primi atti energici e salutari.

Non erano trascorse che poche settimane da quando Cavour era Ministro della Marina, che subito dovette richiamare un comandante di nave, il quale in modo poco riguardoso aveva risposto al ff. di Comandante generale della Marina, Contr'amm. d'Auvare, che aveva scritto invitandolo ad eseguire ordini precedentemente dati. La sua risposta al Comandante della R. Corvetta a vapore *San Giovanni* (una delle prime navi a vapore possedute dalla Marina Sarda) era così concepita: «*Ho letto il rapporto del signor Tholosano e vi ho rilevato in ordine all'invito da lei fattogli (all'Auvare) di eseguire nuovi esperimenti nello spiegare le vele a codesto volto, che il medesimo non doveva rispondere nei termini espressi nel rapporto suddetto, i quali dànno luogo a temere una mancanza di deferenza. E' ben vero che un giusto motivo può impedire ai Comandanti di bastimenti l'esecuzione di un ordine, ma ciò non pertanto devesi da loro usare i più deferenti modi nell'esprimersi col loro superiore*».

E ancora. Al Cav. di Clavesana, Tenente di Vascello sul R. Brigantino *Colombo* a Montevideo, che aveva la deplorevole abitudine al pettegolezzo, a tutto detrimento della disciplina del corpo, il Cavour personalmente scrisse: «*Debbo, avvertire che qualora si venga a conoscere avere Ella rinnovate verso qualsiasi individuo del Corpo di S. M. della R. Marina le sconvenevoli di lei dicerie, non esiterò punto a provocare a di Lei riguardo disposizioni del massimo rigore*».

La sua mano forte e nervosa aveva incominciato a scuotere la Marina Sarda e preludiava a metodi militari insolitamente nuovi per essa. Non era mai avvenuto di vedere due Capitani di Vascello sottoposti a Consiglio di Guerra e la cosa aveva suscitato le più vive discussioni nel mondo della Marina mercantile. Logico che il programma troppo modernista del Conte, dovesse venire osteggiato con ogni forza. E così fu. Egli si dimise, ma per ritornare più tardi per imporsi e trionfare. E riprese il potere al quale rimase, salvo brevissime interruzioni, fino al giorno della morte. Succedeva questa volta al La Marmora. La guerra è dichiarata dall'Austria al Piemonte. Una flotta di Francia è già sulle mosse nel Golfo di Venezia. Una Divisione navale sarda già si forma a Genova, per seguirla. Ma è durante e dopo l'epopea nazionale che la Marina Sarda, anche in virtù degli avvenimenti, si trasforma in Marina italiana. In questo sfolgorante periodo del Risorgimento, essa fu da Cavour adoperata come «nessun altro avrebbe saputo meglio».

Impulso alle costruzioni

Intanto dall'avvento di Cavour al Ministero della Marina le costruzioni navali avevano ricevuto un impulso ignorato prima. Egli si preoccupava di avere il maggior numero di navi. Perciò non solo a Livorno si costruiva la *Magenta*: anche al cantiere della Foce aveva ordinato di costruire altro naviglio da guerra, mentre di già vi si trovavano in avanzata costruzione il *Principe Umberto* e il *Duca di Genova*. E dopo l'epopea, alla minaccia di Francesco Giuseppe che ammassava truppe ai nostri confini, il Ministro borghese scrive al Persano: «*Tenga la squadra pronta a partire per l'Adriatico*». Ma la minaccia austriaca svanì, e l'uomo potè dedicarsi all'opera di assestamento.

Mentre studiava tutte le «Leggi e decreti disciplinari dell'ex-marina borbonica, per trarne consiglio e studiare una nuova legislazione navale», invitò il Comando della Marina a studiare e proporre miglioramenti finanziari pel Corpo Reali Equipaggi e nel contempo riformava il Corpo Sanitario marittimo. Con Decreto luogotenenziale, la Marina italiana veniva divisa in tre dipartimenti: «Settentrionale, meridionale e dell'Adriatico. Il Dipartimento meridionale, dall'estremità settentrionale delle provincie napoletane si estendeva sino al Capo di S. Maria di Leuca, la Sicilia compresa, e le altre isole adiacenti, con sede di comando a Napoli. Ai tre Dipartimenti venivano applicate le leggi e i regolamenti della Marina militare Sarda. Questo decreto provocò molti malumori nel personale dell'ex-marina napoletana», abbastanza giustificati per colpa del Persano, che non aveva informato a dovere Cavour. Venivano esclusi dal Corpo non pochi ufficiali che alla causa nazionale avevano partecipato, mentre «ne venivano inclusi altri che l'avevano osteggiata». La cosa si sarebbe evitata se il Persano avesse con ponderatezza informato Cavour, il quale da Torino, cioè lontano dall'ambiente, doveva necessariamente giudicare a seconda dei rapporti che riceveva.

Nacquero vari incidenti. Uno dei quali è opportuno narrare, perchè la soluzione di esso va ad onore del Cavour. A comandante del Dipartimento Meridionale era stato scelto il vice-ammiraglio Di Negro per rappacificare gli animi e per instaurare l'ordine dell'ufficialità. Ma il contrammiraglio Barone pubblicò un libretto contro il Governo e la Marina Sarda. Il Di Negro lo inviò a Genova agli arresti e scrisse a Cavour che ad instaurare la disciplina, occorreva un esempio di giusta severità. Ma Cavour chiamò il napoletano Barone a Torino e fattogli qualche rimprovero lo rimandò libero a Napoli.

Inesorabile, ma giusto

L'ammiraglio Di Negro se ne lamentò col Ministro, ma s'ebbe da Cavour una lettera, nella quale gli diceva che aveva ragione, ma che egli doveva e voleva «fare l'Italia». Egli era psicologo. Capì l'esaltazione del Barone e lo scusò. Se fosse stato una mente piccola lo avrebbe punito, se lo sarebbe fatto nemico acerrimo anzichè amico. Il Di Negro, per questo incidente e dopo il contegno del conte di Cavour, rassegnò definitivamente le dimissioni dal servizio. Costui non aveva capito che il Ministro doveva costituire una grande Marina da guerra non più regionale, bensì nazionale!

«*Spero* — scriveva — *che tutti nella Marina si saranno persuasi della necessità di fondare su basi solide una grande Marina italiana*». La disciplina congiunta con l'equità, fu la sua direttiva principale pel governo della Marina. Non si arrestarà mai in nessuna circostanza per volerla, per imporla.

«*Sapete come Napoli risorgerà?* — Scriveva egli alla inglese contessa Holland, — *Coll'applicare le leggi severamente, duramente, ma giustamente. Così ho fatto nella Marina (Sarda); così farò nell'avvenire e vi fo sicuro che fra un anno gli equipaggi (ed ufficiali) napoletani saranno disciplinati come gli antichi equipaggi. Ma per ottenere questo scopo, credete alla mia vecchia esperienza, bisogna essere inesorabile*». E i napoletani equipaggi ed ufficiali, furono degni di quella affermazione. I migliori elementi, come tecnici e come marinai, fedeli alla disciplina ed al dovere, fino al sacrificio, si rivelarono appunto nei figli di Napoli e del Mezzogiorno. E la tradizione, nella guerra europea, diventò l'orgoglio dell'Italia, armata sul mare.

Egli alimentò pure l'industria marittima a Sampierdarena e fu il promotore della Compagnia Transatlantica. Non mandò il Cavour quattro giovani biellesi in Inghilterra a far pratica presso una casa costruttrice di macchine marine? Non indusse, egli, il padre di Benedetto Brin ad affidargli il figlio e giello suo ingegnere navale reduce dall'Arsenale di Lorient? Non aprì egli pratiche con Webb, che esercitava un cantiere di New York, per sollecitarlo a stabilirsi in Italia, ove sarebbe stato fatto nostro concittadino, ad impiantare a S. Bartolomeo nel Golfo di Spezia, una industria nostra privata che esercitasse funzione di volante presso l'industria di Stato?

Le scuole ebbero in Cavour un coordinatore sapiente e geniale. Creava a Napoli e ad Ancona scuole dei novizi e mozzi e due scuole per gli operai meccanici. «*Così l'Italia* — egli scriveva — *sarà sottratta alla umiliante necessità di ricorrere ai meccanici forestieri per condurre le macchine della sua flotta i cui destini la porteranno certamente ad emulare, se non a vincere, i fasti delle sue gloriose tradizioni*».

Francesco Geraci

I Duchi di Windsor
giunti ad Antibes

Antibes, 18 maggio.

I Duchi di Windsor sono arrivati stamattina, alle ore 10,35, a Cap Antibes, ove si tratterranno qualche giorno. Essi prenderanno definitivamente possesso del castello di Lacroe, a Cap Antibes, col 1° di giugno.

CENTOQUATTRO ANNI ha compiuto ieri a Massa la contadina Angela Bertozzi che qui si vede sanissima e arzilla

DIARIO INTIMO
di Niccolò Tommaseo

Nel 1899, a un quarto di secolo dalla morte di Niccolò Tommaseo, il signor Paolo Mazzoleni di Sebenico aveva espresso il proposito di pubblicare qualcosa in memoria dell'autore di *Fede e Bellezza*; e il Carducci gli ammonitio: «Raccolga frammenti inediti e rari del potente scrittore; notizie, curiosità, particolari della vita, del carattere, dell'ingegno di quel singolare uomo; e farà cosa utile e cara». Per curiosità e singolarità ora possediamo un documento che avrebbe fors'anche superato quel che il Carducci poteva attendersi; sincerità, immediatezza di annotazioni sono sempre ammirevoli in questo *Diario intimo* del dalmata, ma noi alludiamo — se simili allusioni sono lecite e non temerarie — a certe intime diversità e opposizioni tra i due temperamenti, alla semplicità virile, alla morale sanità, senza complicazioni, ingenuamente naturalistica dell'uno, e a quegli indugi e sottigliezze e oscillazioni dell'altro, a quel suo turbato e doloroso insistere tra peccato e rimorso, tra voluttà e preghiera, tra l'istinto e Dio. La morbidezza nervosa del Tommaseo si manifesta soprattutto in un'esitazione psichica, che a volte quasi rasenta la dilettazione: amore di sè, concupiscente, demoniaco, e rinuncia, sacrificio, pratica religiosa, spinta, certi giorni, a un vago sospetto di bigotteria. V'è in lui, terribilmente suggestiva, l'attrazione a fare ciò che è illecito, pur nella sofferta, acerba convinzione che è illecito, per pentirsene poi subito dopo, e quasi nell'atto stesso. «Penso per istrada alla provenzale che a Marsiglia mi accarezzò colla mano sui capelli e mi baciò in fronte ed esclamò: Mio Dio, tutte le donne pubbliche con le quali ho peccato, beatele! Queste parole mi fanno ridere, ed arrossisco del mio sorriso...». Strana natura; o meglio, natura umanissima, con i contrasti, il bruto e l'angelo, che ogni uomo ha, ma in più con la possibilità di sostenere tutt'insieme, nel cerchio della coscienza, il bene e il male, di intrecciarli e alternarli, lucidissimamente presente a sè stesso, come se nel medesimo istante egli si perdesse e si ritrovasse, come se la tragedia della colpa e della redenzione si rinnovasse per lui, ad ogni ora. Fino a che, dopo gli errori e smarrimenti giovanili, giunto alla maturità, sempre più si determina il suo proposito di espiare: e noi possiamo idealmente dividere il *Diario* in due parti, nella seconda, dal ritorno in Italia del 1839 agli inizi della cecità, agosto del '52, sempre meglio e più interamente scorgendo quella sua elevazione morale e cristiana, che, come dice il Ciampini, da ultimo diventa autentica ascesi.

***

Con tutto ciò non si ha da credere che questo *Diario intimo*, che Raffaele Ciampini con assai amorose e tra ardue difficoltà ha restituito e pubblicato presso l'editore Giulio Einaudi, sia eccessivamente analitico: introspettivo sì, nel senso che precisa e ricorda i fatti più segreti, intrinseci alla coscienza di lui, attentissimo moralista, ma lo stile è poi quasi sempre rapidamente cronistico. Annotazioni nette, sostanziose, interrotte da gridi di passione, di dolore. Tutto un mondo ne vien fuori con gran rilievo di persone e di luoghi. Visibile, anzi visibilissimo, brutalmente, anche ciò che è interiore. Ma vi sono poi le sfumature, e allora il tocco è delicato come qui ove l'ottocentesca atmosfera fiorentina è, non si sa come, viva e incantevole: «Passeggio il Lung'Arno; dal ponte alla Carraia bello lo spettacolo del ponte a S. Trinità e della luna che si specchiava nel ricco letto dell'Arno, e delle nuvole che di pallido rose dipingevano le acque, e delle Cascine coronate da un crepuscolo dolcemente sereno, e de' palagi che al mite raggio della sera parevano teatro ideale...».

Il *Diario* va dal 28 settembre 1821, quando il Tommaseo aveva diciannove anni, all'esilio di Corfù. Tre i periodi particolarmente estesi e interessanti, quello fiorentino 1827-1834, quello dell'esilio in Francia e Corsica, quello di Venezia dal 1839 al 1846, che è poi bruscamente interrotto: mancano molte carte, forse, dice il Ciampini, soppresse o nascoste da Niccolò stesso all'avvicinarsi del '48. Poi prigionia, Repubblica, missione a Parigi, assedio e caduta di Venezia: è probabile che il Tommaseo nei mesi drammatici ed eroici non potesse più tener quelle note. Sicchè, per questa o per quella ragione, dal 1846 si passa al 18 ottobre '51 a Corfù. Quanta sia la ricchezza del libro, quante figure vi si muovano, è più facile indicare che esemplificare. Si è proprio nell'imbarazzo della scelta. Con quel suo caratteraccio — che a Firenze preoccupava il Vieusseux che avrebbe voluto vederlo più conciliante, meno sospettoso, aperto alla confidenza e alla fiducia — con quella sua famosa, geniale, epigrammatica malignità, egli nella sommaria scrittura riesce non solo a rappresentarsi compiutamente, ma a tratteggiare, sensibile e arguto, gli altri. A Firenze il pittoresco degli uomini, illustri e cari, di un'esistenza socialmente quieta, sonnolenta, ma in alcuni pochi, elettissimi, intensa di pensiero, di studi, di coltura, traspare senza sforzo, non per virtù d'aggettivi, ma di cose. L'*Antologia*; Capponi, Lambruschini, Niccolini, Centofanti, e tanti altri; cerimonie sacre, parate militari, inquietudini e grandi speranze politiche; e quell'aria gentilmente popolaresca e provinciale. «Lambruschini ieri mi parla della sua governante sorda con sì nobile tenerezza, che mi commove a pensare. Mangio soppracapellini, manzo, testa di vitella...». Non trascura nulla: tiene nota di ogni cosa che lo riguardi moralmente e corporalmente. Di pruriginì, soddisfazioni, guai corporali son fitte le pagine, in alternanza con la più ampia e nobile attività spirituale: quel che mangia e quel che legge — letture immense, variatissime — le donne e gli studi, i peccati, enumerati coscienziosamente, e gli atti di contrizione e le preghiere, i propositi igienici, dal taglio delle unghie al «Mangiare 65 bocconi — Dormire ott'ore circa. — Pigliar moglie più presto che posso», e gli abbozzi di poesie, le subite ispirazioni, i profondi aneliti dell'anima tormentatissima. Gli anni di Firenze furono quelli degli amori con la Geppina Catelli, popolana illetterata e appassionata, pronta a collere e scenatacce, ma capace anche di sincera devozione e carità. Amori tristi e torbidi, infestati da tragici fatti. La Catelli aveva un marito che, dopo la comparsa di Tommaseo, l'abbandonò portando con sè il figlio tredicenne, e mettendosi a vivere con altra donna «di non onesti costumi». Il figlio subito corrotto e pervertito in quell'ambiente presto morì, e, scrive il Ciampini nella bella prefazione che è biografia nuova e succosa del Tommaseo, «fu uno dei rimorsi più cocenti di Niccolò, il quale imputava a sè stesso la corruzione e la morte del ragazzo».

Quando se ne va in Francia, del '34, incomincia ad apparire nella sua vita, come dice il Ciampini, la Venere vagante. Per qualche anno il Tommaseo ne è travolto; cerca di riprendersi, si difende, ricade; si ha la sensazione che tutto il suo sistema nervoso sia polarizzato tra i due estremi della lussuria e di una vagheggiata assoluta innocenza. Le cadute sono impressionanti per la secchezza dell'annotazione, come per qualcosa di fulmineo e irresistibile, cui egli soggiaccia riluttante ma in un trasporto deliziosissimo e rapace. Si rivela qui, stupendamente, la sua natura, il suo temperamento rude, aspro, e così facile a sbrigarsi in non so quali misteriose attrazioni di tenerezza, lacrime, baci, fantasie, sogni. (Quanti sogni ansiosi, angosciati, sono descritti nel *Diario*! e se fossimo gente alla moda potremmo sfoderare a questo punto l'immancabile Freud.) Ma Parigi non gli va, e intanto la sua salute precipita, la vita dissipata l'ha rovinato. In Corsica, nel '38, è così peggiorato che teme prossima la morte. Ma è coraggioso e paziente. E proprio di qui ha inizio, anzi, la sua rinascita che a Venezia si compirà in una tenace volontà e ricerca di bene. Non più di peccati, ma — bizzarro sempre — le pagine sono zeppe fitte di opere buone, come la cura — 24 gennaio 1844 — ne elenca due pagine intere.

***

Non per impudicizia di curiosità ci attragono in questo libro i tratti intimi, i fatti personali, segreti; ma per la singolarità di un temperamento squadernato innanzi a noi con così libera crudezza che ci pare di poterne cogliere tutto il senso umano, e il destino. Orgoglioso, sospettoso, sensuale, ostile con pronta malizia agli uomini, egoista era aspro era morbido, egli è poi sospinto dall'educazione prima, clericale, e da una profonda ragione dello spirito, a negare tutto di sè, a cercare l'umiltà, la purezza, la carità, la rinuncia. A volte, tanto è contrastato lo sforzo, par quasi che l'atteggiamento devoto, la pietà sia un artificio e ipocrisia; ma non è che un'impressione, e si deve poi subito riconoscere che quel tanto di artificioso, di manierato, e di un po' subdolo, non era se non l'aspetto esteriore di un'impossibile, di una violenza esercitata sulla natura riottosa e avversa con l'aiuto di sottili accorgimenti, di pratiche quasi superstiziose — e la psicologia religiosa sa di che si tratta —; nella lotta col demone l'uomo tentato deve talvolta giocare di astuzia. E' questa astuzia intrecciata a sorprendente sincerità, è il realismo spietato, qua e là quasi sordido, vinto e disperso da slanci di puerile o arduo misticismo, a turbarci, ad attrarci, a respingerci. V'era in lui una frattura paurosa, e più dichiarata forse che nella maggioranza degli uomini, tra tutto ciò che l'istinto suggerisce e tutto ciò cui l'anima cristianamente aspira; v'era in più, in lui, una specie di assenza di pudore lasciarsi al male, al suo male, o, diciamo meglio, una possibilità di estrema confidenza con ciò che ogni uomo tenta di soffocare o far tacere o dimenticare. Non si vuole ricercare ora se e quanto il perenne contrasto, che solo si acquietava nella rinuncia, abbia contribuito a impedirgli il possesso pieno di un'alta poesia. (Egli che era così squisitamente poeta). Qui basti osservare come la sua figura popolare, leggendaria, forse la sua figura più universalmente vera e degna, si sia composta un po' al di là dell'opera sua di scrittore troppo preziosa e delicata e letteraria per incontrare vasti favori —, si sia composta proprio al punto ove l'uomo trionfava di sè stesso, della tremenda natura. Lui cristiano, lui eroico nel sacrificio civile e patriottico, nell'esilio, nella povertà, nella cecità. La cecità fisica è il segno crudele e misterioso della luce che irradia il suo spirito. «Le tenebre mie si volgano in luce agli erranti e ai dolenti». Così finisce il *Diario*. Perchè v'è qualcosa che, tra tante dispersioni, lo fa uno. Peccati, oscuramenti, odi, piaceri, miserie, malattie, amori: tutto egli riusciva ad accettare, a sostenere, con quella che era sua forza costante, virtù, dono della sua vita: la fede. Così terribilmente salda che non si scandalizza, non si perde, neppure quando ogni istinto, ogni impulso dell'uomo vorrebbe vituperarla e umiliarla. La fede di Tommaseo, voluttuoso, acerbo e malato, in Cristo liberatore.

Francesco Bernardelli

LIBRI RICEVUTI

GIOVANNI ANDREA COSTA: «Cerimoniale nelle pubbliche», 2a ed. (Tip. ed. Cesare Nani, Como) L. 16. UMBERTO PIERANTONI: «Microbi vitali e parassiti provvidenziali» (Soc. An. Ed. «Dante Alighieri», Milano) L. 10. GIOVANNI SACCHI: «L'iconografia» (Libreria artistica industriale A. Salto, Milano).

CRONACA CITTADINA

LA MISSIONE ETIOPICA

La visita alle fabbriche Fiat ed il ricevimento del Podestà

Il saluto del senatore Agnelli

La missione dei notabili etiopici, giunta ieri l'altro sera alle 18,10 da Genova, dopo avere pernottato all'Albergo « Principi di Piemonte » ha iniziato ieri mattina la visita del grande complesso industriale Fiat nei suoi vari stabilimenti del Lingotto, di Borgata Aurora e di Mirafiori. La visita si è iniziata verso le ore 9 alla Fabbrica Grandi Motori ove i notabili dell'Impero, fra i quali era l'Ecceghiè, capo della Chiesa copta etiopica, accompagnati dal marchese Federici del Ministero dell'Africa Italiana, da funzionari del Governo Centrale di Addis Abeba e dei vari Governi provinciali sono stati ricevuti sulla soglia dall'avv. Codogni, direttore dell'Unione Industriale e dall'avv. Bassi, nonchè dai dirigenti dello stabilimento, i quali hanno guidato i visitatori attraverso i reparti.

Grande meraviglia ha colpito gli ospiti alla vista dei poderosi impianti, che essi conoscevano di fama, e di alcuni grandi motori navali già montati in sala di prova. I notabili etiopici si sono vivamente interessati di tutto ed hanno espresso al termine del giro il proprio profondo compiacimento. Rimontati in torpedone, gli eccezionali turisti si sono diretti al Lingotto, attraversando il centro della città. Davanti al monumento al Duca d'Aosta, il marchese Federici ha fatto fermare la colonna ed ha brevemente illustrato ai notabili dell'Impero l'opera d'arte che eterna la figura morale e storica del Padre del Vincere.

I visitatori, preceduti la corsa, hanno raggiunto il Lingotto ove sono stati ricevuti dal senatore Agnelli, assistito dal professore Valletta. Il capo della Fiat ha rivolto ai rappresentanti delle provincie africane il cordiale benvenuto della massima industria nazionale, dicendosi lieto di potersi mettere a loro disposizione, per far loro conoscere la potenza della produzione italiana, ed esprimendo il desiderio di poter presto visitare le nuove terre d'Italia. Le parole del senatore Agnelli, prontamente tradotte dagli interpreti nelle varie lingue, sono state ascoltate con deferenza e compiacimento. A tutti è stata consegnata una grossa busta contenente materiale documentario ed un oggetto ricordo. E' seguita la visita agli stabilimenti, reparto per reparto, fino alla ormai famosa pista aerea, che è stata ammiratissima.

Lasciato il Lingotto, gli etiopici sono stati condotti a visitare i nuovi stabilimenti Fiat, a Mirafiori, che già, per un prodigio di volontà e di organizzazione, si ergono dal suolo in tutta la loro imponenza e, nel pomeriggio, alla Aeronautica d'Italia.

La missione etiopica, di ritorno dal giro pomeridiano, ha fatto una breve sosta all'Albergo, quindi è stata ricevuta a Palazzo Madama dal Podestà, che faceva gli onori di casa coadiuvato dal vice-Podestà conte De la Forest e dal Capo Gabinetto comm. Guaico, presenti tutte le autorità civili e militari. Notiamo fra gli altri il conte di S. Marzano per S. E. il Prefetto, il gen. Camaleri comandante la Divisione, le LL. EE. Ricci e Ferri, Primo Presidente di Corte d'Appello e Procuratore Generale, il camerata Gay per il Federale, Mons. Barlassina, capo delle Missioni della Consolata, l'avv. Bassi per l'avv. Codogni, direttore dell'Unione Industriale, i comandanti della Scuola di Guerra e della Scuola di Applicazione e dell'Accademia di Artiglieria e Genio, i comandanti di Corpo della guarnigione ed i capi servizio.

Una folla veramente eccezionale, si era raccolta all'ingresso del fastoso palazzo juvarriano ed ha salutato con simpatia gli ospiti sia all'arrivo sia alla partenza.

Dopolavoristi tedeschi ospiti della nostra città

Il festoso arrivo a Porta Nuova

Ieri sera sono giunti, provenienti da Genova, quattrocentocinquanta dopolavoristi tedeschi che stanno ultimando un viaggio in Italia. Dopo Torino essi infatti visiteranno ancora la città di Milano.

Alla stazione di Porta Nuova sono convenuti a ricevere gli ospiti graditi il dott. Malvicini, segretario provinciale dell'O.N.D., in rappresentanza del Federale Piero Gazzotti, il camerata Bernatti del Centro stranieri, i dirigenti del Dopolavoro provinciale e folte rappresentanze con gagliardetto di tutti i dopolavoro aziendali. Erano inoltre presenti il console di Germania barone von Langen, il signor Platte, capo della sezione torinese del Partito nazionalsocialista, il signor Koch della sezione torinese del Fronte tedesco del lavoro, il capo del dopolavoro tedesco di Torino signor Fernhard, e numerosissimi membri della colonia torinese. L'arrivo del convoglio è stato salutato dagli inni nazionali dei due Paesi suonati dalle bande musicali della Fiat e della Azienda Tramvie Municipali. Il dott. Malvicini e i dirigenti dopolavoristi, unitamente al barone von Langen ed agli altri membri della colonia tedesca di Torino hanno porto al capo della comitiva dott. Otto Müller e a tutti i gitanti il loro caloroso cameratesco saluto.

La visita alla flotta a Genova

I treni popolari esauriti

4800 passeggeri già prenotati
Per le vetture di seconda classe

Maggior entusiastico slancio i Torinesi non potevano dimostrare. All'annuncio dei treni popolari per la visita della flotta imperiale nel porto di Genova, subito, nel volgere di poche ore, tutte le disponibilità sono state esaurite. Quattromila ottocento passeggeri, quanti ne possono portare i treni si sono prenotati, dopo aver atteso pazientemente in lunghe code, il turno per presentarsi agli sportelli della biglietteria. Come si vede i biglietti sono andati a ruba. Ci è stato fatto osservare che mentre Milano per questi treni ha disposto anche vetture di seconda classe, il Compartimento di Torino non ha avuto che classi uniche, cioè di terza, escludendo così una data categoria di persone e specialmente di signore e vecchi, di partecipare. Dal Compartimento ci è stato spiegato che il breve tragitto, da Torino a Genova, ed inoltre il desiderio di accontentare un maggior numero di persone poichè i treni di terza classe portano 200 viaggiatori in più, hanno consigliato la classe unica. Non c'è però alcun divieto in merito e se per l'ultimo treno di martedì messo a disposizione della Federazione, vi sarà richiesto di posti di 2.a classe (che comportano naturalmente un congruo aumento di spesa) saranno prese opportune disposizioni al riguardo.

L'Azienda tramvie municipali ha disposto un idoneo servizio di tram in partenza dai capolinea, per le partenze e gli arrivi dei treni popolari.

Un treno speciale

organizzato dalla Federazione

La Federazione dei Fasci di Combattimento organizza un treno speciale per la visita alla Flotta ancorata nel porto di Genova. Tale manifestazione si compirà, con significativa coincidenza, il giorno 24 del corrente mese, annuale dell'intervento. Potranno parteciparvi i fascisti, le fasciste ed i dopolavoristi. Le iscrizioni vanno fatte, con sollecitudine, alle sedi dei Gruppi rionali e del Dopolavoro. Il prezzo del biglietto è quello dei treni popolari.

Norme per i gitanti

I dopolavoristi torinesi che intendono valersi dei treni speciali organizzati in questi giorni per Genova, in base alle disposizioni colà prese dall'Ispettorato O. N. D. della III Zona, possono usufruire di alcuni [illegible] vantaggi. Innanzi tutto essi potranno visitare le navi della squadra ancorata nel porto. Prezzi speciali sono stati fissati per i natanti e per gite nel porto: come pure ristoranti e trattorie praticheranno prezzi fissi in modica misura. I tranvai genovesi inoltre concedono un biglietto speciale (valore L. 3) valevole per l'intiera rete. Le tessere, che danno diritto a tali facilitazioni, sono distribuite dall'Ufficio Informazioni del Dopolavoro Genovese, sito nell'atrio ferroviario degli arrivi. Ad esso debbono far capo i dopolavoristi in viaggio anche per ottenere opuscoli e pubblicazioni illustrative della circostanza e della città.

Messa in suffragio

del capomanipolo Ezio Ravera

Sabato 21 alle ore 9,30 nel Santuario dei Caduti a Casa Littoria il Cappellano Capo Can. Comm. Arisio celebrerà una Messa in suffragio del Capo Manipolo Ezio Ravera, Medaglia d'argento, caduto eroicamente in Spagna.

Istituto di Cultura Fascista

Conversazioni nei Gruppi Rionali

Presi gli ordini del Segretario Federale la Sezione torinese dell'Istituto nazionale di cultura fascista organizza per questa sera, giovedì, alle ore 21, le seguenti conversazioni: G. R. « Mario Gioda » oratore il fascista Massimo Soria, tema: « Il popolo nello Stato »; G. R. « Dario Pini », oratore il fascista Luigi Brignone, tema: « Il popolo nello Stato »; G. R. « Gustavo Doglia », oratore il fascista Mario Bodo, tema: « La colonizzazione dell'Impero ».

Una commissione di studio

in visita a Monaco di Baviera

E' giunta a Monaco di Baviera la Commissione di studio dei Sindacati dell'industria della carta e dei generi alimentari, guidata dal comm. Venturi. I gerarchi fascisti sono stati cordialmente ricevuti dai rappresentanti del lavoro e dal Ministro dell'Economia tedesca, dalle autorità consolari italiane e dal Segretario del Fascio di Monaco.

Una mostra artistica di carattere alpino

In occasione del Trofeo Mezzalama e della Festa della Montagna, verrà inaugurata domenica 22 corrente, una mostra artistica di carattere alpino a Gressoney la Trinité.

Gli artisti che intendessero parteciparvi potranno inviare i loro lavori alla sezione torinese del C.A.I. in Via Barbaroux 1, entro venerdì 21.

Dopolavoro Fiat

Questa sera, alle 21, in corso Moncalieri 18, a cura del Gruppo Mandolinistico, avrà luogo una gara sociale di quartetti a plettro e un saggio dell'orchestra formata da tutti i componenti sotto la direzione del maestro Francesco Burdisso.

Onorificenza

S. E. il Capo del Governo ha conferito al gr. uff. Enrico Mario Varenna la Grande Croce dell'Ordine della Corona d'Italia. Al camerata carissimo, presidente del Consiglio di Amministrazione di *Regime Fascista* e presidente e amministratore di Società industriali importantissime, *La Stampa* esprime le più vive felicitazioni.

Il Federale visita una scuola

alla Madonna di Campagna

Ieri, alle 10,30, il Segretario Federale si è recato in regione Madonna di Campagna a visitare i lavori, quasi ultimati, del costruendo Nido d'infanzia « Matilde Bocca ». L'opera, che viene creata dalla Federazione prov. dei Fasci e sarà da essa curata nel funzionamento, è stata donata dal compianto industriale Annibale Bocca per onorare la memoria della consorte. L'edificio, come si è detto, già in via di ultimazione, sorge in corso Grosseto al centro di una apposita area spaziosa e comprende ben 3000 metri cubi di costruzione, su progetto dell'ing. Morelli. Tutti i servizi e le aule sono stati sistemati razionalmente in modo da servire egregiamente agli scopi. Questo Nido d'infanzia, come gli altri già funzionanti creati dalla Federazione del P. N. F., è destinato ad ospitare i figli di operaie del popoloso rione Madonna di Campagna. Le madri, andando al lavoro, affideranno al Nido i loro piccini per tutta la giornata. Gli scopi dell'opera sono quindi altamente sociali. Ben 50 bambini saranno ospitati nel Nido « Matilde Bocca ».

Quindi Piero Gazzotti ha visitato il campo sportivo del Gruppo rionale Fascista « Gustavo Doglia » ed ha fatto un sopraluogo nell'area ove sorgerà un edificio che ospiterà la palestra ginnastica del Gruppo, la sede della G.I.L. del Gruppo stesso, nonchè il Dopolavoro rionale « Doglia ». In queste due visite il Gerarca era accompagnato dal Fiduciario del Gruppo « Doglia » cav. Puteri, al quale egli ha impartito le direttive per il lavoro da compiere, felicitandosi per l'opera svolta fin qui. In seguito, sempre con il cav. Puteri, il Federale si è recato a visitare la Scuola municipale « Margherita di Savoia ». Quivi è stato accolto, all'ingresso, dal direttore prof. Rocco. Nell'atrio della scuola erano raccolti i più piccoli allievi, i Figli della Lupa, ed uno di essi, Giuseppe Massano, ha dato il benvenuto al Gerarca, dopo di che tutti i bambini, recando in mano umili fiori di campo, si sono radunati intorno a Piero Gazzotti per offrirglieli, improvvisando una commovente dimostrazione di affetto. Il Gerarca, accompagnato dai dirigenti della scuola e dal benefattore comm. Paracchi, è passato per i corridoi fra le aule, che ospitano ben 1200 piccoli, ed è stato salutato dal fervido grido di « Duce! Duce! ». Quindi, nella sala di Direzione, ha proceduto alla inaugurazione del nuovo apparecchio radio. Un coro di allievi ha cantato Giovinezza ed alcune canzoni popolari di guerra, dopo di che il direttore prof. Rocco ha porto al Gerarca il benvenuto e il ringraziamento a nome degli insegnanti e degli allievi per la gradita visita.

Poi il Federale ha parlato al microfono, rivolgendosi ai Balilla e alle Piccole Italiane e invitandoli a portare nelle famiglie la consapevolezza dell'amore che il Duce ha per il popolo lavoratore. Applausi e grida inneggianti al Fondatore dell'Impero hanno salutato le parole di Piero Gazzotti.

Da ultimo il Gerarca ha visitato una mostra di lavori femminili delle allieve e nel cortile della scuola ha passato in rivista e assistito alla sfilata dei Balilla e delle Piccole Italiane, che lo hanno salutato alla partenza con nuove grida di fervido affetto per il Duce.

VIA GARIBALDI

Un'arteria congestionata e vecchi quartieri da risanare

I marciapiedi rialzati limitati al tratto da piazza Castello a via Venti Settembre — I commercianti e i problemi del traffico - Dichiarazioni del Podestà

Di questi giorni, nel tratto di via Garibaldi tra piazza Castello e via Venti Settembre, sono stati iniziati i lavori per il rialzo dei marciapiedi. Essi si trovano già a buon punto dal lato destro dell'imbocco della via, dove lo spazio riservato ai pedoni, considerando per tale la linea di separazione delle lastre a fior di terra con la pavimentazione della strada, è stato raddoppiato, in modo che il bordo esterno in pietra, sollevato, rasenta i binari del tram. Altrettanto si farà dal lato opposto.

Una siffatta modifica stradale ha causato qualche apprensione nei commercianti, che hanno i loro negozi nella parte rimanente di via Garibaldi, almeno fino a via Consolata, e ciò per il timore — come vedremo ingiustificato — che l'operazione venisse estesa a tutta l'arteria. Se ciò fosse accaduto si avrebbe bensì avuta una ottima sistemazione per i pedoni, che sarebbero stati messi al riparo in una via di intenso traffico, ed anche gli automobilisti in transito ne avrebbero risentito un beneficio per la maggior sicurezza della marcia, dato che nessun pedone si sarebbe più trovato a percorrere, come purtroppo oggi avviene, la zona fuori del marciapiedi. Inoltre la via ci avrebbe guadagnato in estetica, come si è verificato per altre zone.

Anche questa medaglia doveva però presentare il suo rovescio, e furono precisamente i commercianti a prenderne l'iniziativa. I marciapiedi rialzati, restringendo la carrata al puro necessario per il passaggio dei tram e quindi delle automobili nei due sensi, avrebbero significato l'assoluta soppressione di qualsiasi posteggio automobilistico ai due lati. E finchè si fosse trattato di macchine i cui proprietari si fossero recati a sbrigare affari o commissioni lungo la via, il male non sarebbe stato irreparabile; le automobili, sia pure con qualche scomodità, si possono lasciare in piazza Castello o nelle piazze e vie adiacenti a via Garibaldi: un po' di ginnastica a piedi anche per chi può andare in automobile, non fa male.

Il guaio sarebbe cominciato quando, invece di automobili, si fosse trattato di autocarri. Le ditte commerciali hanno bisogno di rifornimenti e non poche fra esse eseguiscono spedizioni di merci; vi è inoltre il movimento degli inquilini. Ora i palazzi della via, salvo casi rari, non sono forniti di passaggi carrai di larghezza sufficiente all'entrata degli autocarri, e peggio al loro carico e scarico, sia dei rifornimenti e delle merci, sia del mobilio. Sarebbe pertanto stato giocoforza consentire a tali autoveicoli soste che, per quanto brevi, avrebbero automaticamente determinato l'arresto delle vetture tramviarie sul binario occupato dall'autocarro con il relativo ingorgo del traffico su tutta la via.

In forza di queste considerazioni, tre ditte, pensando che il traffico non si sarebbe mai potuto arrestare e che pertanto sarebbe rimasto insolubile il problema di valersi degli autocarri per le loro necessità, anche a nome di altre, interessarono il Fiduciario del Gruppo rionale « Arnaldo Mussolini » a voler intervenire presso il Comune perchè la temuta estensione dei marciapiedi fosse sospesa.

Senonchè, lo abbiamo detto, la apprensione non aveva ragione di essere. Anche questa volta, per conoscere il vero stato delle cose, ci siamo rivolti al Podestà ed egli ci ha cortesemente dichiarato che i marciapiedi rialzati saranno limitati al tratto della via più sopra specificato, il quale è da mettersi in rapporto con la trasformazione di piazza Castello. Si è voluto, in altri termini, che l'imbocco di via Garibaldi fosse in armonia con essa. I commercianti del tratto, interpellati dal Municipio, non solo non hanno sollevato obbiezioni, ma si sono dichiarati soddisfatti per l'iniziativa, che abbellirà i loro negozi, senza arrecare loro alcun danno, giacchè, per la brevità del tratto stesso, gli autocarri si possono fermare nelle adiacenze.

Quanto al rimanente di via Garibaldi, rimarrà nello stato attuale. Poichè, ciononostante, una sistemazione di tutto l'ulteriore svolgimento dell'arteria dovrà avvenire, ci auguriamo che la costruzione dei marciapiedi rialzati, larghi e comodi, ci sia presto resa possibile dagli sventramenti che concentreranno la sosta delle automobili e degli autocarri nelle vie laterali allargate, come fu pure, più volte, e da tempo abbiamo invocato.

Nessuna via torinese ha le caratteristiche commerciali di via Garibaldi, e conseguentemente nessuno sforzo da parte della Podesteria sarà più apprezzato di quello che tenda a risolvere con la maggior rapidità possibile l'angustioso problema del suo traffico, insieme con quello del risanamento degli ultimi quartieri del centro più di qualsiasi altro meritevoli di scomparire.

f. e.

LA LOTTERIA DI TRIPOLI

Ancora il num. J 52.460!

La cartella smarrita dall'operaio di via Lucento non era quella vincente che è invece nelle mani di un noto professionista

Ancora della cartella della Lotteria di Tripoli J 52460! Questa cartella sta diventando più celebre di quella che ha vinto i quattro milioni. Di essa si è molto parlato, ma non a sufficienza. Per giungere a districare la groviglata matassa, abbiamo dovuto procedere per eliminazione vagliando varie ipotesi. E la cartella, finalmente, è venuta fuori. Finalmente l'abbiamo visto questo fantomatico foglietto grigio-verde che reca il numero J 52460. La cartella J 52460 non era mai stata in possesso dell'operaio di via Lucento; non s'era mai allontanata dalle mani del suo legittimo proprietario, un ben noto professionista torinese, fin dal giorno che era stata acquistata non alla « roulette » di Porta Palazzo, ma per dodici lire da un rivenditore in via Roma proprio davanti al nostro giornale. La mattina del 24 aprile, domenica, il professionista in questione era diretto ad acquistare per sè e la moglie due biglietti per lo spettacolo al Carignano. Giunto nei pressi di via Viotti, fu sollecitato da un rivenditore — un gobbetto — di comperare una cartella della Lotteria di Tripoli.

— Quando appresi dai giornali — ci ha detto il professionista — che la cartella J 52460, compresa fra i primi trenta estratti a Tripoli e perciò concorrente ai maggiori premi era attribuita a un parrucchiere per signora il quale si era lasciato intervistare e fotografare in tutte le pose, non mi preoccupai; ma quando ieri lessi che il Rocca di via Lucento non solo rivendicava la proprietà, ma affermava, esponendo precisi dati di fatto, di averla smarrita in circostanze curiosissime, pensai subito alle conseguenze che potevano avere per me quelle fantastiche dichiarazioni e fu questo il motivo che mi indusse ad uscire dall'incognito.

Quanto c'è di vero allora in ciò che hanno detto il Rocca, la moglie e il Paluffo, gerente della « roulette » di Porta Palazzo? Come è nata e come si è sviluppata questa storia del biglietto vinto alla « roulette » e poi smarrito?

Innanzitutto ci sembrano alquanto strane, anche se non confermate in modo assoluto, le dichiarazioni del Paluffo, venditore di ben seimila biglietti acquistati al Banco Lotto di via Bogino, nei confronti del Rocca. Egli aveva detto di ricordarsi che la mattina della domenica del 24 aprile il Rocca aveva giocato alla sua « roulette » e col numero 22 aveva vinto una cartella. Dopo di lui altre cartelle, coi numeri successivi, erano state vinte da una fioraia. Questo semplice particolare lo aveva convinto che la cartella J 52460 era stata necessariamente presa dal Rocca. Il Paluffo sarà certamente in buona fede: ma anche se si ammette una relativa conoscenza fra di lui e il Rocca, egli non può essere certamente nelle condizioni di ricordarsi con tanta precisione, un caso fra i mille e mille successi fra l'enorme folla che costantemente gremiva attorno al suo banco.

Per ciò che riguarda l'operaio Rocca — che riteniamo pure in perfetta buona fede — il travaglio di questi ultimi giorni può essere stata causa di un errore iniziale. Probabilmente nella trascrizione dei numeri sul calendario. Egli effettivamente avrà smarrita una cartella, ma non era quella vincente.

Come il biglietto che il Paluffo diceva aver venduto gli è stato invece da Paolino Griffoni il gobetto di via Viotti? Molto semplicemente: un passante aveva detto al Griffoni: « Compro un biglietto se mi cambi questo: serie S. 52460 ». Il contratto era stato fatto.

Gim.

La beatificazione del ferroviere Paolo Perazzo

Presso la Curia Arcivescovile è stato fatto il processo informativo per la causa di beatificazione di Paolo Pio Perazzo, per molti anni, impiegato delle Ferrovie alla stazione di Porta Nuova. Nativo di Acqui, morì nel 1911 e le sue spoglie mortali riposano colà nel sepolcreto di famiglia. Ora si tratta di trasportare quelle spoglie a Torino e precisamente nella chiesa di S. Tommaso, dove già si trovano le spoglie delle due sorelle Comoglio, di cui pure fu iniziata la causa di beatificazione e di canonizzazione. Della medesima è promotore possente il Cardinale Boetto, piemontese, Arcivescovo di Genova.

Investita da una moto

La casalinga Primina Maroglio, di 56 anni, abitante in via San Domenico 14, mentre ieri mattina passava in corso Regio Parco, veniva investita e gettata a terra dalla moto TO-7200, condotta da certo Giuseppe Morra fu Giovanni, domiciliato in via Andorno 28, autista. La donna era trasportata all'Astanteria Martini. Il dott. Marcone le riscontrava varie contusioni alla regione sacrale con probabile frattura di un femore, e la faceva ricoverare giudicandola guaribile in quindici giorni.

Un formaggio che vuol distinguersi

Gorgonzola o « cremificato »?

Per aver venduto, il giorno 13 marzo, del formaggio gorgonzola in ragione di L. 11,50 al Kg., anzichè di 9,60, prezzo massimo fissato dal Consiglio Provinciale delle Corporazioni, è comparso ieri, davanti al Pretore urbano Scarpelli, l'esercente Guglielmo Anselmo fu Giuseppe, titolare d'un negozio di salumeria in via Nizza 3.

L'imputato ha sostenuto che il formaggio incriminato, fornitogli dalla ditta Colombo di Pavia, non era propriamente gorgonzola, bensì, per l'elevatissima percentuale di grasso in esso contenuta, « cremificato », cioè formaggio extra, fuori calmiere. Sono stati sentiti come testi il rappresentante della ditta fornitrice, Umberto Rossi, e l'ispettore Giuseppe Lazzaroni, i quali, sostanzialmente, hanno ribadito quella tesi. « La ditta Colombo produce, oltre al gorgonzola, formaggi di tipo diverso, alcuni dei quali, come il cremificato, tutelati per la loro specialità da apposito marchio ».

L'epilogo della causa non si è avuto, perchè, essendo risultato da alcune fatture prodotte che la ditta Colombo ha una volta fornito tale formaggio a prezzo superiore a quello stabilito all'ingrosso, il Pretore ha esteso l'imputazione ai suoi titolari, riservandosi di pronunciare la merito con maggiore cognizione di causa.

La morte del vecchio travolto dal tram

E' deceduto ieri mattina all'Astanteria Martini il vecchio investito domenica in corso Palermo da un tram della 16.a linea. Il poveretto non ha ripreso mai la conoscenza e quindi, mancando anche di documenti, non lo si è potuto identificare. Dimostrava circa 60 anni e dall'apparenza lo si poteva ritenere un mendicante.

Pellegrinaggio a Loreto

Si sta organizzando per il 2 - 6 del prossimo giugno un pellegrinaggio di ammalati al Santuario di Loreto da parte della Sezione piemontese dell'Associazione nazionale trasporto ammalati a Lourdes ed ai Santuari d'Italia.

Bollettino demografico

18 Maggio 1938-XVI

Nati vivi	44
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	1
Morti	[illegible]
Matrimoni trascritti	[illegible]

STATO CIVILE

Tedeschi Lidia m. Olava, a. 45, di Firenze, agiata, via Bagetti 23 — **Gianarda Angelo** fu Giuseppe, a. 66, di Torino, pensionato, via Aosta 60 — **Tarissa Barbara** m. Olivini, a. 67, di Caraglio, casalinga, via Cernaia 44 — **Cantamessa Domenica** v. Asinari, a. 72, di Gurone, casalinga, via Gian Franc. Re 89 — **Baglie Lorenzo** fu Sebastiano, a. 69, di Fossano, agiato, via Brandani 10 — **Cairola Davide** fu Modesto, a. 56, di Torino, mediatore, via Aosta 19 — **Lavera Teodoro** fu Michele, a. 65, di Moretta, pensionato, via M. Cristina 16 — **Vittata Piero** di Luigi, di giorni 1, di Torino, via Saccarelli 16 — **Monetti Carolina** fu Giovanni, a. 72, di Torino, casalinga, strada del Bighino 33 — **Ciborio Maddalena** v. Ciborio, a. 77, di Venaria R., casalinga, via Mondovì 39 — **Soave Giuseppina** m. Massario, a. 56, di Torino, agiata, viale Enrico Thovez 9 — **Tosi Domenica** fu Michele, a. 79, di Torino, agiata, via dei Mille 26 — **Cardona Antonio** di Domenico, a. 21, di Vallanera, materassaio — **Adriani Teresa** v. Ruffino, a. 79, di Asti, lingerista — **Tosco Caterina** v. Vergnano, a. 63, di Santena, casalinga — **Colle Maria** m. Sarsano, a. 40, di Troncano, casalinga — **Coletti Maria Cristina**, di mesi 2, di Torino — **Sertatelle Colomba** suor Emma, a. 27, di Piombino Dese, suora — **Pastorino Giuseppe** fu Carlo, a. 58, di Vercelli, calzolaio — **Castiglioni Luigi** fu Giulio, a. 29, di Crevara, operaio — **Moglia Pietro** fu Michele, a. 61, di Torino, meccanico — **Martini Anna** m. Moretti, a. 56, di Venaria R., casalinga.

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. Teatro di Venezia) - Ore 21,15: « Baruffe Chiozzotte » di Carlo Goldoni.
CHIARELLA: Spett. « Non stop Varietà » 2 rappresentaz. ore 15,30 e 21,30
MAFFEI: Comp. Riviste Macario — Ore 21,15: « Il do di gambe » di Ripp. Domani serata in onore di Macario.

Questa sera al « MAFFEI » *ultima replica della rivista « Il do di gambe »* di Ripp
Domani serata in onore di MACARIO con la rivista *« Il doppio neo »*

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: « La moglie di Barbablù » (Colbert, Cooper) e Rivista militare.
AMBROSIO: « Il passeggero muto » (J. Loder, M. Newland) e Rivista militare
CORSO: « Fiamme sul Marocco » con Jack Holt e Mae Clarke (E.I.A.). Ult.
V. EMANUELE: « Bionda avventuriera » con Dolores Costello e G. Raft; « I tre sosia » esilarante commedia « Esploratori del cielo » colpo di obbiettivo. L. 1 - 1,50 - 2,50.
BALBO: « La vita a vent'anni » Robert Young, Florence Rice, L. Barrymore e Rivista navale a Napoli.
IDEAL: « E' nata una stella » (a colori) F. March, J. Gaynor. Gran Varietà.
STATUTO: « Sposiamoci in 4 ». William Powell, Myrna Loy - « Montagna di fuoco » (a colori) e Rivista navale.
ALPI: « Il fascino di Bohème » Eggerth
NAZIONALE: « Un mondo che sorge ».
MASSIMO: « La grande città » Luise Rainer, Spencer Tracy; « Zanne e artigli » e Riv. militare v. dei Trionfi.
COLOSSEO La principessa Tarakhanova
ITALA: « Tovarich » Claudette Colbert
TORINESE « Uragano » Dorothy Lamour
SAVOIA: « Allegro cantante » Manurita
REGINA: « Alì Babà va in città ».
BELGIO (c. Belgio 65): « Tovarich ».
IMPERO: Una donna sola. Anna Sten.
FORTINO: Collegio femminile (Simon). Sulla scena Comp. Riv. Superdinamica
PIEMONTE: Demoni del mare. Laglen.
VINZAGLIO: « Anime sul mare » Cooper
P. NUOVA Figlia della jungla (dalle 10)

Il teatro romano di Trieste

Sabato 21 maggio, alle ore 21, per invito della Società Pro Coltura Femminile, nella sala di via Cernaia 11, Bruno Molajoli, soprintendente alle Antichità e all'Arte per la Venezia Giulia, illustrerà con una conferenza e con proiezioni, il maggiore monumento romano di Trieste recentemente rimesso in luce da ingenti opere di scavo da lui dirette, che hanno rivelato un monumento di grande importanza, tra i più considerevoli del genere, oltre alle opere statuarie veramente pregevoli. Mentre i lavori sono ancora in corso questa illustrazione costituisce per il pubblico torinese una vera primizia.

Per i biglietti rivolgersi alla Segreteria della Società in via Mercantini 3, e la sera della conferenza all'ingresso della sala.

Il sopravvento degli emissari di Mosca nel governo francese

Mandel entra nel Comitato superiore di difesa e ordina il reclutamento di 70 mila indigeni nell'Africa

La pedina spagnuola sullo scacchiere italo-francese

Parigi, 18 maggio.

I negoziati franco-italiani, di cui si annunciava il successo rapido e completo, subiscono un rallentamento che sarebbe puerile attribuire a questioni secondarie. Delle manovre stanno sviluppandosi per sabotare e silurare irrimediabilmente lo sforzo di comprensione e di riavvicinamento iniziatosi tra Roma e Parigi, principalmente con una campagna di false notizie che, a quanto annuncia la *Liberté*, sono lanciate da fonti diverse — ma abbastanza prossime ai circoli ufficiali e diplomatici e ai dirigenti politici della maggioranza parlamentare francese — allo scopo di provocare un gravissimo malessere. Si è dapprima diffusa una informazione, assolutamente falsa, secondo la quale il Governo francese avrebbe protestato a Roma contro il discorso di Mussolini. Si è poi affermato in modo categorico che il Governo italiano esigerebbe, come condizione di un accordo franco-italiano, che la Francia contribuisse alla vittoria del generale Franco. Infine è venuta l'informazione del *Corriere Padano* concernente «un intervento dello Stato Maggiore francese, in vista di un estremo tentativo per salvare Barcellona». E' però da notare che l'accusa di «falsità» dell'informazione, non viene fatta al giornale italiano bensì alla fonte francese da cui l'informazione è partita e che ha permesso al *Corriere Padano* di poter affermare che essa era «riservata ma controllata».

Lo scoraggiamento di Bonnet

La «Liberté» assicura infatti che tale informazione proviene nel modo più evidente «da una fonte considerevole e perfino abbastanza ufficiosa per essere stata presa sul serio in Italia», mentre dal canto suo, Luciano Bourguès, il cauto informatore diplomatico del «Petit Parisien», non esita a scrivere che «questa notizia ha un carattere talmente inverosimile e romanzesco» che è lecito chiedere se non sia stata inventata al momento voluto e misteriosamente comunicata al Governo di Roma da avversari del riavvicinamento franco-italiano allo scopo evidente di imbrogliare le carte». Questa informazione è del resto smentita poichè tutti sanno in Francia che i militari si sono sempre mostrati assolutamente refrattari ad ogni idea di ingerenza negli affari di Spagna. La «Liberté» vorrebbe che il Governo francese, ed in particolare il Ministro degli Esteri, intervenisse d'urgenza, se vuole, come si crede, che i negoziati intavolati a Roma approdino. Ma il giornale teme che, agendo in tal modo, si scoprirebbero i responsabili o gli autori di queste manovre criminali.

Lo stesso giornale assicura del resto che nel colloquio di ieri con il senatore Bérenger, presidente della commissione degli Esteri il quale insisteva sugli inconvenienti derivanti alla Francia dall'assenza di un rappresentante qualificato presso il Governo italiano, il ministro Bonnet (che si mostrava scoraggiato) non dissimulò che gli avevano forzata la mano.

Nel frattempo i franco-russi, difensori del patto sovietico, si mostrano più che mai attivi e non disperano di ottenere da Daladier che il patto attuale venga trasformato in una alleanza militare effettiva. La nomina del ministro delle Colonie Mandel a membro del Comitato superiore della Difesa nazionale, tenderebbe appunto a questo obbiettivo permettendogli di adoperarsi direttamente per tentare di convincere gli Stati Maggiori della necessità di questa alleanza. E' sintomatico però che appunto a proposito del patto franco-sovietico e della politica estera francese, il deputato radicale Paul Elbel sia stato indotto a scrivere nell'«Oeuvre» che la sicurezza collettiva è diventata oggi molto illusoria e a chiedersi di conseguenza se l'amicizia russa sia sufficientemente forte e stabile perchè la Francia possa accontentarsene. E da questa premessa egli deduce che non bisogna «nè rinunciare alle vecchie amicizie, nè astenersi dal ricercarne di nuove».

«Noi avremmo torto di servire — scrive — le aspirazioni evidenti della diplomazia sovietica, rifiutandoci di entrare in rapporti con l'Italia. E il giorno in cui l'evoluzione della situazione internazionale permettesse di intavolare utilmente conversazioni col governo tedesco sotto la garanzia formale del rispetto dello *statu quo* nell'Europa centrale e orientale, l'amicizia sovietica non dovrebbe imbarazzarci in questo tentativo di riavvicinamento».

Mercanteggiamenti assurdi

Se si possono udire di tali sermoni da un pulpito come quello dell'organo radico massonico, non può recare sorpresa che la questione della normalizzazione dei rapporti diplomatici con l'Italia, malgrado le difficoltà manifestatesi ultimamente, continui a essere difesa con calore in parecchi giornali tra cui il *Journal des Débats* il quale, pure ammettendo che il discorso di Genova non ha contribuito a facilitare i negoziati, non si perita a dichiarare che la Francia ha ogni interesse ad accelerare la conclusione:

«Quelli che scorgono nella designazione di un ambasciatore e di conseguenza nel riconoscimento della conquista etiopica oggetto di un mercanteggiamento s'ingannano completamente. A Ginevra la settimana scorsa l'atteggiamento della Francia ha mostrato che essa era disposta a non contestare più la posizione dell'Italia in Abissinia e tutti sanno che, qualunque cosa accada, la nomina di un ambasciatore è necessaria. A che cosa servono dunque questi meschini artifici di procedura? Quando avremo finalmente a Roma un ambasciatore, purchè beninteso sia bene scelto, i nostri interessi, che non si tratta certo di sacrificare, saranno assai meglio difesi. Con delle difficoltà relativamente all'accessorio noi rischiamo di compromettere l'essenziale. Si direbbe che questa sia diventata un'abitudine della nostra diplomazia. Non bisogna credere che l'invio di un ambasciatore abbia effetti miracolosi, ma avremo per lo meno messo fine a una situazione assurda e saremo in una situazione molto migliore per dire «no» nel caso in cui questo potesse essere indispensabile».

Da parte sua l'*Action Française* protestando ancora una volta contro la ritardata designazione di un ambasciatore a Roma attribuisce agli staliniani francesi il progetto di prolungare la lotta in Spagna intensificando i rifornimenti ai rossi e obbligando con ciò il generale Franco a non sguarnire il fronte ovest. E siccome l'accordo anglo-italiano — la cui conclusione, scrive Winston Churchill in un articolo pubblicato da *Paris Soir*, permette all'Europa di respirare meglio — non deve entrare come è noto in vigore che quando i volontari italiani avranno evacuato la Spagna, esso rimarrà in sospeso e questa dilazione trascinerà seco tutte le possibilità di incidenti, di complicazioni e di nuovi screzi che potrebbero essere definitivi, desiderati dai franco rossi.

In quanto ai negoziati italiani propriamente detti, i circoli francesi esprimono la convinzione che malgrado la sosta attuale essi potranno giungere a buon porto, e il *Petit Parisien* si mostra persuaso che quando Blondel nelle sue conversazioni col conte Ciano avrà dissipato i dubbi che possono essere insorti, i negoziati franco-italiani potranno riprendere nella eccellente atmosfera che aveva caratterizzato il loro inizio. Una nota ufficiosa dell'agenzia *Havas* conferma del resto l'impressione che il discorso di Genova e in particolar modo le dichiarazioni di Mussolini concernenti la Francia rimarranno senza influenza sui negoziati in corso.

Oggi intanto a palazzo Borbone il gruppo della Federazione repubblicana, riunitosi sotto la presidenza dell'on. Marin, si è preoccupato in particolar modo del fatto che il governo non abbia ancora colto l'occasione di riprendere le relazioni normali con il governo italiano con la nomina a Roma di un ambasciatore avente tutta l'autorità necessaria per ristabilire una collaborazione efficace tra la Francia e l'Italia onde risolvere i problemi che riguardano in particolar modo il bacino del Mediterraneo.

IL COLPO DI BISTURI

Il discorso di Genova è stato come un colpo di bisturi che ha fatto scoppiare il bubbone francese. La politica del Gabinetto Daladier è stata dominata da un equivoco impersonato principalmente in due membri abili, astuti, infidi, l'ebreo Mandel e lo svalutazionista Reynaud. La loro influenza nefasta ha finito per prevalere sugli ondeggiamenti del Presidente del Consiglio. Lasciamo da parte le conseguenze di carattere interno, prima l'ulteriore svalutazione del franco. Nelle direttive di politica estera che particolarmente ci interessano, l'obiettivo inspirato da Mosca era di prevenire un riavvicinamento tra l'Italia e la Francia cercando di limitare e paralizzare gli effetti benefici degli accordi di Roma tra Italia e Inghilterra. La manovra ottenne subito un grosso successo negativo, non inviare un ambasciatore nella nostra capitale.

***

Tuttavia il Governo Fascista, dando prova della migliore volontà, accettò di iniziare le trattative coll'incaricato di affari, augurandosi che nel frattempo la posizione ambigua del governo di Parigi si sarebbe chiarita in senso positivo. Vana speranza! Il «clan» sovietico di giorno in giorno acquistava maggiore autorità, mentre le conversazioni coll'Italia venivano gravate dal peso di assurde condizioni, il contrabbando di armi a favore dei rossi spagnoli assumeva le proporzioni più allarmanti. Bisognava tagliar netto l'equivoco; bisognava addossare i dirigenti della politica francese al muro delle loro responsabilità: ecco lo scopo di chiarificazione del discorso di Genova.

***

Mussolini ha colto ancora una volta nel segno: gli ambienti «front populaire» che oggi come ieri hanno l'ultima parola nelle decisioni del governo della vicina Repubblica, si divincolano rabbiosamente nella morsa e cercano la loro via d'uscita in un rovesciamento di posizioni capace di mandare all'aria gli accordi tra l'Impero Fascista e l'Impero britannico, capace magari di riportare l'Europa sull'orlo di una catastrofe. La catastrofe è la tavola disperata di salvezza dei bolscevichi di Mosca e di Barcellona; per la catastrofe lavorano coscientemente gli emissari a Parigi del dittatore del Cremlino.

Accesso militarista

Berlino, 18 maggio.

La sciarada equivoca della politica francese è dal discorso di Genova in poi decisamente tratta nel campo visivo di tutte le lenti critiche della stampa tedesca. Materia abbondante di rilievi polemici dà oggi a tutti i giornali il provvedimento del ministro delle Colonie Mandel della leva di altre 70 mila reclute indigene nelle colonie del nord Africa, provvedimento che fa intanto subito, a non dir altro, aguzzare le ciglia tedesche — e chi potrebbe loro contestarne il diritto? — sui reconditi fini di una politica militare coloniale di un paese che ebbe un giorno a partecipare al bottino coloniale della Germania sotto l'ipocrita accusa tra l'altro di «oscuri piani militari» orditi nelle antiche colonie tedesche, accusa che si fa anche valere contro le rivendicazioni coloniali del terzo Reich.

Un soldato di ogni malcontento

Ora i tedeschi sono sempre stati convinti, e non hanno davvero stentato a convincere il mondo, dell'ipocrisia senza scrupoli di questa accusa da parte di un paese che ha tra l'altro portato i reggimenti indigeni fino nella Renania; ma è indubbio che questa improvvisa recrudescenza senza veli di militarismo coloniale francese — all'indomani fra l'altro delle mere obiezioni elevate sulla eventualità di un esercito coloniale in Africa Orientale, da cui l'Italia peraltro per conto suo si è astenuta — sembra andare troppo oltre, almeno in disinvoltura, e non è da meravigliare se desti i sospetti tedeschi.

Il *Lokal Anzeiger* osserva anzi tutto dal punto di vista non tanto coloniale quanto generale, come tutto ciò contribuisca a quello «ultra normale, straordinario, ulteriore salire degli armamenti francesi che fa ogni giorno il più così stridente contrasto con le grottesche assicurazioni dei programmi di pace. In quanto alle ripercussioni che questo militarismo coloniale non potrà a meno di avere nel mondo coloniale, e in quello degli indigeni in specie, è questo un aspetto della questione che si potrà trattare anche dopo: intanto si può notare quanto sia ridicolo che le richieste coloniali della Germania siano proprio da parte della Francia contrastate appunto collo spauracchio dell'argomento che la Germania non mancherebbe di ricominciare a covare senz'altro i piani militari di un tempo. Il fatto che se c'è un elmo d'acciaio sotto cui l'Africa sta, questo è quello francese».

Non si manca peraltro di rilevare come, per la verità, la situazione interna delle colonie francesi nell'Africa del nord non sia delle più liete e che per meglio di ciò si deponga assai poco della politica colonizzatrice dei francesi; ma senza dire che ciò non distoglie i francesi dall'insistere nell'amicizia sovietica e nel vizio midollare comunistoide a cui debbono in gran parte il loro disordine coloniale, il giornale crede che il miglior mezzo per rimediare a una simile situazione non sia davvero quello di armare ancora di più gli indigeni, di fare cioè un soldato di ogni malcontento. Ma la verità è forse altrove per il giornale, il quale senz'altro riporta anche questa peregrina trovata del signor Mandel a tutto quell'insieme di pressioni e di oscuri intrighi che dal frontepopolarismo al comunismo e al Quai d'Orsay sono esercitati in questo momento per distogliere la Francia dagli accordi con l'Italia, offerendo che, denunziata in sostanza dal Duce a Genova, dimostra quanto giusto fosse lo scetticismo sull'esito di trattative con chi sta dall'altra parte della barricata.

«A parte ciò — osserva infatti acutamente il giornale — l'effetto di una simile misura potrebbe essere il turbamento di una atmosfera nella quale Parigi in questo momento starebbe iniziando degli importanti colloqui; disturbare la quale atmosfera potrebbe anche alla fin dei conti essere per alcuni circoli francesi un obbiettivo per cui valga la pena di fare anche qualche spesa».

L'equilibrio di una politica

La *Boersen Zeitung* rileva anch'essa l'incessante disordine politico interno del nord Africa francese, dal Marocco all'Algeria alla Tunisia, osservando come una fine di tali disordini non sia prevedibile «finchè il bolscevismo, importato in Spagna coll'aiuto di Parigi, e nel nord Africa, potrà liberamente diffondere il suo disordine in tutto il mondo coloniale; ciò che peraltro — aggiunge il giornale — non può a meno di richiamare per contrasto il paragone della ben diversa politica italiana di Mussolini nella Libia. Ora è anche possibile che i francesi vogliano con l'odierna misura riprendere un poco del loro prestigio, ma assai più verosimile è che il vero scopo di questa misura sia quello di aumentare a un tratto la propria forza militare in Mediterraneo: per lo meno in ogni modo il signor Mandel non potrà impedire che così la interpreti qualche grande potenza mediterranea».

Il giornale conclude facendo un esame dell'eco destata in Francia dal discorso del Duce, che ha dimostrato in fin dei conti una cosa sopra tutto, la verità cioè delle cose dette dal Duce stesso. L'alleanza della Francia col bolscevismo non si estende purtroppo al solo settore spagnolo, ma la Francia è al di là della barricata anche altrove.

Giuseppe Piazza

La manovra di Parigi per influenzare Londra

Londra, 18 maggio.

Abbiamo oggi un documentario del livello a cui è sceso il processo ragionativo dei francesi e che alza il sipario su di un aspetto interessantissimo del momento internazionale, in particolare dei negoziati italo-francesi. Il succo della storia resa oggi di pubblica ragione è questo: Italia e Francia si sono messe a discutere le proprie divergenze con l'intento di eliminarle ed avviene che la Francia, perchè la sua falsa posizione è stata denunciata in modo preciso e pubblico, corre a raccontare il proprio caso alla signora maestra, che in questo caso è la Gran Bretagna. Questa è sufficiente prova di infantilismo (o senilità); ma il bello viene quando si informa che la Francia accusa la predetta signora maestra che non ha voluto ascoltare i suoi piagnistei di essere parziale verso la controparte. E incredibilmente bambinesca è pure la storia sospettata nei giorni scorsi e riferita dal corrispondente parigino del *Manchester Guardian* (ed in modo meno ingenuo da altri giornali), e che per ciò stesso — dati, vogliamo dire, i vecchi e profondi contatti fra lui ed il Quai d'Orsay — è da ritenersi come autentica confessione di uno stato di cose che declassa la Francia dal novero delle potenze di prim'ordine e costringe gli amici che essa conta a nord della Manica a porsi, in buona lingua inglese, questo angoscioso interrogativo: «Ubi es Gallia?».

Il piagnucolio di Marianna

La corrispondenza odierna del citato quotidiano è talmente interessante e documentata che è necessario riprodurla in ampio estratto. Dopo avere detto che il discorso di Genova ha creato molte preoccupazioni, il giornalista scrive:

«Quello che è peggio, è che il Governo francese non è affatto bene impressionato dalle reazioni britanniche al discorso stesso. Se Mussolini aveva intenzione di produrre una fessura nell'amicizia anglo-francese il governo britannico ha, finora, certamente mancato, secondo l'opinione delle alte autorità francesi, di scoraggiare tale tentativo informando l'Italia dell'inutilità di esso».

Ed ecco con che argomento la Francia è andata a piagnucolare presso il governo inglese:

«Il Governo francese ha avuto fino dal primo momento l'impressione che l'Italia non volesse un accordo con la Francia, il che dimostra il più che dubbio valore dell'accordo italo inglese. Questa tuttavia, non è, con grave disappunto del governo di Parigi, l'opinione del governo di Londra, il quale, invece di mostrare un po' di solidarietà con la Francia, nei suoi contatti con l'Italia e di aiutarla a giungere ad una intesa italo-francese, ha deciso di trattare gli accordi italo-inglesi come qualche cosa di completamente distinto e completamente indipendente dalla Francia e dalle relazioni franco-italiane e di procedere con cautela».

Dopo questa lamentela e questa accusa all'Inghilterra, di non avere prestato ascolto alla Francia, il corrispondente del *Manchester Guardian* adopera — contro il governo di Sua Maestà Britannica — l'arma di una bugia che è di fabbricazione tipicamente parigina:

La paura fa 90

«Mi si informa — scrive — che il Governo francese è stato informato che la Gran Bretagna intende riconoscere in breve la conquista dell'Abissinia, forse nei prossimi giorni, cioè senza attendere alcun segno del ritiro dei volontari italiani dalla Spagna».

Per quanto l'intenzione attribuita dal governo francese potrebbe farci molto piacere corre per noi l'obbligo di avvertire subito che, con ogni probabilità, il «mi si informa» del *Manchester Guardian* non è altro che una manovretta preparata dagli «amichevoli» corridoi parigini, per mettere in imbarazzo il governo di Chamberlain e già se ne sono avuti i primi risultati con una serie di interrogazioni che i deputati dell'opposizione hanno posto, senza accorgersi — per non pensare peggio — di fare il gioco della Francia.

La corrispondenza continua dicendo che «se la Francia continua i negoziati con l'Italia è in vista della tensione in Europa centrale e bisogna — per riportare l'opinione di un'alta autorità — fare ogni sforzo per assicurarsi la neutralità dell'Italia in caso di guerra: il governo francese considera che non si deve eliminare la possibilità di un conflitto in seguito alla questione dei «Sudeti».

Questo ragionamento ci fa ricordare una pittoresca ma non ripetibile frase con la quale gli alpini in tempo di guerra, usavano descrivere il superlativo della paura.

Ma evitiamo di commentare questo miserabile piagnisteo. Riprendiamo il discorso del «Manchester Guardian» che torna a chiarire l'aiuto inglese scrivendo:

«A Parigi si ha la sensazione che una certa coordinazione della diplomazia inglese a quella francese, nei contatti con l'Italia, migliorerebbe la possibilità di una vera sistemazione con l'Italia stessa. Quanto al discorso di Mussolini, qui è ritenuto un monito alla Francia di non interferire in favore della Cecoslovacchia. A Parigi si chiede se tale monito non sia segretamente approvato da certi membri del Gabinetto britannico. Quello che i francesi si chiedono è fino a qual punto Mussolini conti sulla aperta o segreta approvazione degli inglesi, allorchè egli ha attaccato il governo francese».

Il «Manchester Guardian» finisce la sua corrispondenza informando che «forse il signor Bonnet e Daladier non vedono interamente con gli stessi occhi questa questione, e Bonnet può darsi che preferisca sacrificare la repubblica spagnola, la cui esistenza resta strategicamente un vantaggio per la Francia, in cambio di un completo ristabilimento delle buone relazioni italo-francesi, che deve essere completato dal riconoscimento della conquista abissina, e con la nomina di un ambasciatore a Roma».

Un colloquio Ciano-Perth

Grande rilievo si è oggi continuato a dare ai dispacci dei corrispondenti da Roma ed in particolare al colloquio svoltosi stamani fra il conte Ciano e l'ambasciatore Perth. Lo strano è che, mentre i corrispondenti dalla capitale italiana, riportando l'informazione attinta in quei circoli britannici, escludono «che il colloquio abbia nulla a che vedere con la situazione creatasi fra l'Italia e la Francia dopo il discorso di Genova», a Londra i commenti dei giornalisti politici sono orientati in senso opposto. L'esclusione di cui sopra viene telefonata stasera dal corrispondente del *Daily Express*. L'informatore diplomatico scrive invece:

«Mi si informa che oggetto della visita dell'ambasciatore Lord Perth con il conte Ciano è stato quello di trovare un mezzo per superare gli ostacoli che sono sorti nelle conversazioni franco-italiane».

Dopo aver accennato alle notizie di ulteriori aiuti francesi alla Spagna rossa il giornalista scrive:

Sempre a proposito degli aiuti francesi alla Spagna il collaboratore diplomatico dello *Standard* scrive stasera che si valutano ad alcune centinaia gli aeroplani di fabbricazione russa o cecoslovacca, trasportati nello spazio di una quindicina di giorni, attraverso la frontiera dei Pirenei.

Lo stesso giornale scrive che, durante l'ultima sessione del consiglio della Lega è stato promesso al governo di Valenza che la frontiera dei Pirenei non sarebbe chiusa. Inoltre è stato detto che Litvinoff ha fortemente insistito durante una conversazione con Bonnet perchè tale frontiera resti aperta almeno per altri due mesi.

Leo Rea

Gli accordi di Roma difesi alla Camera da Mahmud

Trattative dirette italo-egiziane per le truppe in Libia e per un regime di buon vicinato con l'Italia e l'A. O.

Cairo, 18 maggio.

Gli accordi di Roma hanno formato oggetto di un grande dibattito nella seduta della Camera di stanotte, originando una larga discussione di politica estera che non è ancora finita.

Il deputato wafdista Abdelhak ha svolto un'interpellanza contro gli accordi dichiarando che l'Egitto è stato tenuto assente dalle trattative e che il proprio ministro a Roma recandosi a firmare ha fatto la figura del testimonio di un matrimonio. Il deputato ha affermato che l'Inghilterra ha trattato l'Egitto come un Paese di protettorato e ha sostenuto la tesi che l'Inghilterra ottenendo il ritiro delle truppe dalla Libia rinnova implicitamente il gesto del 1923 quando notificava alle Potenze di assumere la difesa militare dell'Egitto. Il deputato inoltre ha sostenuto esservi assoluta necessità d'un accordo di buon vicinato tra l'Italia e l'Egitto, in quanto l'amicizia vige cordiale tra i due Paesi. Chi vuole l'accordo è precisamente l'Inghilterra, non per l'interesse dell'Egitto ma per i propri interessi imperiali. Il deputato infine ha concluso che l'Egitto non deve rinunciare alla leggera ai propri diritti in Abissinia; caso mai vi deve rinunciare mercanteggiando come ha fatto l'Inghilterra.

E' salito quindi alla tribuna il capo del governo Mahmud il quale ha confutato gli argomenti del deputato wafdista. Mahmud ha dichiarato che le trattative italo-inglesi erano di larghissimo raggio e perciò l'Egitto vi ha partecipato soltanto per gli argomenti che lo interessavano riguardanti il Mediterraneo, l'Africa e precipuamente le questioni del Tana e del canale di Suez. Circa il Tana l'Italia ha riconosciuto negli attuali accordi di Roma i diritti dell'Egitto già precedentemente li aveva riconosciuti soltanto dall'Inghilterra. Circa il canale, l'Egitto ha ottenuto negli accordi una definizione più favorevole della convenzione del 1888 che lo riconosce sovrano proprietario. Circa il Sudan, Mahmud ha precisato che la questione delle frontiere del Sudan e dell'Etiopia è stata regolata soltanto dal lato amministrativo tra l'Italia e l'Inghilterra, quindi non vi ha da parte dell'Egitto nessun implicito riconoscimento dell'esclusiva sovranità inglese sopra il Sudan di poter disporre modifiche nel territorio. Il capo del governo ha raccomandato che le questioni vengano esaminate con la massima delicatezza perchè gli argomenti e le dichiarazioni dei deputati potranno un giorno venir impugnate da altre potenze ai danni dello stesso Egitto. Infine Mahmud ha dichiarato che le questioni delle truppe in Libia e del buon vicinato con l'Abissinia e con la Libia verranno esaminate a parte in trattative dirette tra l'Italia e l'Egitto.

Si sono susseguiti alla tribuna altri deputati alcuni dei quali muovono violenti attacchi al trattato anglo-egiziano.

Frattanto la stampa egiziana concentra la sua attenzione sopra la scottante questione delle costruende caserme inglesi sulle sponde del canale di Suez. Si riporta l'impressione che l'autorità egiziana ha ventilato in un primo tempo di sostenere la tesi che la convenzione del 1888 impedisce opere militari lungo il canale, quindi le caserme inglesi non si dovrebbero costruire; ma poi ha rinunciato a tale tesi che, una volta confermata internazionalmente potrebbe impedire in futuro anche fortificazioni egiziane sulle sponde del canale.

A. L.

Un delitto e quindici diserzioni a bordo d'un incrociatore inglese

Londra, 18 maggio.

A bordo dell'incrociatore britannico «Dorsetshire» a breve distanza da Sidney ove l'incrociatore si recò in occasione per le feste del centenario dell'Australia Britannica, è scoppiata una rissa fra alcuni marinai, uno dei quali è stato ucciso. L'assassino è stato immediatamente messo agli arresti ma giunto il «Dorsetshire» a Sidney, le autorità australiane hanno fatto un sopraluogo e solo dopo aver constatato che il reato era stato commesso mentre l'incrociatore navigava oltre il limite delle acque territoriali hanno consentito a lasciare al comandante della nave piena giurisdizione.

Si apprende ora da Hong Kong, dove il «Dorsetshire» è arrivato lunedì scorso, che, in seguito a questa decisione delle autorità australiane, 15 marinai del «Dorsetshire» hanno disertato in Australia. Quattro di essi sono stati arrestati ma gli altri sono tuttora irreperibili. Il «Dorsetshire» è un incrociatore di 9975 tonnellate ed appartiene alla squadra britannica dei mari della Cina.

I partiti discordi nell'ora decisiva per la Cecoslovacchia

Praga, 18 maggio.

L'agrario *Venkov* del partito di Hodza, riassumendo gli sviluppi della situazione dopo il passo franco inglese, constata che le due Potenze occidentali, pur concordi nei principii, non lo sono nei metodi, perchè l'una è alleata e l'altra non della Cecoslovacchia. Questa circostanza permette all'Inghilterra una maggiore libertà nella sua azione mediatrice. Il giornale rileva che la situazione interna è sempre molto inquietante e confusa. Alla azione concomitante e centrifuga delle minoranze fa riscontro quella violentemente disgregatrice delle forze Ceke attraverso le lotte tra i vari partiti. L'atmosfera elettorale potenzia i vecchi rancori ed ostacola il lavoro proficuo di quegli uomini che nel governo, comprendendo la gravità della situazione, si sforzano di regolare i problemi nazionali. I socialisti, socialdemocratici, popolari ceki e comunisti, nella loro furia rabbiosa contro i partiti dell'ordine, non tengono conto alcuno degli interessi vitali dello Stato, ora pericolosamente in giuoco e creano un'atmosfera quanto mai gravida d'incognite. Il Ministro degli interni, che è un agrario, viene attaccato dalle sinistre, le quali non risparmiano neanche lo stesso Presidente del Consiglio nel quale invece, la gran parte dell'opinione pubblica, tedeschi compresi, nutrono molta fiducia. «In questa situazione — conclude il giornale — l'avvento di un governo autoritario continua ad essere auspicato in molti ambienti ceki; sia pure con riserva per quanto concerne il programma che dovrebbe adottare nei riguardi delle minoranze».

Crescenti violenze tra Sudeti e Cechi

Berlino, 18 maggio.

Il *D.N.B.* riceve da Praga: Le quotidiane violenze tra cechi e tedeschi dei sudeti nel territorio tedesco sudeto non accennano a finire. Questa sera a Trebnitz parecchi membri di una associazione ginnastica tedesca che rientravano dopo la lezione di un corso di educazione fisica alle loro case, sono stati attaccati da cechi che li hanno accolti con un vero bombardamento di grosse pietre. Tre tedeschi-sudeti sono rimasti feriti e uno di essi piuttosto gravemente. I cechi hanno poi inseguito i tedeschi fino sulla soglia delle loro abitazioni. Il fatto ha servito di fomite ad una seconda rissa nel corso della quale due cechi sono rimasti feriti. La polizia ha impedito alle guardie sudete dell'ordine di intervenire. Anche un medico tedesco che si disponeva a porgere i primi soccorsi ai feriti è stato attaccato dai cechi e ferito a colpi di randello, mentre la sua automobile veniva danneggiata. Verso la mezzanotte un distaccamento della polizia è riuscito finalmente a ristabilire l'ordine.

A Goerkau un comunista ceco ha attaccato alcuni membri del partito dei sudeti che distribuivano manifestini elettorali per le imminenti elezioni municipali.

Ad Udwitz presso Goerkau otto agenti cechi di polizia ci sono lanciati al grido «sono dei tedeschi» sopra un gruppo di sudeti che rincasavano dall'aver assistito ad uno spettacolo cinematografico organizzato dal partito dei tedeschi dei sudeti. Si apprende inoltre che cinque persone sono state ferite a colpi di sfollagente a Eger. Le autorità hanno iniziato indagini per rintracciare i funzionari e gli impiegati tedeschi sudeti che avevano partecipato alle feste del 1° maggio indette dal partito dei sudeti.

Il concorso internazionale di stenografia

Budapest, 18 maggio.

Si è svolto il concorso internazionale di stenografia al quale hanno partecipato numerosi concorrenti di diversi paesi. Nella gara a squadre l'Italia si è classificata seconda dopo l'Ungheria. Sui 15 concorrenti italiani rappresentanti dei tre sistemi riconosciuti dallo Stato, si sono classificati 1.o l'avv. Pietro Galletti della *Tribuna*; 2.o Leo Raggiani di *Regime Fascista*, che hanno avuto il titolo di campioni. I primi cinque italiani classificati sono seguaci del sistema Meschini.

ANCORA UNA SORPRESA NEL GIRO DI TUTTE LE SORPRESE

Canavesi scatena con un gruppo di arditi
una decisa offensiva contro la "maglia rosa"
Di Paco stacca i primi in vista di Ascoli
e Valetti, giunto in ritardo, conserva 39" di vantaggio

(DAL NOSTRO INVIATO)

Ascoli, 18 maggio.

«Oggi a me domani a te», sembra la regola di questo Giro e la parola d'ordine passata fra Canavesi, Bizzi e compagni [illegible] della «maglia rosa» che ieri aveva dato scacco matto, insieme a Cottur, sul Macerone e su Roccaraso, prendendo un vantaggio che non sembrava tanto presto colmabile. Ma dobbiamo riconoscere che i criteri che usavamo una volta per illustrare una situazione e impostare una previsione sono passati di moda e che in questo Giro sul lo è impossibile e neppure improbabile; nessun capovolgimento può stupire, nessuna sorpresa è da escludere.

Contro le previsioni

Ieri sera dicevo che mi sembrava che la maglia rosa fosse passata nelle migliori mani, e invece oggi c'è mancato un pelo che passasse in quelle di un aspirante che non appariva liquidato ma certo neppure in grado di muovere immediatamente alla riscossa. Dicevo anche che il percorso della Lanciano-Ascoli non mi sembrava adatto per muovere all'assalto della posizione conquistata da Valetti, dato che sul piano della cornice adriatica questi avrebbe potuto disporre della compattezza della sua squadra e sulle colline dell'ultima parte del percorso avrebbe dovuto per lo meno tener testa agli avversari che ieri aveva dominato di lontano; e invece proprio in pianura gli è stato portato il colpo che per poco non gli è costata la maglia rosa, e i battuti di ieri si sono presa la loro rivincita.

Voi vorrete, penso, la spiegazione di questo enigma e sapere se dopo la giornata di trionfo è venuta per Valetti quella della batosta e se egli ha pagato salato con la crisi che può seguire i grandi sforzi la conquista sull'Appennino. Non ho l'impressione che di crisi si possa parlare per il campione di Frejus, ma piuttosto di un cumulo di fattori che vi illustrerò. Valetti è sorretto da una fiducia in sè indubbiamente fondata, ma che mi pare persino eccessiva. E' partito da Milano in questo stato d'animo e il ricupero del ritardo di San Remo glie l'ha moltiplicata. Una volta possessore della maglia rosa egli deve essersi sentito padrone della situazione e ha commesso l'errore di svalutare le possibilità degli avversari, così da non credere alla pericolosità di certe minacce.

Tanto più dopo gli Appennini la sua mente è già rivolta alle Alpi, dove ritiene sicuro di consolidare la sua posizione. Questo egli non nascondeva oggi all'arrivo, quando gli domandavo la ragione del suo ritardo.

«C'è tempo, mi diceva; faremo i conti sulle Dolomiti».

Ma aggiungeva anche un'altra ragione: la nessuna voglia di tirare da solo le castagne dal fuoco anche per Del Cancia.

E qui ricade a proposito una osservazione che ho fatto altra volta per Del Cancia e anche per Vicini. La maglia rosa fa piacere averla, ma pesa tremendamente. Se a contrastare fosse uno soltanto, sarebbe facile difenderla, perchè basterebbe tener d'occhio solo l'avversario minaccioso. Ma quando sono in due o più, la faccenda diventa seria perchè la maglia rosa deve far fronte a ogni attacco e per respingere quello dell'uno deve lavorar tanto da non esser poi invulnerabile a quello dell'altro.

Film della Lanciano-Ascoli

Ecco come è andata. Dopo 58 chilometri di andatura veloce, ma non tale da provocare selezione, Cerasa, Piubellini, Generati e Cinelli riuscirono a far pattuglia di punta. Allora dal gruppo si partirono, di volta in volta, parecchi altri, che andarono a dar loro man forte. Fra questi anche Canavesi, che, accortosi di non essere seguito nè da Valetti, nè da Del Cancia, nè da Litschi, andò in testa e prese a forzare il più possibile.

Mentre i fuggitivi filavano in perfetto accordo, Valetti aveva scarsa collaborazione da Litschi e da Del Cancia. Così la situazione della «maglia rosa» peggiorò a vista d'occhio: il distacco, a Teramo, era già di 4' 15".

Il colpo di scena finale maturò a pochi chilometri da Ascoli. Di Paco, dopo aver forato, piombò sui primi e li lasciò di stucco per andarsene da solo al traguardo.

Sotto il telone di arrivo ci si rese finalmente conto delle risultanze della lotta. Si vide subito che Litschi aveva perso la sua posizione ad opera di Canavesi, poi anche Del Cancia risultò superato. E Valetti? Valetti restò primo per 39" e potè dire di averla scampata bella!

VALETTI SI PRODIGA ALL'INSEGUIMENTO DEI PRIMI A PESCARA. (Telefoto)

Le prime avvisaglie

Ciò vuol dire che se un pretendente alla maglia rosa scappa, è questa che deve reagire e altri ne approfitta a sue spese.

Questo ragionamento ha fatto oggi Valetti quando Canavesi e gli altri di Gloria hanno approfittato di una fuga non da essi iniziata per sferrare una furiosa controffensiva. Era dopo Pescara. Sino allora, e cioè per circa 80 chilometri, non era successo gran che. Eravamo però scesi al mare a San Vito a grande velocità e lungo l'Adriatico già si erano avuti i segni che la giornata non sarebbe stata tranquilla come si pensava. Scatti e fughe isolate, presto riprese, non erano riusciti a sconvolgere e frantumare il gruppo, ma la media superava già i 38. Simonini e Zimmermann erano stati gli animatori di questa prima parte, mentre Cafferata e Bizzi avevano spento le loro velleità. Fu infatti poco dopo Pescara che Zimmermann e Bizzi che avevano preso un vantaggio di alcune centinaia di metri, furono riassorbiti dal gruppo che sembrò mettersi in relativa pace. Invece riprese presto la serie di strappi che faceva vibrare e ondeggiare la formazione pur senza romperla. A un ennesimo colpo, però, Cerasa, Piubellini, Generati e Cinelli riuscirono a far da pattuglia di punta, nettamente staccati dal grosso dal quale più oltre partirono anche Gotti, Ducazeau, Simonini, Scacchetti, Rogora, Mantini, Marabelli, Rossi, Guidi, Christiaens, che andarono a prendere i quattro. Sin qui nulla di pericoloso, perchè i capi della classifica assistevano [illegible] scomporsi a questa fuga che a Roseto (km. 77) dava ai suoi autori un minuto di vantaggio.

Fu solo quando partirono pure Camusso, Bizzi e Bucci che anche nel grosso si notò una violenta reazione. Dell'attimo di tumulto approfittarono Benente, Galateau, Cecchi, Chiappini, Canavesi, Di Paco, Mealli, Scappini, per allontanarsi dagli altri, fra i quali rimanevano invischiati Valetti, Del Cancia e Litschi. A costoro l'indecisione di un secondo doveva costare molto caro. Canavesi capì il momento buono, gridò a Cecchi: «Forza! via», poi andò lui in testa al gruppetto portandolo in un baleno su Bizzi, Camusso e Bucci.

Al bivio di Giulianova (km. 85) gli uomini trascinati da Canavesi erano a un minuto e mezzo dai primi, mentre la maglia rosa era già a 2'5". Più oltre i due nuclei di testa fusero le loro forze e allora la situazione apparve chiarissima. Avanti l'offensiva era condotta dai quattro uomini di Gloria: Canavesi, Cecchi, Camusso, Rogora; dai cinque di Dei: Di Paco, Galateau, Ducazeau, Gotti, Giubellini; dai due di Bianchi: Marabelli e Generati, senza contare gli altri che non avevano un obiettivo fisso. Dietro [illegible] rimasti a difendersi gli uomini di [illegible]

[illegible] rimanere coi primi. L'aiuto dei compagni non valse però a impedire che la situazione di Valetti peggiorasse a vista d'occhio. Al bivio di Bellante (km. 97) infatti egli era in ritardo di 3'10"; a Teramo (km. 110) di 3'55".

Sfido io! La fuga si svolgeva sulla media di quasi 40 ed erano in molti a spingere a fondo a turno, ma con pari decisione. Su tutti però si prodigavano sino allo spasimo Canavesi e compagni. La partita non era ancora chiusa. Si era messa molto male per la maglia rosa ma le ultime salite avrebbero potuto, si credeva, migliorare la sua posizione. Quella dopo Teramo invece dimostrò il contrario, perchè portò a 4'15" il ritardo di Valetti, Del Cancia e Litschi. Il secondo aveva già perso la sua posizione in classifica e il primo correva il rischio di perdere la maglia rosa.

Scesi al bivio per Civitella si ricominciò poi a salire. Qui Di Paco, che già nella mattinata era stato vittima di una innocua foratura, fu appiedato, ma ebbe subito la ruota di ricambio e Gotti l'attese per tornare con lui sui primi, dai quali invece si staccò Ducazeau per la stessa ragione. Camusso, che aveva sino allora fatto miracoli per Canavesi, fece anche quello di riprendere contatto dopo averlo perduto. Si scendeva a valle alle calcagna dei corridori, quasi alla cieca tanta era la polvere che il corteo sollevava; cosicchè nessuno vedeva quel che succedeva avanti.

E successe questo. Di Paco dopo aver forato e riparato e ripreso, infilò tutta la serpentina di corridori e, giunto al primo capo, partì in volata sul tratto di piano che precedeva Ascoli. Nessuno riuscì più a riacciuffarlo ed egli aveva già fatto un giro di pista quando gli altri entrarono e lo presero in mezzo, sicchè mentre egli tagliava il traguardo per costoro suonava la campana per la volata che vide Bizzi prevalere su Marabelli, Guidi e Gotti.

Passò un minuto e Litschi era già suonato da Canavesi; ne passarono due, tre, quattro, cinque, ed era suonato anche Del Cancia; ma ecco la «maglia rosa», che si salvava per soli 39".

Bravo Di Paco

Di Paco ha voluto questa volta vincere per distacco. E ha vinto dopo una corsa che l'ho visto prodigo e sfortunato, tenace e temerario. Quando questo bell'atleta non pensa che a correre e a farsi onore sa ancora essere all'altezza della sua fama. Ma il vero protagonista della tappa è stato Canavesi, anche se da lui non è partita la spunta della battaglia. Egli ha avuto il merito di metterla a suo profitto e di svolgerla con una energia che francamente non gli sospettavo dopo le ultime prove. Corridore tutto nervi e volontà, oggi è parso come invasato dallo spirito della riscossa, trasformato nel compito offensivo, indemoniato, irresistibile. Ieri l'avrei detto escluso dalla rosa dei candidati alla vittoria finale; oggi egli vi rientra [illegible]

[illegible] filo di 39" e quella bianca a uno di 7". Situazione instabile, dunque, che un nonnulla può mutare e capovolgere.

Dopo l'inatteso «fattaccio» di oggi non ci si può più arrischiare in previsioni. L'Ascoli-Ravenna che faremo domani è la seconda per lunghezza, ma la prima per facilità, perchè i suoi 258 chilometri di piano non sono rotti che dai leggeri strappi di Loreto, del Pesaccio e della Siligata.

Dopo il [illegible] odierno di Leoni, sofferente a un tendine della caviglia, la soluzione in volata, la più probabile, dovrebbe andare a beneficio di Di Paco o di Cinelli o di Bizzi. Una volta tappa piana voleva dire tappa piatta: ma chi ci dice che anche domani non ci sarà la bella sorpresa, la grande fuga, la magnifica lotta?

Giuseppe Ambrosini

L'ordine d'arrivo

1. DI PACO, alle 15,34'6", impiegando ore 3,47'6", a percorrere la Lanciano-Ascoli Piceno, di km. 149, alla media di km. 39,365; 2. Bizzi, in 3,47'38"; 3. Marabelli, 4. Guidi (1° dei gruppi), 5. Gotti, 6. Generati, 7. Rossi, 8. Galateau, 9. Benente, 10. Canavesi, 11. Bucci, 12. Cerasa, 13. Simonini, 14. Mealli, 15. Piubellini, 16. Cecchi, 17. Rogora, 18. Camusso, tutti col tempo di Bizzi; 19. Christiaensen, 3,47'51"; 20. Scappini, 3,49'46"; 21. Montini, id.; 22. Ducazeau, 3,52'37"; 23. Balli, 3,52'46"; 24. Gios, 3,52'56"; 25. Gioppone, 26. Rimoldi, 27. Litschi, 28. Del Cancia, 29. Cinelli, 30. Macchi, 31. Michielsen, 32. Valetti, 33. Vignoli, 34. Scacchetti, tutti col tempo di Gios; 35. Declercq, 3,53'42"; 36. Zimmermann, 37. Van Overberghe, 38. Tamborini, 39. Montesi, 40. Arcangeli, tutti col tempo di Declercq. Seguono altri classificati fino al 60.

Ritirati: Molinar e Leoni. Non partito, Crippa.

Classifica generale

1. VALETTI, 56,39'12";
2. Canavesi, 56,39'51" (dist. 39"); 3. Del Cancia, 56,40'39" (dist. 1'27"); 4. Cecchi, 56,40'52" (dist. 1'40"); 5. Litschi, 56,44'50" (dist. 5'38"); 6. Balli, 56,46'14" (dist. 7'2"); 7. Bizzi, 56,46' e 30" (dist. 7'18"); 8. Marabelli, 56,46' e 48" (dist. 7'36"); 9. Vignoli, 56,46'59" (dist. 7'47"); 10. Benente (1° dei gruppi), 56,47'6" (dist. 7'54"); 11. Simonini (2° dei gruppi), 56,47'13" (dist. 8'1"); 12. Generati, 56,49'5"; 13. Mealli, 56,51' e 26"; 14. Cinelli, 56,54'16"; 15. Arcangeli (3° dei gruppi), 57,3'59"; 16. Gioppone, 57,9'23"; 17. Christiaensen, in 57,10'5"; 18. Zimmermann, 57,15'23"; 19. Tamborini, 57,16'26"; 20. Bonapace, 57,23'24"; 21. Cerasa; 22. Scappini; 23. Cafferata; 24. Rogora; 25. Van Overberghe; 26. Gosmat; 27. Amberg; 28. Piubellini; 29. Camusso, 57,39'26"; 30. Guidi; 31. De Paolis; 32. Romanatti; 33. Malavasi; 34. Galateau; 35. Michielsen; 36. Gotti; 37. Bucci; 38. Pantini; 39. Scacchetti; 40. Montini. Seguono altri, fra cui Di Paco.

I fiorettisti a Piestany

Marzi non può tirare
Speriamo in Guaragna e Bocchino

Piestany, 18 maggio.

Lasciare il titolo di campione del mondo in un'onesta battaglia deve essere certo doloroso, ma non mai come doverlo lasciare su un lettuccio d'infermeria. Dio ci guardi dal giurare che nessun schermidore abbia mai tentato di svignarsela al momento buono per non mettere a repentaglio la propria reputazione o, addirittura, per sacrosanta fifa.

Ma se facciamo questa premessa, è per dire subito che dell'infermità di Marzi ne siamo garanti. Egli, iniziando ieri il torneo a squadre, stava molto meglio di quanto egli stesso credeva. Il ginocchio non gli dava quasi più fastidio, e se non fosse stato l'urto ricevuto nell'incontro con Bougnol, il nostro campione sarebbe stato oggi in pedana per difendere il titolo conquistato a Parigi. Anzi, il favorito dalla carta. Stamane Marzi zoppicante aveva più voglia di tentare la prova che di stare a riposo, ma come esporlo a un sicuro insuccesso, come assistere ai suoi assalti penosi, come prendersi la responsabilità di quello che sarebbe potuto accadere?

Non restava che un ultimo tentativo: farlo visitare da un medico. «Potrebbe tirare?». Il medico ha sorriso prendendoci per pazzi. Marzi l'ha perfino pregato di cloroformizzargli il ginocchio. «Niente da fare, giovinotto, ci vuole riposo» gli ha risposto. Marzi si disperava, ma l'abbiamo tranquillizzato, ed è anche per un sentimento di giustizia che scriviamo queste righe.

La verità è che Marzi era in via di avanzata guarigione, ma l'urto di cui abbiamo già parlato gli ha prodotto un piccolo ematoma. Niente di grave, grazie al cielo. Basterà un po' di riposo, due o tre giorni almeno; il che equivale, naturalmente, a rinunciare al torneo più importante e più significativo dell'annata.

Dei quattro uomini che ci restano in gara, tre sono fortunatamente intatti; il quarto, Giuliano Nostini, ha un'escoriazione al polso, un nulla, che però gli dà tanto fastidio da essere stato oggi costretto a requisire uno dei non frequenti fioretti francesi di modello classico per tirare poi la sua eliminatoria, con quel brio che tutti sanno. E' stato battuto soltanto per una botta da Gardère, ma ha [illegible]

[illegible] (Cecoslovacchia), Coutte (Francia).

Naturalmente niente di difficile, oggi, per i nostri. Domattina avranno luogo due semifinali, di otto uomini ciascuna e nella serata la finale sempre con otto concorrenti. La forzata assenza di Marzi ha per noi una grande importanza, ma speriamo tuttavia di veder passare all'ultimo girone il nostro quartetto al completo. Per il titolo di campione del mondo che Marzi ha oggi lasciato per un banale incidente, vediamo in prima linea tre candidati: Guaragna, Bocchino e Gardère.

Un mezzo passo indietro, un po' sfocati, crediamo di distinguere Giuliano Nostini, Bougnol e Lemoine. L'Italia è data per favorita, e questo è il guaio.

Nedo Nadi

La Germania Sud-Est contro gli «azzurri» della B

Roma, 18 maggio.

La F.I.G.C. comunica che le gare internazionali Italia A-Jugoslavia A e Italia B-Germania Sud-Est, si giuocheranno domenica 22 maggio, a Genova, allo «Stadio Ferraris». La gara Italia-Jugoslavia sarà diretta dall'arbitro Birlem, della Federazione germanica e la gara Italia B-Germania Sud Est dall'arbitro Marenco, della Federazione francese.

La squadra jugoslava, accompagnata dal proprio presidente, arriverà a Genova venerdì, alle ore 15,45; quella germanica sabato alle 15,45.

Società e Calciatori

La Lazio proverà domenica, contro la Roma, anche il mezzo sinistro Gabardo, del Milan; il nuovo acquisto Ramella giocherebbe un tempo solo, non trovandosi in perfette condizioni fisiche. Di conseguenza la Lazio perrà a centro mediano un elemento di valore del quale non si conosce ancora il nome.

La Fiorentina avrebbe già gettato le basi per la formazione di una squadra che saprà nella stagione prossima tentare di risalire alla serie A. La Fiorentina potrebbe contare su i seguenti giocatori: portieri: Griffanti [illegible]

Risultati di gare

[illegible]

Le ultime gare ai Littoriali

Montano Littore di sciabola
A Pietrafaccia il titolo nel tennis

Napoli, 18 maggio.

Siamo arrivati alle ultime gare di questi interessanti Littoriali dello sport. Numerosi titoli di littore sono stati assegnati oggi, ma ancora domani mattina si avrà una intensa attività per la conquista degli ultimi allori.

Nella sciabola individuale il pisano Montano, venuto appositamente da Praga per difendere il titolo, ha vinto da gran signore, malgrado l'attacco in forze portatogli dalla formidabile rappresentativa padovana. La scherma di Montano è stata eccellente e gli avversari hanno dovuto inchinarsi alla sua superiorità.

Nel tennis il genovese Pietrafaccia ha vinto nettamente, superando lo sbandamento iniziale, aggiudicandosi la gara di singolare di fronte al milanese Scotti.

La coppia Levi della Vida-Canziani, del Guf Roma, ha pure vinto con facilità la gara di doppio, contro i genovesi Traverso-Carrea.

Il titolo individuale di littore ginnastico è andato allo atleta barese Boccasile, mentre il G.U.F. Bologna è risultato primo nella gara per squadre. Attesissima la finale di calcio fra napoletani e padovani, risolta in un nulla di fatto dopo i due tempi supplementari. Gara vivace che ha messo in risalto la maggior tecnica dei veneti e la saldissima difesa partenopea.

In serata si sono avute, infine, le finali del torneo pugilistico che hanno registrato una netta superiorità dei valorosi pugili sardi. Vivissima è, intanto, l'attesa per la visita di S. E. Starace, dinnanzi al quale sfileranno le forze goliardiche partecipanti ai littoriali.

Si annunzia intanto una variante nella formazione della nazionale goliardica di calcio che incontrerà quella tedesca. Valcareggi, infatti, non giocherà a centro mediano ma affiancherà Trevisan all'attacco. Al centro della seconda linea andrà Puppo. La formazione, quindi, sarà la seguente: Venturini, Gadaldi, Loschi, Baldo, Puppo, Camolese, Grossi, De Filippis, Trevisan, Valcareggi, Ferrario.

Ecco i risultati odierni:

SCHERMA

[illegible]

EQUITAZIONE

Classifica dopo la 2a prova: 1. Marsichi (Firenze); 2. Moncucci (Ferrara); 3. Fogazza (Ferrara); 4. Camino (Torino); 5. Porcu (Cagliari).

CANOTTAGGIO

Vincono le finali dei seconds: Messina, 7'23"3/5; Pisa, 7'25"2/5; Roma, 8'10"2/5; Torino, 7'47"1/5.

Jole di mare a quattro: Palermo, 7'39"1/5; Parma, 8'43"1/5; Torino, 8'6"1/5.

CLASSIFICA GENERALE dei Guf dopo la neve, nuoto, atletica leggera, scherma, tennis: 1. Milano, 588; 2. Torino, 552; 3. Genova, 457; 4. Padova, 453; 5. Roma, 444; 6. Napoli, 396; 7. Bologna, 389,6; 8. Firenze, 374; 9. Pavia, 337,6; 10. Pisa, 319.

Kroon vince la 1.a tappa del Giro del Belgio

Ostenda, 18 maggio.

La prima tappa del Giro del Belgio è stata disputata da 148 corridori sui 220 km. della prima tappa Bruxelles-Ostenda.

Ecco l'ordine di arrivo:

1. Kroon, in ore 6 9' 3"; 2. Danneels; 3. Dubois; 4. Desmedt; 5. Boernaert; 6. Gisquière; 7. Loopmans, tutti con lo stesso tempo del vincitore; 8. Van Hoorendeck, in 6 ore 9' 44"; 9. Geets, ore 6 9' 55"; 10. Muls; 11. Braecqueveldt; 12. Knoepkens; 13. Gyssen; 14. Van Hasselt; 15. ex-aequo un gruppo di 50 corridori.

NOTIZIARIO

Nuvolari è partito per l'America. — E' partito ieri per l'America del Nord, Tazio Nuvolari, accompagnato dalla consorte. Egli ha portato con sè una velocissima berlina «Alfa Romeo». Avvicinato dai giornalisti, che gli hanno chiesto con insistenza l'esatta ragione del suo viaggio, Nuvolari ha tenuto a dichiarare trattarsi esclusivamente di una gita di piacere: ma richiesto formalmente della probabilità di una sua partecipazione al Gran Premio, che si correrà ad Indianapolis il 30 c., non si è trincerato dietro una forma negativa assoluta.

I cestisti estoni battuti a Trieste. — Si è svolto ieri sera a Trieste il primo degli incontri di pallacanestro che la forte squadra campione dell'Estonia, S. C. Kalev, sosterrà in Italia. Dopo una combattutissima gara la squadra triestina è riuscita a piegare quella estone per 24 a 18.

L'incontro Italia-Francia di atletica femminile. — [illegible]

IL DUCE HA VISITATO UNA MOTONAVE RAMB

Il Duce sulla Motonave RAMB IV

Durante la Sua permanenza a Genova, il Capo del Governo si è compiaciuto di visitare una delle motonavi che la Regia Azienda Monopolio Banane ha ultimamente fatto costruire nei cantieri italiani.

Il Duce, che era accompagnato da S. E. Attilio Teruzzi, Sottosegretario di Stato all'Africa Italiana, dal quale Dicastero la R.A.M.B. dipende, e dalle LL. EE. i Ministri Ciano, Starace ed Alfieri, è stato ricevuto dal Gr. Uff. Dott. Enrico Cibelli, presidente della R.A.M.B.

Il Capo si è vivamente interessato di tutti i problemi inerenti alle diverse attività dell'Azienda ed è stato informato che per il prossimo esercizio finanziario 1938-39 l'Azienda stessa importerà dalla Somalia ben 415.500 quintali di banane. Ha inoltre attentamente visitata la bella motonave, esprimendo al termine della visita il Suo alto compiacimento. (Stefani)

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE
TORINO – Giovedì 19 Maggio 1938 – Anno XVI – Num. 118

IL LEGIONARIO: — Finchè starai dall'altra parte della barricata, sarà difficile che riusciamo a mettersi d'accordo...

— Un elettricista che ti aggiusti il ferro dei ricci?... Aspetta, aspetta... sì, che conosco qualcuno: il direttore generale della Società elettrica...

AL CONCORSO IPPICO: — Vedi, quello è un cavaliere veramente temerario, non lo arresta nessun ostacolo!

L'accordo italo-inglese approvato alla Camera dei Lordi

Dichiarazioni di lord Halifax dopo una vivace discussione

Londra, 18 maggio.

Alla Camera dei Lordi si è svolta oggi la discussione per la ratifica degli accordi italo-britannici firmati a Roma il 16 aprile. Lord Halifax ha parlato per il governo alla fine di una discussione che ha messo l'arcivescovo di Canterbury in conflitto col vescovo di Durham cosicchè ne è successo un dibattimento vivacissimo come raramente è accaduto alla Camera alta.

Uno dei punti più salienti del dibattito è stata la dichiarazione fatta da lord Lloyd il quale ha parlato con cognizione di causa perchè appena tornato da un lungo viaggio nel Mediterraneo.

«Da quando è stato firmato l'accordo italo-inglese - egli ha detto - nel vicino Oriente e nel Mediterraneo si è prodotto un cambiamento di atmosfera che si avvicina al miracolo».

Egli si è quindi congratulato col ministro degli Esteri per «il primo soffio d'aria fresca» che lord Halifax ha portato a Ginevra. «I passi fatti dal governo britannico, - ha detto l'oratore - hanno costituito una salda base sulla quale si può ragionevolmente sperare di costruire una solida struttura di pace».

La discussione è stata iniziata dal pari socialista lord Snell il quale ha presentato una mozione di censura al governo. A lui ha fatto seguito l'arcivescovo di Canterbury il quale ha approvato il riconoscimento della sovranità italiana sull'Etiopia «per quanto ciò gli potesse sembrare duro al cuore» ma ha detto che tale passo era necessario e che bisognava guardare in faccia la realtà.

«Quello che è certo è che l'Italia non può essere cacciata dall'Abissinia a meno che essa non si ritiri, il che è più che improbabile, o mediante una guerra, il che è del tutto impensabile».

Visione realistica

Dopo che vari Pari hanno parlato pro e contro la politica del governo, ha preso la parola lord Halifax il quale ha cominciato chiedendosi quale è lo stato delle cose circa l'occupazione italiana dell'Etiopia.

«Nessuno — ha detto lord Halifax — può negare che ci sia ancora qualche po' di opposizione al governo italiano, ma è altrettanto vero che non esiste al momento attuale alcuna autorità abissina organizzata e non esiste amministrazione centrale colla minima prospettiva di riconquistare il paese e disturbare l'occupazione italiana».

Lord Halifax, passando a esaminare l'origine delle divergenze che sono state chiuse con gli accordi firmati a Roma alla metà dello scorso aprile, ha detto che le divergenze fra Italia e Inghilterra erano sorte perchè si trattava di una disputa fra una assemblea collettiva e l'Italia. Quanto al suggerimento fatto dal vescovo di Canterbury che all'imperatore d'Etiopia si potrebbe assegnare una porzione indipendente o semi indipendente del territorio sul quale ha regnato fino al momento della fuga da Addis Abeba, da assegnargli comunque sotto la sovranità italiana.

«Il governo britannico — ha dichiarato lord Halifax — non ha obiezioni a tale suggerimento, ma però esso deve essere deciso dall'Italia e da nessun altro».

Venendo a parlare degli accordi firmati a Roma tra il conte Ciano e lord Perth il 16 aprile, lord Halifax ha detto che il governo britannico accetta le assicurazioni italiane ed è persuaso che saranno rispettate con onore.

«Noi abbiamo pensato — ha detto — che meritasse il ristabilire buone relazioni fra due grandi Potenze con tutte le conseguenze che tale passo può avere verso una diminuzione dell'ansietà mondiale e di tutti i pericoli per la pace».

Rispondendo al vescovo di Durham, il quale aveva detto che nè alla parola di Mussolini nè alla parola di Hitler si può mai prestar fede assoluta, lord Halifax ha detto che tale dichiarazione non è una di quelle che possono servire ad aiutare la pace europea.

«Noi siamo persuasi che col nostro accordo con l'Italia abbiamo compiuto un primo passo e siamo decisi di cercare ogni possibilità per continuare lo sviluppo di tale iniziativa. Noi desideriamo giungere a un accordo con la Germania e crediamo che tale nostra intenzione abbia l'approvazione del paese».

L'accordo di Roma è stato approvato senza votazione.

Interrogazioni ai Comuni

Alla Camera dei Comuni, i deputati laburisti hanno oggi rivolto varie interrogazioni tendenziose al sottosegretario Butler a proposito della recente allusione di Mussolini, nel discorso di Genova, all'atteggiamento della Francia circa la questione spagnola.

Ha incominciato il laburista Henderson, chiedendo assicurazioni che il riconoscimento dell'Impero italiano non verrà effettuato prima che il Governo britannico, mediante un'inchiesta indipendente, abbia accertato se il dominio italiano si estende effettivamente su tutto il territorio abissino. Il sottosegretario Butler ha risposto: «Il Governo è sicuro dell'autenticità delle notizie di cui ha dato comunicazione alla Camera dei Comuni l'11 aprile scorso. Non è quindi disposto a prendere in considerazione proposte d'inchieste simili».

Allora è intervenuto il capo del partito laburista Attlee: «Il riconoscimento dell'Etiopia italiana — egli ha detto — è collegato nel patto italo-inglese, alla soluzione della questione spagnola. Ma che cosa intende il governo per soluzione di tale questione?». Butler ha risposto: «Il signor Chamberlain dichiarò alla Camera dei Comuni che non è ancora il momento di definire con esattezza quel che potrà essere la liquidazione della situazione spagnola. Non ho nulla da aggiungere».

A questo punto, il laburista Henderson ha chiesto se, data la dichiarazione fatta a Genova da Mussolini circa l'atteggiamento francese della questione spagnola, il governo britannico sia disposto ad aiutare il governo francese a resistere alla pressione italiana intesa a costringerlo a cambiare la propria politica spagnola. Butler ha risposto: «I buoni uffici del governo sono sempre a disposizione, qualora vengano richiesti, sia del governo francese sia del governo italiano per affrontare la soluzione della situazione spagnola».

Nel II annuale dell'Impero

Grandioso ricevimento alla nostra Ambasciata a Londra

Londra, 18 maggio.

Per celebrare il II annuale della fondazione dell'Impero, l'ambasciatore Grandi ha offerto oggi un ricevimento al quale sono intervenuti oltre duemila invitati.

I saloni dell'ambasciata d'Italia, nei quali fanno mostra i capolavori italiani destinati dal Duce, erano letteralmente gremiti. Tutto il mondo più rappresentativo della capitale britannica è convenuto nella magnifica sede dell'ambasciata. Erano presenti tutti i membri del Gabinetto britannico, le cariche di Corte, il Corpo diplomatico, gli alti commissari dei Dominions, le gerarchie militari dell'esercito, della marina e dell'aviazione britannica, la migliore aristocrazia e società inglese. La Camera dei comuni e la Camera dei Lords erano rappresentate da oltre 300 membri del Parlamento con il gruppo parlamentare anglo-italiano recentemente costituito e l'«Imperial Policy Group» al completo. Numerosi erano anche i rappresentanti del mondo artistico, giornalistico, intellettuale e delle università di Londra, Oxford e Cambridge. Erano anche presenti i membri della delegazione combattentistica italiana, giunti ieri a Londra, e cioè il grande mutilato Delcroix, la medaglia d'oro Amilcare Rossi e l'on. Sansonelli. Uno scelto programma di musica italiana è stato svolto e gli invitati si sono trattenuti fino a tarda ora.

La stampa inglese nel dare i particolari di cronaca del sontuoso ricevimento, ne trae occasione per sottolineare la nuova atmosfera che la conclusione degli accordi di Roma ha determinato nelle relazioni tra i due paesi.

La battaglia per Suciao

L'aviazione e l'artiglieria aprono la via alle colonne imperiali

I cinesi ammettono l'imminente pericolo ma si preparano ad una resistenza ad oltranza

Sciangai, 18 maggio.

La battaglia per Suciao è entrata in una fase di estremo accanimento. Le fanterie giapponesi si sono impegnate a fondo a occidente e a sud-ovest di quella città e le squadriglie aeree e le artiglierie nipponiche aprono ad esse la via, con tremendi e prolungati bombardamenti, i quali hanno effetti disastrosi sulle fortificazioni cinesi e fanno ondeggiare la difesa.

Se la situazione non si è ancora risolta a favore degli imperiali lo si deve alla eccezionale molteplicità e profondità della fascia di resistenza cinese, all'enorme quantità di uomini e, sopratutto, di mezzi che i comandi cinesi hanno concentrato nella regione per conservare il possesso di Suciao, sapendo che la perdita di quell'importantissimo nodo ferroviario avrà conseguenze di estrema gravità.

Testimonianze sicure del fronte di battaglia, rivelano che le fanterie nipponiche avanzano sotto la protezione di un fuoco infernale di decine e decine di batterie e che ciò non di meno devono continuamente impegnarsi in sanguinosi corpo a corpo. Il punto dove la lotta è più accanita è a occidente di Suciao.

Intanto le fonti ufficiali cinesi ammettono oggi per la prima volta che Suciao è in imminente pericolo; ma parlano di combattimenti di avanguardie ed esprimono la speranza che quelle nipponiche possano essere tenute a distanza. Le truppe cinesi hanno l'ordine di contendere ad oltranza ogni palmo di terreno.

Al tribunale di Tunisi

Neo desturiano condannato a 20 anni di lavori forzati

Tunisi, 18 maggio.

La più grave condanna che il tribunale di Tunisi abbia pronunciato dopo gli eventi del 9 aprile, è stata quella di stamane contro certo Ali Ben Ferjani, il quale è stato condannato a venti anni di lavori forzati e a venti anni di divieto di dimora. Questo neodesturiano aveva sparato un colpo di rivoltella contro il brigadiere Santel, senza però colpirlo, durante l'ammutinamento al palazzo di Giustizia avvenuto il 9 aprile.

L'udienza è stata drammatica. Il commissario del Governo aveva chiesto la condanna a morte del Ben Ferjani, il cui avvocato, a metà della sua arringa, colpito da depressione nervosa, aveva dovuto interrompere la perorazione.

L'avanzata nazionale prosegue su tutto il fronte

Saragozza, 18 maggio.

Il tempo va continuamente migliorando su tutto il fronte da Teruel al mare, consentendo lo sviluppo delle operazioni in corso. La quarta divisione del Corpo di Armata di Galizia, comandato dal generale Alonso Vega, vincendo l'ostinata resistenza del nemico, ha occupato importanti posizioni che erano notevolmente fortificate, mentre nel settore del Corpo di Castiglia ha continuato l'avanzata a sud di El Pobo e di Allepuz. Altre colonne hanno occupato durante la mattinata tutta la linea dominante il villaggio di Castellar.

Il nemico ha tentato stamane un violento attacco contro le posizioni nazionali ieri occupate, nell'immediato sud di Mosqueruela, ma è stato respinto ed ha dovuto abbandonare sul terreno numerosi morti e feriti, e ingenti quantità di materiali.

Approfittando delle migliorate condizioni atmosferiche, anche la caccia rossa ha fatto oggi una breve apparizione nel cielo di Alcalà de Chivert. Il pronto intervento della caccia legionaria, in perenne crociera ad alta quota, ha posto in fuga le squadriglie avversarie, dopo un breve combattimento durante il quale un Curtiss è caduto al suolo.

Viene pubblicato un Decreto, che stabilisce alcune promozioni negli alti gradi dell'Esercito nazionale. Fra gli altri il generale Varela è nominato generale di Divisione, mentre i colonnelli Francisco Garcia Escamez, e Battista Sanchez, vengono nominati generali di Brigata.

Importante posizione conquistata dai navarresi

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

S. Sebastiano, 18 maggio.

(Vice) *Pioggia e nebbia non hanno fermato oggi il movimento offensivo delle truppe nazionali. Fra Alcalà de la Selva e Mosqueruela si è proceduto al totale allineamento del fronte, con l'eliminazione dalla regione montagnosa di pochi nuclei di resistenza lasciati dai nazionali alle spalle, nell'avanzata di questi ultimi giorni.*

Sempre nello stesso settore, a sud di Cedrillas, i nazionali hanno occupato le alture che dominano il villaggio di El Castellar, punto di congiunzione delle mulattiere per Cedrillas, Alcalà de la Selva e Cobra de Mora. Disorientati dalla perdita del campo trincerato di Cortalan che, munito come era di un armamento eccezionale, consideravano inespugnabile, i rossi hanno tentato il diversivo lanciando violenti contrattacchi contro le posizioni solidamente tenute dai nazionali davanti a Mosqueruela. Il tentativo, come ieri, è stato prontamente soffocato, e una volta di più gli assalitori hanno dovuto ripiegare sulle posizioni di partenza, lasciando molti uomini sul terreno. L'incrollabile resistenza opposta alla disperata sortita dei marxisti, completa la pagina luminosa scritta ieri dai Tercios navarresi di Garcia Valiño, con la conquista dell'Eremo di Sant'Antonio.

Si trattava di scalare una collina situata a sud est di Mosqueruela, e poichè il formidabile sistema difensivo predisposto dai repubblicani sulle pendici, a causa del violento temporale, non poteva essere intaccato nè dall'aviazione, nè dall'artiglieria, il compito assegnato dal Comando poteva essere assolto soltanto dal valore della truppa. Il combattimento fu durissimo. I requetés, procedendo allo scoperto sotto un diluvio di ferro, di acqua e di grandine, pervenivano sulla piccola sommità che si eleva a fianco dell'Eremo e di qui si lanciavano decisamente all'attacco delle posizioni. Effettuando un intenso lancio di bombe a mano i navarresi — incuranti dell'intenso fuoco aperto contro di loro — conquistavano ad uno ad uno i trinceramenti del nemico e riuscivano ad issare la bandiera giallo-oro sul campanile della chiesetta.

Nella giornata di oggi si è notata una certa attività anche nel settore della costa, dove i nazionali hanno occupato alcune posizioni presso Cati.

Un apparecchio da caccia rosso è stato abbattuto nel cielo di Alcalà di Chivert.

Si apprende, infine, che questa notte il generale rosso Miaja ha diramato agli ufficiali un messaggio in cui si sforza di fare accettare dai capi dell'esercito la presenza e la pressione fra le truppe dei commissari politici.

Spaak ottiene alla Camera un largo voto di fiducia

Bruxelles, 18 maggio.

La Camera ha approvato le dichiarazioni del governo Spaak con 122 voti contro 38 e 15 astensioni. Hanno votato contro il governo i nazionalisti fiamminghi ed i comunisti, mentre si sono astenuti i conservatori cattolici.

La pena di morte in Brasile per delitti contro lo Stato

Rio de Janeiro, 18 maggio.

Vargas ha decretato che la pena di morte verrà applicata verso coloro che sono responsabili dei seguenti casi di:

1) Tentativo di sottoporre il territorio nazionale o parte di esso alla sovranità di Stati stranieri; 2) Tentativo di opposizione all'unità del Brasile con o senza l'aiuto di Potenze straniere; 3) Tentativo di movimento armato che comporti perturbazione nell'ordine dello Stato; 4) Tentativo di cambio del sistema politico-sociale dell'ordinamento del Brasile con o senza l'aiuto di Potenze straniere o di organizzazioni a carattere internazionale; 5) Tentativo di stabilire un sistema dittatoriale in qualsiasi classe sociale; 6) Tentativo di insurrezione armata, con scoperta di grandi depositi di armi; 7) Tentativo di sobillazione della popolazione con lo scopo di gettare la Nazione in una guerra civile; 8) Tentativo contro la sicurezza dello Stato mediante atti incendiari e di terrorismo; 9) Tentativo contro la vita e la libertà del Presidente; 10) Omicidio commesso a fine politico, o qualsiasi altra ferocia o atrocità commessa a scopo politico.

Uccide una vecchia signora che l'aveva curato e ospitato

Vienna, 18 maggio.

Sabato scorso, mentre tornava in automobile da Amstetten col figlio Francesco, la signora Adele Honsal, di Vienna, era testimone di una disgrazia stradale. Tale Franz Scheuren, d'anni 18, da Coblenza cadeva dalla motocicletta e riportava lievi ferite. La signora volle assistere il giovane e dopo averlo condotto a un posto di pronto soccorso per le medicazioni del caso lo ospitò nella propria abitazione. Stamane la signora veniva trovata, dal figlio che rincasava, con la testa fracassata da colpi di pietra. La morte risaliva a circa 24 ore. Secondo i risultati delle prime indagini il delitto è stato commesso dallo Scheuren, che, dopo avere approfittato così largamente della ospitalità della signora, l'aveva uccisa per impadronirsi di 200 marchi e di alcuni gioielli.

UN NUOVO SISTEMA DI RISPARMIO è stato offerto da una grande ditta di Berlino a tutti i propri dipendenti. Si tratta di una cassetta, sul tipo dei congegni che distribuiscono il cioccolato negli atrii delle stazioni, collocata vicino allo sportello della Cassa che paga i salari e gli stipendi. Impiegati e operai sono invitati a introdurre nella cassetta una o più monete da un marco. La macchina segna contemporaneamente e automaticamente la stessa somma a credito su una cartella personale che il risparmiatore ha con sè. La ditta, per incoraggiare il suo personale, ha intestato a ciascun dipendente un libretto con un versamento iniziale di cinque marchi.

La piccola Nolan

LA PICCOLA HELAINE JUDITH NOLAN di cui si è tanto parlato in questi giorni per il doloroso dilemma che hanno posto i medici ai suoi genitori: privarla della vista enucleandole un occhio, e forse tutt'e due, oppure abbandonarla alla morte lasciando che il tumore maligno che ha attaccato il nervo ottico continui a svilupparsi.

I MEDICI DELL'OSPEDALE DI GARFIELD PARK esaminano la piccola Nolan prima di sottoporla alla operazione che si è svolta felicemente. Allo stato attuale la piccina, che ha poco più di un mese di età, può considerarsi salva dal tumore, che è stato estirpato insieme all'occhio, ma rischia ancora di perdere l'altro occhio.

«Polvere dell'amore» che uccide

L'arresto di due fattucchiere

Lisbona, 18 maggio.

La polizia ha arrestato ieri due donne, Carolina Carvalho Santocosta, di 57 anni, e Madame Tulsa, di 37 anni.

Le due donne sono state arrestate nella loro abitazione adibita a sala di consultazioni divinatorie.

Le due megere, infatti, esercitavano pure la professione dell'indovina e si facevano credere delle streghe. Esse attiravano nella loro casa i fidanzati e fornivano loro «l'infallibile polvere dell'amore». Per ottenere un solo grammo di tale polvere erano necessari 150 scudi e cioè circa 150 lire.

La scoperta di questi intrighi è stata causata dal ripetersi a distanza di pochi giorni di numerosi casi di avvelenamento e conseguente trasporto dei colpiti all'ospedale.

L'ultimo caso è stato fatale. Il fidanzato aveva acquistato 20 grammi di «polverina» e l'aveva versata tutta nel caffè che aveva sorbito la ragazza che è ier l'altro deceduta al nosocomio principale della capitale.

E' stato immediatamente proceduto all'arresto delle due fattucchiere che hanno ampiamente confessato di aver commerciato «la polvere dell'amore».

Le due fattucchiere sono state trattenute sotto l'accusa di omicidio, di avvelenamento, di spaccio di stupefacenti e di truffa su larga scala. La loro casa è stata chiusa con i sigilli.

Le miniere di Colere tornano in attività

Bergamo, 18 maggio.

Con vivissima soddisfazione è stata appresa in valle di Scalve la notizia della ripresa del lavoro nelle miniere di Colere, in territorio di Dezzo, da otto anni inattive. La Società assuntrice darà immediato inizio all'apprestamento dei macchinari ed alle opere necessarie per la rimessa in efficienza delle miniere. La ripresa del lavoro occuperà una numerosa maestranza locale e sarà un nuovo contributo al piano autarchico della Nazione.

Il prezzo della seta e dei bozzoli

Roma, 18 maggio.

Per la campagna bacologica 1938, il valore di riferimento della seta tratta greggia semplice, agli effetti della corresponsione della quota di integrazione, di cui all'articolo 4 del R. D. L. 23 maggio 1937-XV, è fissata in lire 107 per chilogrammo e il corrispondente prezzo base dei bozzoli nazionali in lire 8 per chilogrammo a fresco, per partite mercantili di qualità media.

L'on. Starace visita i lavori alla Mostra nazionale dell'O.N.D.

Roma, 18 maggio.

Il Segretario del Partito, presidente dell'Opera Nazionale Dopolavoro, ricevuto dall'Ispettore del P. N. F. on. Mancini, dal direttore generale del Dopolavoro e dall'on. Oppo, direttore artistico della mostra, ha nuovamente visitato i lavori della mostra nazionale dell'O.N.D. che sta fervidamente completandosi nella zona del Circo Massimo.

Salutato dalle maestranze che hanno lungamente acclamato al Duce, il Segretario del P.N.F. ha infine impartito le disposizioni per la cerimonia inaugurale che rimane fissata per il giorno 24 maggio alle ore 11.

Il «Foglio di disposizioni» Elenco di iscritti alla G.I.L.

Roma, 18 maggio.

Il «Foglio di disposizioni» del Segretario del P. N. F., reca un elenco di iscritti nella Gioventù Italiana del Littorio quali soci perpetui per la provincia di Bologna e un elenco di soci temporanei per le provincie di Agrigento, Aosta, Arezzo, Avellino, Bari, Belluno, Bologna.

Il premio «Augustea» a Luca dei Sabelli

Roma, 18 maggio.

La commissione giudicatrice del premio «Augustea» composta dagli onorevoli Ercole, Ciarlantini e Sangiorgi, dal sen. Giuliano, dal prof. Pagliaro e dal dott. Balbis, segretario, dopo aver esaminato le numerose e pregevoli opere di carattere storico presentate al concorso, ha stabilito di conferire il premio stesso a Luca dei Sabelli per la sua «Storia dell'Abissinia» il cui quarto e ultimo volume è uscito recentemente.

L'opera di Luca dei Sabelli è di importanza fondamentale per la conoscenza della storia abissina. L'autore, valendosi della personale conoscenza delle genti e dei luoghi e mettendo a profitto l'ampia bibliografia sull'argomento, ha dato in forma piana una narrazione chiara, precisa, organica delle origini, degli sviluppi e delle vicende abissine sino al 9 maggio XV.

All'importante pubblicazione di Luca dei Sabelli la commissione riconosce, nella sua narrazione, oltre tutto il merito di portare a conoscenza di cerchie più vaste della cultura italiana i risultati delle indagini migliori sulla storia etiopica e di costituire quindi un notevole apporto alla formazione di quella vasta coscienza storica che è il presupposto della coscienza imperiale.

Condanne a Roma per contrabbando di preziosi

Roma, 18 maggio.

La nostra Questura, svolgendo indagini per la repressione del traffico clandestino di valute e di speculazione nei cambi, è venuta a sapere che tale Armando Nardoni aveva cercato di contrabbandare sulla piazza di Roma valute al prezzo superiore al cambio. Risultò tra l'altro che il Nardoni trafficava in brillanti che gli pervenivano dall'estero, e che era riuscito a piazzare presso vari orafi cospicui rilevanti lotti di preziosi. In una perquisizione operata nel suo domicilio fu trovata una busta contenente diamanti, due polizze del Monte dei pegni per la somma di trentaduemila lire riferentisi a brillanti impegnati, e lire 102.818 in biglietti di banca.

Il Nardoni confessò di avere ricevuto dalla ditta Francesco von Elsen, di Anversa, brillanti da smerciare, di essere stato messo in relazione con tale ditta da certo Angelo Colombo, da Milano, residente ad Anversa, e di essere stato in relazione col cugino di costui, a nome Emilio Colombo, abitante in Milano, riuscendo a vendere notevoli quantità di preziosi vari e rimettendo gli incassi alla ditta von Elsen, servendosi, con l'aiuto di tali Giuseppe e Giulio Costantini, della posta della Città del Vaticano.

La polizia tributaria applicò ad alcuni dei prevenuti, una multa di trecentomila lire, ridotta dalla finanza a 150 mila, per contravvenzione al divieto di esportazione di valute. Furono poi rinviati a giudizio il Nardoni, i due cugini Colombo e il von Elsen, per rispondere di contrabbando di 273 carati di brillanti, di 18 carati di smeraldi introdotti clandestinamente in Italia e di evasione della tassa scambio sui preziosi, e i due Costantini, in casa dei quali furono trovate sigarette estere, del relativo contrabbando.

La causa si è svolta dinanzi al nostro Tribunale e si è conclusa con la condanna dell'Angelo Colombo e di Francesco von Elsen a seicento lire di multa e di Armando Nardoni a settecento lire per concorso in contrabbando semplice di pietre preziose; dei primi due, inoltre, ad un mese di reclusione e mille lire di multa ciascuno, e del Nardoni a un mese di reclusione e 1100 lire di multa per il reato di abusiva importazione di oggetti preziosi, con l'aggiunta, per ciascuno, di lire diecimila di ammenda.

La sentenza ha poi ordinato la confisca degli oggetti preziosi sequestrati, ed ha assolto l'Emilio Colombo per non aver commesso i fatti e i due Costantini dall'imputazione di contrabbando di tabacco per amnistia.

Nel Salone de «La Stampa»

Arie di Opere dell'800 italiano

Il concerto che avrà luogo sabato 21 maggio, nel Salone de La Stampa, alle ore 17, non mancherà di avere largo richiamo fra i nostri assidui. La soprano Paola della Torre, accompagnata al piano dal Maestro Luigi Gallino, interpreterà Arie di opere dell'800 italiano, e precisamente dei quattro maggiori nostri compositori del secolo passato: Bellini, Rossini, Donizetti e Verdi. E del primo, «Casta diva» dalla Norma; «Lo sognai, ferito, esangue» dal Pirata; «Son vergin vezzosa» dai Puritani». Del Rossini, «Selva opaca» dal Guglielmo Tell; «Bel raggio lusinghier» dalla Semiramide. Il concerto proseguirà, nella seconda parte, con — del Donizetti — «Al dolce guidami, castel natìo» dall'Anna Bolena; «Lo dice ognuno» dalla Figlia del Reggimento; «Com'è bello» dalla Lucrezia Borgia. E di Giuseppe Verdi, «Pace, mio Dio» dalla Forza del destino; «Mercè, dilette amiche» dai Vespri Siciliani; «La luce langue» dalla Macbeth.

Gli inviti saranno distribuiti, nel massimo numero possibile, dalle ore 15 di oggi, al nostro Ufficio Organizzazioni.

ALL'ALFIERI la Compagnia del Teatro di Venezia riprende questa sera una delle più colorite e divertenti commedie di Carlo Goldoni: «Le baruffe chiozzotte». Domani sera la consueta recita a prezzi popolari. E' intanto annunciata per sabato la ripresa de «La sagra dei osei» di Alberto Colantuoni.

CRONACA

Il Cardinale consacra stamane la Chiesa di Santa Teresa

Stamane dalle sette alle otto, con solenni funzioni che si protrarranno fino alle nove, S. Em. il Cardinale Arcivescovo consacrerà la chiesa di Santa Teresa dei Padri Carmelitani Scalzi, inaugurerà e consacrerà la nuova cappella e celebrerà la Santa Messa. Antica e bella chiesa questa di Santa Teresa, ricca di opere d'arte; edificata nel 1642 dai Padri Carmelitani Scalzi, venuti fra noi da Genova nel 1622. (L'Ordine trae origine fin dal vecchio Testamento e precisamente dal Profeta Elia che sul monte Carmelo aveva solennemente trionfato sui falsi profeti di Baal). I marmi che l'arricchiscono provengono dalla demolita sontuosa porta Marmorea. Si ritiene che l'architetto sia stato il celebre padre Costaguta, quello che progettò la «Vigna di Madama Reale». Essa conserva le spoglie di Cristina di Francia ed i resti mortali della Beata Maria degli Angeli.

Alle cappelle preesistenti se ne aggiunge ora una nuova: il bassorilievo che si inquadra fra le lesene e le colonne che rinserrano l'altare è pregevole opera dello scultore Avondo; l'affresco che occupa un'intera parete è stato dipinto dal pittore Arduino. Bello come composizione, suggestivo quale espressione, specialmente il volto della Santa, forte come colore, il quadro è uno dei più riusciti che adornino la chiesa.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA